

Il Cavaliere sotto accusa. Si rassegnerà a non fare il leader? Fini diserta il vertice, rissa in An

## Il Polo a pezzi

La destra rinuncia al voto di giugno  
Berlusconi: exit poll veri, urne false

Preferivano realtà virtuali

MARIO TRONTI

**D**ESTRA IN DIFFICOLTÀ È brusco il risveglio dai sogni della realtà virtuale. È duro l'impatto con i numeri delle schede di carta. Preferivano gli exit poll. Non le volevano queste elezioni amministrative. Fecero del tutto per evitarle, cercando subito lo scontro direttamente politico. Poi sembrò loro che «estromessi in quel modo dal governo» ci fossero comunque gli argomenti convincenti a livello di massa per una loro rivincita. I loro sondaggi questo dicevano. In realtà adesso verifichiamo quanto fosse giusta l'azione che provocò la rapida fuoriuscita di Berlusconi da palazzo Chigi. Al loro scrivimmo sconfitti sul campo. E di certo anche che senza il collante della gestione del potere la destra sarebbe entrata in sofferenza. Così è stato con quella somma di comportamenti scomposti che li ha portati alla disfatta del 23 aprile. Quei sta non è una destra di governo. I ha mostrato nei mesi in cui doveva governare. Non è una destra di opposizione. I ha mostrato nei mesi in cui doveva fare opposizione. Ma che destra è? La domanda ritorna adesso in grande.

Intanto bisogna sfatare una leggenda quella della destra compatta di fronte al centro-sinistra diviso. Le differenze interne al Polo emergono in queste ore esploderanno nei prossimi giorni. Ci sarà un

ROMA La sconfitta elettorale manda in pezzi il Polo della libertà. Per l'annuncio di via dell'Anima si è infine nunito ma è durato pochissimo e Fini l'ha disertato mandando al suo posto Tatarella. Vedrà oggi il Cavaliere da solo. E gli dirà che votare a giugno è «politicamente impossibile» che «il braccio di ferro sulle elezioni l'abbiamo perduto» e che «ora dobbiamo passare dalla propaganda alla politica».

**Processo al Cavaliere.** Intanto è cominciato in grande stile il «processo» a Berlusconi. L'idea di salire al Quirinale è stata duramente bocciata da tutti per Fini «in Parlamento che si decide» per Casini l'incontro sarebbe «irrituale». Berlusconi ten sera ha strappato agli alleati una «delega» per decidere sui tempi e modi della richiesta di elezioni a giugno. Ma l'incontro con Scalfaro non ci sarà. E il Cavaliere prende atto («anche se mi dispiace») che le elezioni a giugno non sono più possibili.

**Gli exit poll.** Ma la partita non riguarda solo il voto. Nel Polo c'è chi comincia a mettere seriamente in discussione la leadership del Cavaliere. Berlusconi non vuole neppure ammettere la sconfitta. Ieri sera è arrivato ad affermare che «i risultati del voto sono gli exit poll». È un sistema scientifico e collaudato. La gente credeva di aver votato in un certo modo. Gli errori hanno falsato il risultato. Il capo di Forza Italia non teme il ridicolo. «Abbiamo vinto le elezioni», dice. Ora mi occuperò delle regioni in cui non è andata bene. D'altra parte anche il Signore ha impiegato sette giorni per creare il mondo. Se questo è il tono si capisce perché cresce il malumore e l'ipotesi che il candidato premier potrebbe non essere più il Cavaliere diventa concreta. Lui stesso sotto pressione potrebbe fare il gran gesto della rinuncia.

**Zuffa in An.** Il «processo» a Berlusconi va di pari passo con un clima incandescente dentro l'Alleanza nazionale. Fini non riesce più a tenere i suoi colonnelli che si azzuffano tra loro lanciandosi insulti e accuse di aver provocato la sconfitta. Ieri nella sede di via della Scrofa c'è stata una seduta drammatica con liti, parole grosse e abbandono della riunione da parte di Storace. Alla Fine il presidente di An si è comparso dopo tre giorni di silenzio ha strigliato i suoi: «So no giunto alla conclusione di non tagliare leste ma di mettere lucchetti alle lingue. La consegna è quella di riflettere un po' di più prima di fare dichiarazioni a lingua sciolta».

ARMENI CASCELLA DI MICHELE RONDOLINO  
ALLE PAGINE 3 e 4



Buttiglione, Fini, Casini e Berlusconi venerdì scorso alla chiusura della campagna elettorale del Polo. G. Faggia/Agf

Lionel Jospin  
«Posso andare all'Eliseo senza dover fare baratti»



PARIGI Ha un'aria incomparabilmente più distesa di quella a tratti cupa che gli veniva imprevista al primo turno. Ora sorride. È tranquillo Lionel Jospin vincitore del primo turno delle presidenziali francesi e per conquistare l'Eliseo e battere il suo avversario Chirac conta sull'«onda tranquilla» che gli ha consentito di sorprendere tutti al primo turno di domenica scorsa. Proprio l'aver mantenuto una linea quella sua coerenza programmatica senza mai dover accentuare i toni senza mai piegarsi a chiedere nulla a nessuno nemmeno a Mitterrand gli consente di presentarsi come il più libero da condizionamenti tra i due duellanti. «Dico quel che farò e una volta eletto farò quel che dico», non ha alcun bisogno di barattare le sue idee per contere dietro a quelle degli altri», insiste ora nei comizi. È questa «coerenza tranquilla» l'about da cui nel dialogo diretto con gli elettori «barattati» al primo turno potrebbe scaturire la «grossa sorpresa» il 7 maggio spiega nell'intervista concessa a L'Unità.

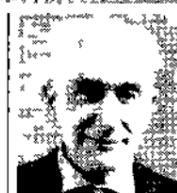
PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 13

Ciampi  
«Gestire il potere invece di occuparlo»



A PAGINA 2

Bertinotti  
«È possibile un'alleanza politica elettorale»



PAOLOZZI  
A PAGINA 6

Sartori  
«Voto rebus. Una legge per tutte le elezioni»

INWIKEL  
A PAGINA 7

Pagliarini  
«Lega con l'Ulivo? Si può a patti chiari»

TREVISANI  
A PAGINA 5

Stretta finale a palazzo Chigi. Il ministro: l'importante è varare una riforma duratura  
**«Meno tagli, ma sia un buon accordo»**  
Sulle pensioni Treu apre ai sindacati

ROMA Siamo alla fine del primo capitolo del tormentone pensioni finalmente il governo presenta alle parti sociali la sua proposta. Non si esclude una prima mossa subito sul nuovo sistema previdenziale a regime seguita dal negoziato ad oltranza sulle pensioni di anzianità. Obiettivo il disegno di legge governativo alle Camere a metà settimana prossima. Per l'anzianità mille formule sul tappeto con lo scopo di stabilizzare la spesa negli anni in cui si neccerà la pensione con riferimento alla «speranza di vita». Treu concede sconti sui risparmi previsti dalla Finanziaria

**Il presidente della Consulta**  
Baklassarov:  
«L'aborto non è diritto della donna»

A PAGINA 9

95 Il metodo di calcolo contributivo sarà ritardato per chi è già al lavoro al momento della riforma. Il sindacato è fermo nella sua posizione sull'anzianità e il leader della Cisl Sergio D'Antoni è ottimista. «Siamo al momento decisivo abbiamo già risolto nodi importanti». Per D'Antoni il voto amministrativo chiarendo che «l'avventura non paga» «avanzare il confronto» in un clima tale che il governo Dini potrà portare a termine la riforma delle pensioni.

RISARI WITTENBERG  
A PAGINA 17

**SABATO FILM**  
-2-  
SABATO 29 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM  
«La grande guerra»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

La Corte Suprema accoglie il ricorso di un sedicenne condannato  
**«Sì alla pistola in classe»**  
Gli Usa aboliscono il divieto

NEW YORK Un ragazzino del Texas ha battuto il governo americano. E ha visto riconosciuto il suo diritto di portare a scuola la pistola canica. Mentre tutta l'America - scossa dalle bombe dell'Oklahoma - si chiede come sia possibile in durei ondata di violenza questo ragazzino ha ottenuto la propria assoluzione in tribunale e la cancellazione della legge che lo aveva fatto condannare cioè la legge sul divieto di andare a scuola armati. Da oggi negli Stati Uniti è di nuovo permesso presentarsi in classe con la pistola. Volendo si può anche portare un piccolo fucile. Sono proibiti - in quasi tutti gli Stati - i cannoni, i mortari e le bombe a mano. Proprio così la Corte Suprema (cioè la

**«Giallo» a Torino**  
Uccide un pensionato poi fugge in autobus

A PAGINA 8

massima autorità giuridica americana) ha dato ragione al sedicenne Alfonso Lopez nella causa che lo vedeva opposto al governo americano. E ha dichiarato decaduta su tutto il territorio nazionale la legge del 1990 conosciuta come l'«atto sulla zona gun free» che era stata approvata da un Congresso a maggioranza democratica e sulla quale lo stesso Bush non aveva posto il veto. La legge proibiva ai ragazzi e agli insegnanti di portare pistole e fucili in un raggio di 300 metri dalla scuola.

PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 14

**«Scambio» alla nursery**  
Partorisce una bimba le danno un maschietto

ROMA Per tre giorni due puerpere hanno allattato con vite di avere al seno il proprio figlio dell'altra. Poi una volta a casa hanno scoperto lo scambio avvenuto nel reparto maternità dell'ospedale Regina Margherita ma soltanto grazie al fatto che dei bambini uno è femmina l'altro maschio. In 25 anni di lavoro, un caso del genere non era mai successo. Si sono giustificati direttore e primario dell'ospedale che ipotizzano uno scambio di braccialetti quelli che vengono allacciati al polso del neonato e che potrebbero essere stati tolti da infermieri o essersi sfilati. Sul caso alla ricerca dei responsabili indaga il commissariato mentre il nosocomo ha nominato una commissione interna per far luce sul caso.

LUANA BENINI  
A PAGINA 12

**CHE TEMPO FA**  
L'ha riperso

SONO TRE GIORNI CHE SUA ESISTENZA NON APPARE IN TV

UN VERO LEADER NON PUÒ PRESENTARSI IN VIDEO CON IL CERONE GFATTO DALLE LACRIME

GIANPIERO PLO e i militanti di Forza Italia che hanno voluto partecipare al corteo del 25 Aprile ne avevano il pieno diritto e hanno dimostrato molto coraggio affrontando la prevedibile intolleranza di quei pochi che hanno di una festa così fondamentale e di tutti una meschina concezione privatistica. Ma nei suoi commenti Plo ha poi dimostrato un ottusità e una malafede quasi incredibile che mi hanno fatto vergognare per lui almeno tanto quanto vedendolo in tv. Avevo simpatizzato per la sua orgogliosa resistenza alle monetine e agli sputi impuniti ai «manganelatori di Bossi e D'Alema». L'aggressione subita non è solo una misterevole bugia è anche una virgola cata parca quella messa in alto da chi ha assalito in larga preponderanza numerica il drappello dei berlusconiani. Attribuendo a un intero corteo e a metà dell'arco politico italiano uno spirito di odio e di violenza Plo non ha fatto che confermare la tragica meschinità della sua (pendente) cultura politica. Aveva appena vinto il suo 25 Aprile. I ha subito operato. [MICHELE SERRA]

**Su AVVENIMENTI in edicola SPECIALE DOPO-VOTO**

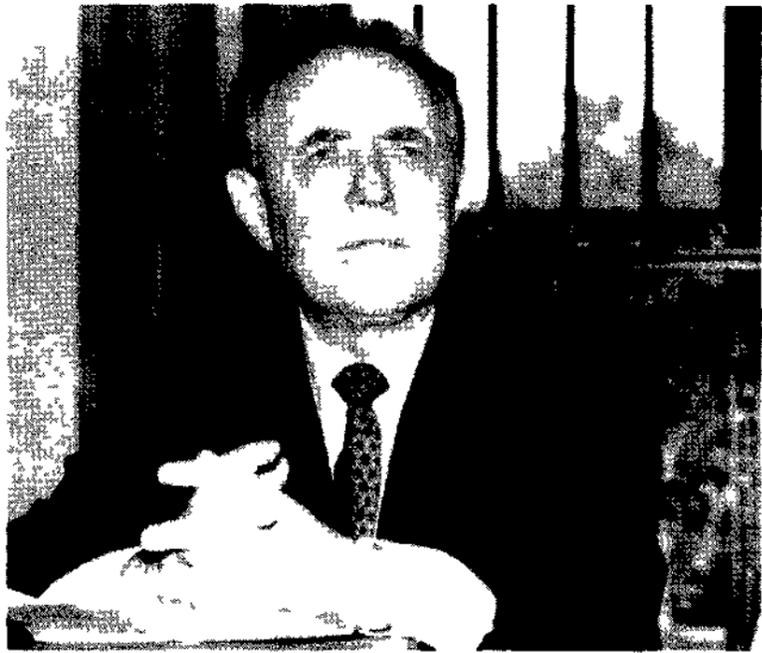
• Vincitori e vinti  
• Tutto sui referendum anticorruzione dell'11 giugno

ed inoltre su AVVENIMENTI ogni giovedì in edicola  
Avvenimenti libri  
8 PAGINE • 100 RECENSIONI • GUIDA ALLA LETTURA

L'ARTICOLO. Il governo dei tecnici nel racconto del governatore che guidò palazzo Chigi

Pubbl. hanno ampi stralci di un articolo («Governo dei tecnici? Non diveni la regola») scritto da Carlo Azeglio Ciampi per la rivista «Liberal»

Etica delle istituzioni Etica di governo Etica laica e cattolica. Nell'affrontare questi temi mi viene in mente il testamento spirituale che mia nonna paterna lasciò ai figli alle nozze ai genitori e ai nipoti attorno alla metà degli anni venti. Sono cinque cartelle scritte su due fogli protocollo. A leggerli oggi mi sembra che non siano passati sessant'anni ma secoli. Quel testamento inizia con queste parole: «Siate religiosi ed onesti» e così continua. Questo fu l'ambiente familiare della mia infanzia. L'educazione scolastica si svolse per tutte le scuole medie e secondarie in un istituto gestito da religiosi. Segui subito dopo un bagno di cultura laica. L'Università di Pisa la Scuola normale superiore un ambiente profondamente laico. Da queste due esperienze della mia formazione debbo dire oggi che non avvertii che non avvertii conflitti di posizioni etiche religiose e laiche. In entrambe le due esperienze ci fu una costante un punto di riferimento preciso: il rispetto della persona umana (il rispetto delle libertà altrui due principi fondamentali per il vivere civile. Dopo l'esperienza scolastica e l'Università quattro anni di servizio militare due anni di insegnamento quarantasette anni alla Banca d'Italia e poi un anno alla presidenza del Consiglio. Sono quindi un uomo delle istituzioni. E le istituzioni sono esse pubbliche o private sono forme organizzate della convivenza civile. Hanno devono avere un limite quello di non conculcare mai le libertà dei singoli: la libertà delle coscienze. Se questo limite è osservato abbiamo un modo corretto di vivere le istituzioni con un quotidiano rispetto delle regole formali e sostanziali. E se etica vuol dire anche costume delle genti c'è un codice di comportamento un «costume» delle istituzioni che è il «costume» dei singoli appartenenti e che si rispetta nelle istituzioni stesse. Anche in questo posso testimoniare che è possibile vivere l'etica delle istituzioni e l'etica individuale senza contraddizioni.



Casaroli Scattolo

Etica e istituzioni? Gestire il potere invece di occuparlo

CARLO AZEGLIO CIAMPI

promesso con i partiti. Il governo ha avuto come punto di riferimento il Parlamento il capo dello Stato. E nessun componente di quel governo ha mai parlato in Consiglio dei ministri come delegato dei partiti. Le nomine ad esempio sono state fatte dai ministri competenti senza alcuna consultazione dei partiti. Posso citare la Banca Nazionale del Lavoro l'Enea l'Iri. Si è trattato di una appropriazione di una competenza che spetta istituzionalmente al governo e che era stata usurpata dai partiti. Possiamo aver sbagliato nelle scelte ma sono state scelte nostre. In sintesi secondo me l'importante è sentire l'istituzione seguire nella propria condotta quelle norme che si richiamano ai valori fondamentali della persona umana.

Tecnici e politici

Il 26 aprile 1993 fui incaricato dal presidente della Repubblica di formare un governo in un momento particolare e cioè mentre gli effetti di Tangentopoli avevano creato gravi difficoltà nella vita politica. Ai problemi economici alla recessione che già avevano travagliato il governo precedente si univa la difficoltà di un Parlamento che non era delegittimato come quello precedente ma che aveva una sua vita propria. In quel momento c'era una realtà molto complessa. Di qui derivò la decisione del capo dello Stato di affidarsi a un non politico il sottoscritto per fare quell'operazione che fu chiamata «tra-

ghetto». Non è una parola che mi sbona bene. Traghetto anche se io vengo da una città di mare ma come in quel fu chiamata così era un traghetto senza ritorno. Il punto di arrivo era la nuova legge elettorale. Il governo venne affidato a un tecnico non perché si riconoscesse un primato della tecnica sulla politica ma solamente per motivi di necessità. Personalmente ho sempre ritenuto che ognuno deve fare il proprio mestiere che il governo spetta ai politici che la politica giustamente deve avere il primato nella vita di un paese.

Oggi ci troviamo con un altro governo tecnico anche in questo caso per motivi contingenti. All'origine di ambidue le esperienze non vi è stata la scelta si passi dal governo dei politici al governo dei tecnici. Anzi al contrario il ricorso al governo dei tecnici è stato considerato l'eccezione che conferma la regola.

Anche per queste ragioni mi astenni dal prendere parte alla campagna elettorale. Nonostante questo mi si è voluto mettere in testa dei cappelli che io non avevo mai scelto. I fatti sono questi: si giunse all'approvazione della nuova legge elettorale. La si rese applicabile con il disegno dei nuovi collegi il capo dello Stato sentì i presidenti delle due Camere decise la fine della legislatura seguita con la convocazione delle elezioni. Mi rifiutai di presentarmi in qualsiasi lista mi astenni da qualsiasi attività poli-

tica. addimittura quando si arrivò all'ultimo giorno della campagna elettorale non feci la conferenza stampa alla Rai con la quale il presidente del Consiglio suole concludere la campagna elettorale.

Consociativismo?

Se nelle istituzioni il modo di essere non è forma ma sostanza anche i contenuti della politica economica hanno un forte portato etico. Quello che dobbiamo aver sempre presente è che l'inflazione e la nemica dell'equità e una tassa che colpisce i più deboli in maniera arbitraria ma è soprattutto nemica dello sviluppo. E questo un aspetto che spesso non si valuta appieno o si trascura deliberatamente. Le possibilità di sviluppo di un'economia sono frenate dall'inflazione perché questa crea incertezza e quindi frena le decisioni di investimento. La lotta all'inflazione per essere efficace richiede una politica economica generale attraverso il concorso di tre politici: quello monetario la politica dei redditi la politica della spesa pubblica. Affrontati questi temi nella relazione annuale del 1981 chiamai il concorso delle tre politiche «la costituzione monetaria».

Ho avuto la possibilità di veder realizzata una parte della «costituzione monetaria» da governatore nel campo monetario con l'ampio consenso dell'autonomia della Banca d'Italia culminata con l'attuazione della manovra del tasso di

sconto al governatore. Ho avuto la ventura di riluttare un altro pezzo nel campo della politica dei redditi di presidente del Consiglio con l'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio del 1993. Quasi un secolo quell'accordo come «consociativismo». Niente di più falso. Il consociativismo è un danno per la collettività se per consociativismo si intende la confusione la dispersione delle responsabilità il rifiuto di prendere decisioni da parte di chi ne ha il diritto-dovere il ricorso a «compromessi» inconcludenti. Una cosa è il consociativismo altra cosa è il sollevare l'apporto di tutti e parti alla maturazione dei problemi tenendo fermo il principio che l'istituzione che ha il dovere di decidere deve farlo in piena autonomia assumendosi ne tutte le responsabilità.

Credibilità e politica

È una triste realtà del nostro paese la brevità dei governi il senso di incertezza che ne deriva sui mercati occorre supplire con la continuità delle politiche economiche. Tutto il mio sforzo da presidente del Consiglio fu proprio quello di gestire la cosa pubblica in modo tale da far acquistare credibilità al paese. Per ottenere credibilità devi saper mandare dei messaggi ai mercati al momento giusto. Per questo motivo nove giorni dopo aver avuto la fiducia del Parlamento il governo varò una manovra di riduzione del labbisgord per il 1993 di 12 mila miliardi. Certo non fu popolare. Gli strumenti erano forse un po' troppo tradizionali. Ma quale fu il risultato? Fu la prima spallata ai tassi d'interesse. Il secondo messaggio forte fu l'accordo sulla politica dei redditi del 23 luglio. Altri i redditi guadagnati dal paese. Altri punti in meno di tassi d'interesse. Ricordo che nella trattativa che portò quell'accordo ci fu un momento tra il 29 e il 30 giugno che contemmo il rischio di una rottura. Anzi fu qualcosa di più di un rischio. La ragione quella sera terminò con questa constatazione da parte via degli imprenditori e dei sindacati: «Non c'è accordo ne parleremo a settembre». Replica il mattino dopo: «Se non giungiamo all'accordo che i mercati aspettano i tassi d'interesse saliranno a settembre. L'accordo ammesso che venga raggiunto varrà molto di meno di quello che vale oggi. Se firmate l'accordo vi assicuro che i tassi d'interesse scenderanno ancora».

Produrre credibilità è il compito della vocazione di un governo. La fiducia è il «bene pubblico» che l'istituzione governo ha il dovere di produrre. Ma lo si produce non con le parole ma con atti di governo compiuti al momento giusto. E questa l'unica via per risolvere il nostro problema del debito pubblico. In maniera normale con strumenti di mercato senza pensare ad atti destabilizzanti come il congelamento. Che vi sia una via di uscita di mercato al problema del debito pubblico lo dimostra quanto accaduto nei dodici mesi dalla primavera del '93 a quella del '94. In quel periodo l'Italia riconquistò credibilità tanto da ridurre da sei punti e mezzo a due e mezzo il differenziale rispetto alla Germania del costo dell'indebitamento a lungo termine. Il mantenimento di quel livello dei tassi rappresentava la strada maestra per portare a condizioni di «sostenibilità» il gravoso fardello del debito pubblico. Purtroppo nei mesi successivi il guadagno è stato annullato e il differenziale è tornato oltre i sei punti.

La «Costituzione dei valori» di Di Pietro

ENZO ROSSI

M A ESISTE DAVVERO un «enigma Di Pietro»? Ce lo hanno presentato come ispirato da Cossiga, blando da Fini, sottoposto all'acida capigliatura benevola di Berlusconi, guardato con trepidazione a sinistra, insomma «trato per la giacchetta» e lui così stretto con crescente fastidio a ripetere che considererebbe immorale spendere il proprio prestigio per una causa di parte. La verità umana e critica del personaggio Di Pietro è stata in debitamente forzata procurandogli un'immenata angoscia. Eppure c'era un modo per affrontare con equanimità una vicenda come la sua. Così carica di significato, credere alle sue parole, giudicare per i suoi atti, nell'esercizio dell'ufficio, rispettare le sue certezze e le sue incertezze. Credo si debba dire che questo è stato l'atteggiamento della sinistra democratica e di questo giornale. Noi rimaniamo fermamente ancorati all'idea che quest'uomo costituisce un valore anzitutto per quello che ha fatto ed anche per quello che è e che certi dubbi o riserve che oggi gli cadono addosso siano la conseguenza dell'enfasi simbolica che lo ha circondato nei giorni di gloria. Bisognava essere più oggettivi allora e bisogna esserlo ancor più oggi. In questo spirito abbiamo letto il suo saggio su «Micromega» sulla riforma della Costituzione che ci dà il quadro esatto del suo pensiero che è il pensiero di un autentico democratico che guarda alla modernizzazione a partire da un solido ancoraggio ai valori che fondano la Repubblica.

Lo dice in premessa non solo la prassi politica ma anche l'attestabile riforma della Carta devono rispondere a cinque principi: la «Costituzione» dei valori (e parla con felicissima espressione di «Costituzione» dei valori). Non è una banalità nostalgica è un formidabile punto di principio perché nella prima parte della Costituzione è disegnato un preciso progetto di società che è oggi messo a rischio. Bisogna ricordare il Titolo terzo (Rapporti economici) e in specie l'articolo 41 sull'utilità sociale della proprietà e paragonarli con l'attuale pressione liberistica individualista della destra. Su questa base Di Pietro costruisce gli indirizzi di riforma delle istituzioni e del sistema politico a partire dalla preoccupazione di chiudere ogni spazio a «venture di autoritarismo». Questione quest'ultima che ritorna nel ragionamento sulla presidenza della Repubblica e sul premier dove e pienamente afferma la contrarietà al presidenzialismo in favore di un esclusivo ruolo di garanzia del capo dello Stato e di un'indicazione del premier attraverso le coalizioni elettorali.

Le considerazioni e le proposte sulla rappresentanza e la forma di governo sono egualmente ispirate a una forte esigenza di garanzia democratica. È accettato il sistema maggioritario nella prospettiva di una compiuta democrazia dell'alternanza ma con alcune essenziali specificazioni. In primo luogo c'è la scelta del doppio turno suggerito da «prudenza e razionalità» poiché non si può ignorare o ingabbiare forzatamente l'esteso pluralismo di partiti, movimenti, ideologie, anche per facilitare una serena e rispettosa polarizzazione della vasta platea moderata («entro-sinistra-centro-destra»).

IN SECONDO luogo c'è la scelta per un sistema di organi di garanzia e di controllo che «facciano da anticorpi contro eventuali tentazioni autoritarie» (non credo sia malizioso vedere in questa proposta il riflesso preoccupato per quel che si è visto con l'arrivo di Berlusconi a palazzo Chigi) un sistema garantistico che Di Pietro pensa di concretizzare anzitutto riservando alla minoranza parlamentare la presidenza della seconda Camera e delle commissioni di controllo e istituendo una rete di «autorità» indipendenti costituite fuori dal Parlamento e rispondenti direttamente ad esso a garanzia «nei punti di snodo» delle libertà fondamentali come il mercato e l'informazione. È significativamente egli si riferisce e in particolare al Servizio ispettivo di sicurezza Sis per il quale avanza proposte integrative dell'attuale progetto di legge perfettamente consonanti con gli emendamenti dei progressisti (è noto che lo schieramento democratico vedrebbe con favore la nomina di Di Pietro alla testa di questo organismo di controllo finanziario e patrimoniale).

In quanto alla forma di governo e di Stato l'ex magistrato opta per la conferma del loro carattere parlamentare ma superando l'attuale bicameralismo «perfetto» una Camera legislativa e di indirizzo e una «immaginarmente» definita «Senato dei discorsi civici» di controllo e di garanzia a rappresentanza regionale e categoriale. Un'idea questa che meriterebbe puntualizzazioni e modifiche. E propone una variante morbida di federalismo definita «decentramento amministrativo e legislativo».

Dunque un contributo serio ed equo ispirato al sogno di un'Italia in cui il libero consenso determini i governi e il loro alternarsi nella serenità e nella garanzia democratica. Confrontarsi con queste idee sarà utile anche perché vorrà dire confrontarsi con l'eroe Di Pietro.

Il centro si è contato. E vuole pesare

MAURO CALISE

Ha ragione Renato Manfrotti a scendere dati alla mano che il centro «indotto» ha rafforzato la sua faga della bilancia. La lite tra destra e sinistra su vincitori e vinti di quelle elezioni regionali ha di far passare in secondo piano quella fetta - esigua ma decisiva - di elettori che hanno resistito al centro dello schieramento politico. Resto è la parola giusta. Contro ogni aspettativa razionale e in barba al voto strategico che tanto appassiona i politologi una quota consistente di italiani si è rifiutata di saltare sul carro del vincitore per restare sul proprio campo: quello dei valori ai cui crede, delle persone che conosce e di cui si fida. Non si tratta di uno stentato voto di testimonianza ma di una rivendicazione di identità. È francamente in que-

stato a bipolarismo dove si sente ancora così poco parlare di programmi e di cose concrete. Il elettorato di centro dimostra più saggezza di quanto gli strateghi del maggioritario siano disposti a riconoscere.

Dunque tutti alla conquista del centro? Al contrario i risultati di domenica sembrano rafforzare l'idea che il centro non è uno spazio da occupare magari solo con le parole. L'elettorato di centro sembra avere molto più che un problema di schieramento un bisogno di autonomia. L'esigenza di non confluire inesorabilmente all'interno dell'uno o dell'altro blocco. È possibile pensare a una strategia politica che rispetti i valori di questa esigenza piuttosto che schiacciarla sotto il ruolo compres-

sore della semplificazione binaria dei due poli? È possibile ricominciare a pensare che sia meglio per il futuro del paese un governo di coalizione in cui ciascuno possa con chiarezza indicare i propri obiettivi programmatici piuttosto che un unico grande Calderone in cui mischiarsi per il solo desiderio di vincere?

Personalmente avrei preferito un sistema elettorale che consentisse la sopravvivenza del centro con una piena autonomia di mandato. Ma anche con il maggioritario in vigore gli stessi risultati delle ultime politiche avrebbero prima la una coalizione tra Lega e Popolari con oltre cento seggi alla Camera. Non voglio fare un processo alla storia e tanto meno una storia così. Penso solo che l'eccesso di scempiosità con cui abbiamo giocato le prime mosse sullo sca-

chiere maggioritario ha finito col complicare le cose. La chiave del 23 aprile è che bisogna fare un passo indietro. La politica delle alleanze col centro può funzionare solo a condizione di mantenere le convergenze con pragmatismo e senza ultranzismo.

Sento già in giro la soluzione che l'Unità si farà sul programma. Si tratta di un buon punto di partenza ma non può essere una cartina di tornasole. Un programma che vada bene per tutto il centro e tutta la sinistra è un programma che non andrò mai in porto. È bene dirlo con chiarezza. Solo l'ideologia maggioritaria può pretendere di unificare in pochi punti i «politici» e le aspirazioni di forze politiche profondamente diverse. Ma il risultato di queste forzature sono gli slogan berlusconiani che nel volgere di una stagione hanno

perso il loro irresistibile appeal. Il potere di semplificazione del media ha svolto un ruolo importante nella stagione referendaria quando si trattava di avvicinare la politica ai cittadini. Ma abbiamo poi tutti finito col sopravvalutare la presa di televisione sulla gente. Le letture cerca messaggi chiari ma soprattutto messaggi credibili.

Per essere credibile l'alleanza di centro-sinistra che può formarsi sotto l'ombrello dell'Ulivo - e di Prodi - non deve rinnegare i valori che vi confluiscono. Si può tranquillamente lasciare a Fini e Berlusconi la sicumera di un polo di ferro: ci sono già parecchie tracce di ruggine. In un paese come l'Italia la fiducia nel pluralismo paga molto di più che l'illusione del monolitismo. Soprattutto se avremo l'accortezza di guardare un po' meno ai sondaggi e un po' di più alla storia elettorale degli ultimi cinquant'anni. In questi mesi ho avuto sotto gli occhi centinaia di tabulati segnati da tutte le tempeste. L'elettorato di centro sembrava di legarsi di fronte al grande comu-

nicatore la sinistra affannava senza un leader dotato dello stesso sorriso smagliante e della stessa «finta» indignazione. Poi dall'alto sono usciti altri dati. Se il fatto è caso non sono dati molto diversi da quelli di un anno fa. Allora a destra c'era il poco più del 40%. La stessa percentuale che c'è oggi. Certo c'è stato qualche avvicendamento di partiti con porte anche di cedere. Ma i grandi blocchi non sono mutati. A dispetto di quanti sono convinti che per cambiare i testi della gente basti un messaggio ben calibrato e martellato l'elettorato sembra più interessato a decidere i propri interessi e le proprie convinzioni più profonde. Quelli interisti e quelle convinzioni che in un grande democrazia industriale non cambiano di lì a sera alla mattina per colpa - o merito - di uno spot.

Non c'è spazio per trionfalismi ma per un'visione più serena. A condizione che ci convinciamo che il centro stabile nel paese di questi mesi non è un'utopia e non è un'illusione di fantasia. È un fatto che l'Unità si

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DESTRA NELLA BUFERA.

Un vertice brevissimo, disertato dal leader di An. Il Cavaliere: «Vado da Scalfaro, ma non per il voto a giugno»

ROMA Ma esiste ancora il «polo delle libertà»? A via dell'Anima, residenza romana del cavalier Berlusconi, ieri sera si sono ritrovati in quattordici. Ma a parte il padrone di casa e senza offesa per gli ospiti («Ci andiamo volentieri, si mangia bene», se la ride Mastella) il «polo» non c'era. O meglio, non c'era quella meta del «polo» che in queste ore appare più inquietante sulle scelte da compiere e più imprevistamente lucida nell'analisi della sconfitta elettorale. Gianfranco Fini infatti ha dato a sorpresa forfait facendosi sostituire all'ultimo momento dall'ex ministro dell'armata Talarella e dall'ideologo Fisi-chella. Ha fatto sapere di essere impegnato in una riunione, precisando che l'incontro con Berlusconi avverrà oggi. Ma senza interlocutori di seconda fila Fini e il Cavaliere si vedranno da soli. Perché le cose da dire sono molte e quasi nessuna è piacevole.

«Credo che gli exit poll fossero giusti. Gli elettori pensavano in realtà di votare in un modo del tutto diverso»

«Prendo realisticamente atto che non si voterà a giugno. Non sono d'accordo con Fini su un governo istituzionale»

«Per trattare sui referendum serve la buona fede di tutti. Doppio turno? Non so se c'è una maggioranza per farlo»

«Non volevo Forza Italia alle amministrative. Vincerò, anche a Dio servirono 7 giorni per fare il mondo»



Silvio Berlusconi Anton o Scattolon/FotoA3

DALLA PRIMA PAGINA Preferivano realtà virtuali

periodo di assestamento di un terreno che ha subito scosse non leggere di terremoto. Una terra sotto la pelle una lotta sorda per la leadership. Adesso la questione si fa più seria. C'è da definire l'asse politico di orientamento. C'è da scegliere la collocazione dentro nuovi equilibri in formazione. L'uscita di Bossi dal Polo aveva senz'altro sbilanciato questo verso destra. L'ingresso di quello che ormai viene spontaneamente chiamato il povero Buttiglione non ha certo rimediato a questo guasto. Anche perché ne è emersa l'immagine di una destra estrema, radicale, quasi eversiva, va populista verso i cittadini, autoritaria verso le istituzioni. Bisogna dire per la verità che questa immagine l'hanno data più i falchi di Forza Italia che i dirigenti di Alleanza nazionale. Ma Fini non deve illudersi. La sua percentuale e quella stessa di Le Pen. Queste società che da quando non si chiamano più con il loro vero nome, società di capitalismo maturo non si sa più che cosa siano, nutrono nel proprio ventre questo 15 di senso comune francamente reazionario, razzista, nazionalista, antilemmista. Che poi esso sia individualmente coltivato a livello di vari strati sociali, questo non fa problema. Il sanfedismo è stato sempre interclassista. Fini sa che i suoi voti sono ancora questi. Per questo An non sfonda. E d'altra parte un'altra destra, e cioè un vero centro-destra, cioè un polo conservatore moderno europeo, come si continua a dire, non si vede all'orizzonte. E Berlusconi certo non aiuta. Prima di tutto perché non sa qual è il problema. Poi perché gioca in proprio, troppo scopertamente per i propri interessi. Infine perché Forza Italia è veramente il partito virtuale. C'è con il personaggio che appare sul televisore e c'è di più senza. E tuttavia il consenso c'è. La forza dei numeri sta anche da quella parte.

«Ho vinto, io credo all'exit poll» Berlusconi isolato, Fini vuole un governo di tregua

Il vertice del «polo» è durato pochissimo e Fini l'ha disertato. Oggi gli dirà che votare a giugno è «politicamente impossibile» e che «ora dobbiamo passare alla politica». Berlusconi ieri ha dovuto precisare che «non abbiamo mai detto giugno per forza». E l'incontro con Scalfaro non ci sarà. Il Cavaliere, ormai sotto processo, dovrà accettare il «tavolo» che An e Ccd apriranno in Parlamento. Ma del voto osa dire: «Gli exit poll sono il risultato vero».

La settimana prossima arriva in Parlamento la riforma delle pensioni predisposta da Dini. E quello dice Fini sarà il passaggio cruciale della cruna dell'ago. Perché sulle pensioni lo scontro sarà aspro anche se prevede Fini all'interno del polo. E perché dalla maggioranza che si formerà sulle pensioni dipenderà il cammino fino al voto anticipato.

La strategia messa a punto da An su un punto essenziale coincide con Berlusconi. Quando Fini dice che si deve passare «dalla propaganda alla politica» e che «il tavolo è il Parlamento», traccia un percorso così articolato: la riforma delle pensioni passa con una maggioranza che scompone gli schieramenti collocando Rifondazione all'opposizione e forse anche una parte del «polo» (su questo punto Fini è molto abbottonato). Dopo dicché Dini rassegna il mandato come ha annunciato ancora ieri. A questo punto ci sono le condizioni perché la nuova maggioranza (quella che ha approvato la riforma delle pensioni) decida di dare fastidio a Dini di restare a palazzo Chigi fino alle elezioni o di dar vita ad un «governo politico» ad una grande coalizione. Di più Fini non dice. Ma le sue parole bastano a rovesciare radicalmente l'impostazione fin qui assunta dal «polo». E per dir così appartano le lancette all'indietro al giorno cioè in cui nacque il «governo di tregua». Insomma «è in Parlamento che si discute e si decide», Berlusconi con l'esclamazione della «delega» che gli alleati gli hanno attribuito, se è preso ventiquattrore per decidere. Oggi vedrà Fini. Ma Fini ha già deciso e questa volta non cambierà facilmente opinione.

Anche il Signore... Lo sfogo di Berlusconi alla conclusione del vertice dal divano di via dell'Anima non risparmia nulla e nessuno. Le elezioni sono andate benissimo, anzi il risultato di Forza Italia è un miracolo. Del resto aggiunge «mi sono interessato solo di tre regioni: Piemonte, Lombardia e Veneto. E il abbiamo detto. Adesso mi interesserei delle altre. Ci vuole tempo anche il Signore ha impiegato sette giorni per creare il mondo». Ma non è tutto «Io - arriva a dire Berlusconi - non volevo che Forza Italia partecipasse alle amministrative ma abbiamo dovuto ascoltare anche i nostri alleati».

FABRIZIO RONDOLINO Sono passati quattro giorni dalle elezioni regionali e la destra appare più sbandata e frastornata che mai. Come se un brusco e inaspettato risveglio avesse messo fine di botto ad un sogno coltivato con rabbia e qualche ingenuità. L'alibi di ferro sulle elezioni l'abbiamo perso», constata gelido Fini. E come se non bastasse, aggiunge secco: «Da quando il governo Berlusconi è caduto abbiamo fatto propaganda perché eravamo in campagna elettorale. Ora la campagna elettorale è finita, non abbiamo vinto e dobbiamo passare alla politica».

Ora passiamo alla politica. Già la politica, il polo, se l'era scordata per strada, trascinata da Berlusconi in uno scontro frontale che aveva un solo obiettivo e una posta in gioco altissima: le elezioni anticipate subito prima dell'estate. A quest'obiettivo il «polo» ha subordinato ogni scelta, bruciandosi i ponti alle spalle e bocciando via via Dini e il suo governo. Ma non aveva mai detto che il voto anticipato era il suo obiettivo.

La settimana prossima arriva in Parlamento la riforma delle pensioni predisposta da Dini. E quello dice Fini sarà il passaggio cruciale della cruna dell'ago. Perché sulle pensioni lo scontro sarà aspro anche se prevede Fini all'interno del polo. E perché dalla maggioranza che si formerà sulle pensioni dipenderà il cammino fino al voto anticipato.

ROMA Ore 17.30 al quinto piano del palazzo dei gruppi del parlamento i leader di Alleanza nazionale e del Centro cristiano democratico tengono due distinte conferenze stampa. Devono fissare le orecchie a Silvio Berlusconi che nella sua casa di via dell'Anima si sta preparando ad accogliere i maggiori del Polo per l'annunciato maxi vertice. Questa volta Gianfranco Fini, da una parte e Pierferdinando Casini e Clemente Mastella dall'altra hanno già deciso per proprio conto e stanno comunicando ai giornalisti che le loro determinazioni sono ben diverse, anzi opposte, a desiderata del Cavaliere. Niente più intimità al capo dello Stato sulle elezioni a giugno. Se proprio ci tiene dicono nella stanzetta del Ccd, Berlusconi al Quirinale «può andarci da solo». «E meglio abbandonare la strada della propaganda per imboccare quella della politica» di cono nel salone di An. E chissà se a via dell'Anima è giunto solo il rimbombo di questi sonori celfoni. Finora è sempre stato il Cavaliere a mettere i suoi alleati di fronte al fatto compiuto. Adesso è Berlusconi ad apparire dai primi 72 e dai dispacci d'agenzia che i suoi ospiti (e nemmeno tutti gli invitati) stanno raggiungendo via dell'Anima soltanto per godersi le pietanze preparate con la cura riservata alle grandi occasioni dal suo cuoco. E chissà che l'affronto non serva a convincere l'ex presidente del Consiglio al gusto del gran inteso. Comunque messo sia come sfida ai suoi sodali a privare a combinate, qualcosa senza di lui, sia come calcolo di convenienza a retrocedere con le proprie gambe in un modo meno sospeso prima di cedere

Si fanno i nomi di Monti e Di Pietro che dice: «Riforma elettorale col doppio turno» Il Cavaliere pronto a passare la mano? Al Polo la vecchia squadra non piace più

«Berlusconi che passa la mano? Lui stesso ha posto la questione e a lui tocca sciogliere questo nodo». Il cicchidino Casini lancia il sasso e nasconde la mano. Ma il tema non è più tabù. Si parla del rafforzamento della squadra con nomi - Di Pietro, Monti, Scognamiglio - ostici per l'uomo di Arcore. Come ostici sono i problemi da affrontare a cominciare da quello del conflitto d'interessi. D'Onofrio «A noi ha detto: lo risolvo non tornando a palazzo Chigi».

Ma a quanto pare c'è chi ha intenzione di farglielo capire. Le dichiarazioni ufficiali sono appaite più soft, ma basta leggerle in trasparenza per intendere che pure tra i suoi i toni del Signore ha per sé l'aura. «Gli serve una squadra», dice Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che senza scrupoli di modestia propone se stesso e gli altri colonnelli della legione liberal (Martino Urziani, Della Valle) per la bisogna. «Il leader e sempre lui si tratta solo di potenziare. Il hardware cambia, il software no».



Scognamiglio

PASQUALE CASCELLA re costretto dagli eventi a liberare la scena. Del resto già davanti al caminetto di Arcore, dopo aver smaltito l'ebbrezza degli exit poll ed essersi lasciato prendere dalla depressione dei veri risultati delle regionali, il Cavaliere si era abbandonato a immaginarsi come «consulente per l'azienda Italia». Il fedele Gianni Letta, ieri, si è premurato di nobilitare in qualche modo questo uso del ruolo. «Io credo», ha detto al Corriere della Sera, «che in tendenza dire una cosa sola. Non voglio fare il presidente del Consiglio per forza». D'altra parte chi si propone di guidare il cambiamento di portare elementi di creatività non può caricarsi pure dei compiti di palazzo Chigi.

Meno sofisticati quelli del Ccd usano la loro forza calata a forse più congeniale al Cavaliere. «Si con Berlusconi», dice Mastella, «abbiamo vinto il campionato del 27 marzo 1994, ma adesso si tratta di vincere quest'altro campionato, lo che sono campano ricordo la grande vittoria del Napoli di Maradona, ma col solo Maradona non si è vinto più bene, insomma rim-

Scognamiglio, o di salute pubblica con Cossiga che si prova appressato il Di Pietro apostolo del doppio turno. Comunque un'altra soluzione senza il Cavaliere. Peraltro scampate prese con la questione del conflitto d'interessi. Una ragione in più Anzi in meno a sentire il cicchidino Francesco D'Onofrio. Berlusconi sa che questo è un handicap che nell'opinione pubblica è sospeso e rimasto. Ha il concorso al risultato elettorale modesto del Polo. Lui i antitrust lo vuole, ma come soluzione per tutte le posizioni dimanti e non solo quelle delle sue. A noi ha detto se si risolve bene altrimenti il problema non si pone comunque. Perché lo risolvo non tornando a palazzo Chigi».

Sara. Fatto è che l'argomento

[Mario Tronfi]

DESTRA NELLA BUFERA.

Scontri durissimi durante la riunione dell'esecutivo Storace sconfessato e costretto a lasciare l'incontro

Respinte le dimissioni di Maroni da deputato Lega divisa sul voto

La Camera respinge le dimissioni da deputato di Roberto Maroni. Ma non è un «voto di cortesia» ben 123 deputati (contro 302) si pronunciano per accoglierle. E Bobo ammette «Per il sì ha votato anche una parte della Lega»

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Prassi vuole che in prima battuta le dimissioni di un deputato siano sempre respinte (ma Marco Pannella eccezione che conferma la regola)

Se infatti 302 deputati hanno votato contro le dimissioni (praticamente tutto il centro-sinistra i cui esponenti hanno preannunciato e motivato apertamente in aula il no più qualkos altro) ben 123 si sono pronunciati - a scrutinio segreto - per accoglierle. Ed è certo significativo il fatto che né Lega per un verso né Forza Italia An e i due tronconi dei transughi del Carroccio per un altro verso abbiano assunto posizioni ufficiali nel breve dibattito in cui lo stesso Maroni non era voluto intervenire.

Ma c'è fortissima un'altra anima leghista per intenderci quella stessa che ha accolto Maroni sotto le insegne del Carroccio l'altra mattina alla celebrazione milanese del 25 aprile. Se ne è fatto interprete Pierluigi Petrini (che della Lega e il capogruppo a Montecitorio) ha detto a caldo subito dopo il voto di «sperare fortemente» che Maroni non solo non ripresente le dimissioni ma che porti avanti la marcia di avvicinamento alla Lega. «Le decisioni ora spettano prevalentemente a lui» Bobo farebbe bene a rimanere «è stata la chiosa da Bruxelles di Franco Speri» che sa di esser stato votato da Maroni alle regionali lombarde e ritiene addirittura che con le politiche ormai prevedibili per ottobre «c'è più tempo per un ritorno di Roberto al fianco di Bobo».

E lui Maroni che farà ora? «Non ho niente da dire» risponde men che mai chiarisce se ha intenzione di ripresentare le dimissioni. Ma c'è chi giura che una seconda lettera non partirà. E se resta deputato Bobo resta anche nel gruppo della Lega che non ha abbandonato neppure dopo aver deciso di lasciare Montecitorio.

ROMA Gianfranco Fini alza le spalle e come si dice prova a buttar acqua sul fuoco. Così prima che qualcuno glielo domandi mette le mani avanti «Alle questioni interne che tanto hanno agitato il dibattito delle ultime ore abbiamo dedicato soltanto pochi minuti e siamo giunti a una conclusione». E qual è? «Quella di non tagliare teste ma il lucchetto a certe lingue sarebbe opportuno metterlo».

È finalmente tornato a parlare con i giornalisti il leader di Alleanza nazionale. Dopo due giorni di silenzio di sconforto e di rabbia. Il brutto risultato elettorale. Dini Berlusconi le pensioni referendum. Fini aggiusta, corregge, spiega. Ma sono quei «pochi minuti» come li chiama lui che hanno drammatizzato davvero lo scontro durante la riunione dell'esecutivo politico del partito al quinto piano del palazzo dei gruppi parlamentari a Montecitorio. È la «guerra dei colonnelli» che ormai infiamma An. O meglio per il momento la guerra di un ex colonnello - il più fedele un tempo Francesco Storace ora porta voce di via della Scrofa - contro il resto dello stato maggiore postfascista. Quello che un tempo fu l'Epurator nazionale davanti al risultato elettorale aveva chiesto il «taglio» di qualche testa di dinge. O almeno di una quella di Maurizio Gaspari coordinatore del partito e ormai suo nemico giurato. E invece alla fine nelle mani del «bola» politico anzi che teste rischiano di rimanere lingue. Quella di Storace onorevole Fini? «Si tratta di un discorso enigmistico, che vale per tutti» taglia corto il capo.

La ghigliottina e il machete
Chissà. Fatto sta che a metà della riunione Epurator abbandona la sala scuro in volto con la rabbia negli occhi. Lo inseguono inutilmente per un po'. Giovanni Alemanno suo alleato dentro An che infine lo lascia andare. «È stato Fini a metterlo fuori dalla porta» raccontano alcuni che c'erano. Chi lo incontra più tardi nel Transatlantico di Montecitorio lo descrive ancora sconvolto. E chi ignora gli chiede informazioni sul luogo della conferenza stampa del leader del partito. Si becca una risposta feroce. «Non lo so non me ne frega niente. Forse al cesso». Poco dopo addirittura comincia a circolare la storia di un suo scontro fisico con Adolfo Urso davanti al bar Gioiotti a due passi dalla Camera. Storace smentisce. «Non è vero questa è una stupidaggine grande come una casa». Smentisce anche Urso. «Se volete vi faccio vedere il mio corpo nudo». Ma non manca un parlamentare che assicura di aver assistito alla scena. «È dovuta intervenire la guardia giurata della banca lì vicino».

Una leggenda metropolitana magari. Ma che dà l'idea del clima che in si respira dentro An. Racconta un testimone dello scontro



Gianfranco Fini

Cr. Stefano Laruffa/Agf

I colonnelli di An rompono le righe Fini si infuria: «Ora metto i lucchetti alle lingue»

È terribile il clima dentro An. Ieri scontri durissimi durante la riunione dell'esecutivo politico. «Altro che tagliare teste, bisogna mettere i lucchetti alle lingue» ha replicato Fini a Storace che nei giorni scorsi aveva attaccato Gaspari. Una riunione drammatica. Il portavoce del partito l'ha abbandonata con una sconvolta. E la «guerra dei colonnelli». Buontempo. «Macché neanche caporali» Tatarella. «Qui serve una ferramenta intera».

STEFANO DI MICHELE

all'interno dell'esecutivo il vice presidente del Senato Romano Misservile. «Storace ha polemizzato con qualche altro esponente del partito sostenendo che lui in campagna elettorale ha tenuto 150 comizi mentre qualcun altro non si è dato da fare». E Gaspari l'uomo al centro dello scontro? «Non ho nulla da dire» replica secco. Poi però seduto vicino a Fini durante la conferenza stampa se qualcuno gli faceva un segno passandosi il pollice sotto la gola a mimare la testa tagliata lui rispondeva tronfante mostrando la lingua. «Bisogna stare attenti a quando si parla perché se si parla per dire puntano le allorie è meglio non parlare» sentenza Tatarella. E Giulio Maccarini il capo dei senatori fa eco. «La politica diceva Almirante è l'arte della convenienza e per convenire occorre ingoiare una maniglia al giorno. E noi forse dobbiamo ingoiare anche due». Lex ministro Altero Matteoli prova a smozzare i toni. «Ma no non direi uno scontro. Uno stato d'animo eccolo». Forse ha sbagliato in qualche modo anche Fini? «Fini non ha sbagliato niente. Se uno può chiedere notizie a Publio Fiumi l'ex democristiano che per primo si imbarcò sulla nave di An si limita ad alzare le braccia. Il direttore del Secolo d'Italia Gemaro Malgieri prova con i toni. «Per il taglio di teste ci vuole la ghigliottina che non è pratica. Noi siamo rivoluzionari usiamo il machete». Precisa Domenico Fisichella che comunque di rivoluzioni non vuol sentire parlare neanche per scherzo. «Non siamo già cobini e non tagliamo la testa a nessuno».

Colonnelli? No, caporali.

Piccole precauzioni che però non nascondono il clima di scontro che ieri si è respirato dentro quella sala. Fini sospira cerca di spiegare la sua «strategia

del lucchetto». «Non tutti i colleghi hanno la stessa malizia che ho io con voi giornalisti non tutti capiscono che mica è obbligatorio rispondere che qualche volta si può anche rimandare un'intervista». E quindi quando dico di mettere i lucchetti alle lingue dico una cosa vera». Sul fondo della sala c'è Teodoro Buontempo. «Er Pecora ascolta scuote la testa. «Ditemi voi se uno può pensare di mettere il lucchetto alla lingua del portavoce. Lo dico solo perché mi sembra un controsenso no?». E la «guerra dei colonnelli» onorevole. «Macché colonnelli e colonnelli! Questi non sono neanche caporali. Prendete Gaspari e intelligentemente preparato ma è uno psicofabile. E poi li avete visti durante la campagna elettorale? Erano tutti ridotti solo a fare i padri per i candidati». E qual è qualche ora dopo l'opinione di Storace su questa riunione dell'esecutivo politico di cui si è ritrovato protagonista? Replica così il portavoce (fino a quando?) dei postfascisti. «Io commenti non ne faccio. Per i commenti rivolgetevi all'onorevole Gaspari che è un noto mediatore».

Dopo un anno di tronfi da qualche giorno An sembra non avere pace. Per le risse interne come si è visto. E per il cattivo risultato elettorale. Il solito Buontempo parte all'attacco. «Qui a Roma quando eravamo camorati avevamo il 32% dei consensi. Adesso che siamo tutti figlietti ci ritrova

mo al 26». Fa il rito saggio Pinuccio Tatarella. «Siamo andati benissimo. Be allora complimenti il Richelieu di Cerignola e di Alleanza nazionale ha la sua leona che è la seguente. «In questa campagna elettorale l'attacco non c'è stato. Il movimento di base neppure. E poi bisogna aumentare gocciola a goccia poco a poco».

«Neanche a ottobre si vota». Non è una grande strategia, forse. L'unica possibile consolazione probabilmente. «Dobbiamo rivedere le liste rivedere la legge elettorale. E comunque siamo avanzati di un punto» borbotta la Muscolini. Ma quando un impiegato del gruppo va a fare gli auguri per la sua gravidanza la nipote del duce ringrazia e sospira. «Il pancione cresce il partito no». Uno dei più menzogni più drammatici di An si chiude in questo clima. Ora sono le dimissioni. «E l'appuntamento con Berlusconi ma Fini ha già deciso non ci andrà. Incrocio Tatarella sulla porta del suo studio di capogruppo per informarlo che tocca a lui passare la serata con il Cavaliere. Un invito diretto. «Pinuccio vediamo un attimo in camera tua?». E Pinuccio. «Già fra questo si diceva una volta nei casini. Allora andiamo in camera?». In un angolo Buontempo scuote la testa. «Attendisti sono diventati tutti attendisti. Facciamo una scommessa. Qui non si vota neanche a ottobre».

La Lf vuole i soldi delle elezioni

Al partito l'anticipo del rimborso delle spese elettorali, come prescrive la legge? Macché, sostiene (e mette nero su bianco) la Lega italiana federalista, cioè uno dei due gruppi in cui si sono organizzati i parlamentari che hanno abbandonato la Lega. Il Coordinatore nazionale della Lf, sen. Sergio Cappelli, ha infatti scritto ai propri deputati e senatori rassicurandoli che la somma sarà suddivisa tra i coordinatori delle regioni di appartenenza, poi questi provvederanno a distribuirle a ciascuno parlamentare.

È quasi rissa al vertice di Forza Italia. Sotto accusa anche Berlusconi?

«Abbiamo sbagliato anche su Michelini»

In Forza Italia comincia la rissa. Polemica su tutto la data delle elezioni, le candidature, la mancanza di struttura organizzata. «Abbiamo candidato troppi democristiani» abbiamo mandato al paese un'immagine vecchia» abbiamo sbagliato anche su Michelini. Vittorio Dotti chiede un'autocritica. Della Valle le primarie per i candidati. Sotto accusa anche Berlusconi. C'è chi dice non deve essere lui il premier meglio Di Pietro.

RITANNA ARNENI

lo il massimo ma noi dobbiamo prendere lo smalto della rivoluzione azzurra. Forse era meglio uno sconosciuto». Si parla di candidatura si fa qualche nome ma sotto accusa c'è lui. Rocco Buttiglione il candidato moderato che avrebbe dovuto ripulire Forza Italia da ogni immagine antistituzionale e che invece ha portato solo una manciata di voti. Sotto accusa quella parte di Forza Italia che si è votata «demo

cristianizzare» a tutti i costi per scattarsi dall'alleanza con gli ex fascisti. Sotto accusa anche Berlusconi? Nessuno ne parla. Ma non è stato lui che ha voluto fortissimamente voluto il segretario del Polo polani nel Polo?

Dotti e Della Valle
Si cercano le ragioni della sconfitta in Forza Italia. E si trova un'altra risposta. La seconda. Non siamo

opportunita verso il paese che non può sopportare sei mesi di campagna elettorale. Ma molti non la pensano come lui. Risponde Vittorio Dotti. «Dobbiamo fare i conti con la realtà. Per giugno che è la soluzione migliore ci siamo solo noi del Polo con la contrarietà di tutti gli altri». Si chiede una pausa di sospensione per riflettere e capire. Le elezioni è meglio rinviare quando tutto sarà più chiaro. Un'altra polemica con Silvio Berlusconi?

Da qualunque punto si parta si arriva a lui alle sue decisioni. Il suo leadership può essere l'unico polo di governo da contrapporre a Romano Prodi nella prossima competizione elettorale. E se non è lui chi può essere? La polemica non è solo nel Polo. Anche in Forza Italia sono in molti ormai a pensare che i tempi sono maturi per cambiare il partito. La squadra di governo e anche il premier. «Ritorno e il leader di Forza Italia non sono altre possibilità» dice Enzo Savarese. E per il governo? Per il governo dobbiamo trovare un premier. Di Pietro per esempio.

Elezioni? non è il caso

Si dividono gli Azzurri. Anche sulle elezioni. Della Valle insiste e bene fare a giugno per motivi di

ROMA Sono inquieti in Via dell'Umiltà nel lussuoso palazzo ricco di tappeti e di quadri sede di Forza Italia. Sono inquieti e nervosi prima del vertice che si svolge nella casa privata di Berlusconi in Via dell'Anima. Vanno a discutere con Casimiro Mastella Buttiglione e Fini degli esiti elettorali e del futuro del Polo. Ma i loro problemi? In casa Forza Italia la discussione è iniziata i problemi sono tutti esplosi con una forza inaspettata. Perché non abbiamo vinto? dove abbiamo sbagliato? E come sempre in caso di sconfitte di chi è la colpa?

Troppo ex dc, che errore

Prima risposta la scelta dei candidati. «Aver aperto alla vecchia Dc non ha certo pagato» spiega Enzo Savarese - abbiamo mostrato agli elettori vecchie facce e una immagine altrettanto vecchia di noi. Forza Italia vince se rappresenta il nuovo. E allora era meglio Tajani di Michelini».

È intanto il fido Savarese fedele di Provi e uomo che parla chiaro. Ma anche Pietro Di Muccio è convinto che la scelta dei candidati non è stata felice. «Michelini ha fat

IL POLO DEMOCRATICO.

Calorosa accoglienza in Toscana al leader del centrosinistra Con gli operai a Livorno e Pontedera, pranzo con Agnelli jr

Arbore: «Finalmente vedo in politica gente con passione»

Nessuna tentazione della politica per Renzo Arbore che, intervistato da Videomusic, ha commentato il risultato delle elezioni regionali. «No, io non diventerò un politico. Non è il mio mestiere. La mia vita resta la musica. E questa ho intenzione di continuare ad offrire al pubblico... I risultati di queste elezioni Arbore li ha visti - molto positivamente: il pubblico capiva...».



Pagliari: «Col Pds? Si può, a patti chiari»



Giancarlo Pagliari, a fianco, Romano Prodi ieri a Pontedera

SILVIO TREVISANI

MILANO Giancarlo Pagliari risponde al telefono tra una commessione e l'altra del Senato. Con creto come sempre mette subito l'accento sui contenuti: parla di programmi, li descrive e li commenta. In nove cose su dieci dice stamo d'accordo con la sinistra perché non dovremmo anche trovare un accordo elettorale? Prodi gli va bene il Pds anche ma insiste: occorrono trasparenza e chiarezza di percorso un programma preciso e sottoscritto coram populo. A quel punto la Lega che è il centro potrebbe anche allearsi con la sinistra.

Oggi tutti si chiedono cosa farà la Lega: andrà da sola alle politiche, oppure si collegherà all'interno o a fianco dello schieramento di centro sinistra? Io amo parlare di programmi e contenuti. Parlo da questa considerazione oggi tra Lega e sinistra intesa come Pds, come minimo esiste una sostanziale convergenza per il controllo della spesa pubblica e per il risanamento dei conti dello Stato. La sinistra parla di decentramento mentre noi parliamo di autonomia ma su dieci cose da fare almeno nove sono uguali. Noi diciamo che questo è il problema prioritario e anche la sinistra se ne è resa conto. Come punto di partenza non è sicuramente poco.

Però dopo i risultati di domenica che parlano di una vostra sostanziale tenuta al Nord, Bossi insiste soprattutto sulla necessità di costruire un polo di centro per le politiche, come la mettiamo allora?

Certo perché noi e la sinistra non siamo la stessa entità. Abbiamo una visione della vita in parte uguale in parte diversa e Bossi ha fatto bene a mettere l'accento sulla diversità. Però c'è un'emergenza o meglio se guardiamo al documento di programmazione economica finanziaria ce ne sono al meno cinque e su queste dobbiamo trovare un accordo. Noi lo avevamo cercato con Berlusconi quando eravamo al governo ma abbiamo trovato gente con altri obiettivi che non erano quelli di risanare il Paese. Invece con i progressisti l'obiettivo è comune: si tratta di trovare un'intesa tecnica che vedo molto vicina.

Sul programma l'intesa è possibile, tuttavia sull'alleanza politica Bossi sembra voler prendere tempo e qualcuno sostiene che il motivo sarebbe nel fatto che la base della Lega è comunque orientata a destra e si spaccerebbe o vivrebbe molto male un accordo a sinistra, è vero?

Verissimo. Durante la campagna elettorale ho incontrato a Mantova un importante esponente della società civile si è parlato anche di accordi con la sinistra e mi diceva: ah Pagliari lei non sa che qui da noi nel 45 i comunisti hanno fatto questo e questo etc etc. Sembra una cosa ridicola, eppure la parte del bagaglio culturale di molta gente giusto o sbagliato che sia è un dato che in molte coscienze scatta un blocco appena si parla di sinistra. Ecco perché è necessario identificarsi in quello che siamo e anche identificare chiaramente i programmi. Solo allora si potrà incominciare a parlare di

certe cose. Io ho detto il programma al limite lo depositiamo dal notaio. Era una battuta. Però dal dopoguerra ad oggi tutti hanno fatto sempre bellissimi discorsi e poi non hanno rispettato nessuna promessa. Così adesso occorre dettagliare il programma e magari metterci vicino anche delle date di riferimento. A quel punto per qualsiasi governo diventa tutto molto più impegnativo.

Quindi lei sottolinea l'esigenza di percorsi chiari e trasparenti al massimo...

Si di trasparenza e vera voglia di raggiungere gli obiettivi. Una garanzia per tutti che effettivamente si perseguono le riforme promesse. Che poi sono soprattutto quelle per la responsabilizzazione della spesa che vuole dire inizio del decentramento dello Stato in senso federale. A parole sono tutti d'accordo scriviamolo allora così saremo sicuri. Per esempio nel progetto di Costituzione presentato da Speroni all'articolo 1 c'è scritto che uno dei valori fondamentali è la solidarietà (però si dice che la solidarietà tra ricchi e poveri tra regioni ricche e povere deve essere finanziata con una tassa specifica. In altre parole la solidarietà è tra cittadini e non tra generazioni di cittadini e la dev'essere finanziata con i tuoi quattrini e non con il debito pubblico. Domanda: la sinistra è d'accordo su questo?

Senatore Pagliari, un accordo con Prodi sulla base dei programmi lo si potrà trovare?

Senza altro. Si può arrivare ad un programma dettagliato e chiaro che diventi il programma elettorale comune. Con precise garanzie per i cittadini. Poi ognuno ritorna a qualcosa nel senso che accetta idee degli altri e non impone i suoi credo.

Irene Pivetti l'altro giorno ha detto che la Lega mai e poi mai andrà con la sinistra. Potrà dei problemi all'interno del movimento?

Spero di no. Io sono quello che ha detto che per avere il federalismo andrei con Pippo, Pluto e Paperino. Guai a noi se mettiamo il problema sul terreno ideologico. Un altro esempio: oggi Cavazzuti e altri parlamentari del Pds sono quelli che spingono maggiormente per i processi di privatizzazione. Invece Pivetti l'altro giorno ha detto che la Lega mai e poi mai andrà con la sinistra. Potrà dei problemi all'interno del movimento?

Quindi è soprattutto un problema di definizione del percorso? Si tratta di vedere prima i confini del centro e chiarire i nostri obiettivi. Sulla responsabilizzazione della spesa pubblica la sinistra c'è se non mi sbaglia. Poi bisogna impedire che l'Italia diventi un paese di disoccupati. Prendiamo l'antitrust non è una punizione o una vendetta contro questo o quello e una necessità del mercato non è un valore e un'esigenza. L'antitrust garantisce concorrenza e quindi permette di generare efficienza nel sistema economico. E quindi permette di liberare nuove imprese, nuove imprenditoriali, nuove professionalità. Con la sinistra si può trovare un accordo su questo. Non certo con la destra che si è dimostrata poco serena.

Prodi: «L'Ulivo potrà unire» «Ma ogni alleanza la faremo su programmi precisi»

Con Rifondazione si può fare un'intesa «ma solo a precise condizioni programmatiche». Con Bossi si è aperto «un discorso serio su federalismo e Stato sociale». Il tema delle alleanze sotto l'Ulivo domina la prima uscita pubblica di Prodi dopo la vittoria del centrosinistra alle regionali. L'Ulivo come simbolo dell'intera coalizione «è la scelta migliore e più bella». «Forme diverse» per il raggruppamento di centro. Bagno di folla ed entusiasmo in Toscana.

scana agli incontri con il Professore ci sono proprio tutti. Ppi, Patto Segni, ma anche tanto Pds e comunisti. Rifondazione. Già dalla prima mattina a Prato si capisce che la scelta di fare dell'Ulivo il simbolo dell'intera coalizione democratica «un simbolo di tutti» trova larghissimo consenso. Anzi entusiasmo. C'è il neo consigliere del Patto dei democratici preoccupato di come si farà dare visibilità al centro ma che dice «si sono d'accordo che l'Ulivo sia il simbolo di tutti». Tira un sospiro di sollievo: il deputato del Pds che teneva la nascita di un ennesimo partitino. E un crescendo: il pullman passa di paese in paese e l'accoglienza diventa quasi montale. Quasi fosse lui il vincitore delle elezioni di domenica. E in parte forse è proprio così. Alle due e mezza del pomeriggio improvvisa un comizio nella piazza di Pontedera e strappa un'ovazione quando spara nel microfono: «Fino a quattro giorni fa poteva sembrare il sogno di un pazzo adesso invece ci siamo ce la possiamo fare». Sul palco ci sono gli operai della Piaggio che applaudono. Senza sapere forse che il Professore veniva proprio da un pranzo con il loro padrone, Giovanni Agnelli junior. Non c'è contraddizione: si possono davvero tenere insieme interessi tanto diversi? «Certo in questo momento gli interessi degli operai della Piaggio e dei suoi imprenditori coincidono perfettamente. Il problema è fare una politica economica che accompagni lo sviluppo e la creazio-

ne di occasioni di lavoro. Insomma programmi. Perché sono i programmi gli obiettivi e le proposte di governo che fanno la differenza rispetto alla destra. A quel Pds che spiega mezz'ora più tardi a Cascina si è trasformato «nell'alleanza tra la destra estrema e un'azienda».

I rapporti con Rifondazione

Ed eccoci a Livorno. Un città in crisi con una disoccupazione più alta che nel resto della Toscana. Con gli operai della Fincantieri vogliono rilevare loro l'azienda mettendosi in cooperativa per salvare il lavoro e un pezzo della ricchezza della loro città. Con Prodi che ascolta spiega da suggerimenti. Ma Livorno è anche la città di Rifondazione: che alle elezioni di domenica si è presa un buon 15%. Lo si vede subito al teatro della Gran Guardia quando alle sei del pomeriggio Prodi scende dal pullman. Saranno in tremila e più un vero bagno di folla. Tanto entusiasmo (e in serata a Pisa lo accoglieranno più di 4000 persone). C'è persino Elisa sei anni che gli porta il rametto d'Ulivo. Raccoglie un'ovazione quando spiega che «fino ad oggi il mio viaggio sembra una testimonianza: adesso è diventato concreto possibilità di vittoria perché uniti si vince». Unità anche con Rifondazione? «O Prodi crede ancora che i comunisti mangino i bambini? Lo provoca un militante del partito di Bertinotti dalla platea. E un altro poco dopo replica: «forse il mondo per qualcuno sarebbe più bello se i comunisti

Accordo con la Lega?

Vale anche per la Lega ma qui i rapporti sono già cominciati e sembrano procedere bene. Anche Bossi sotto l'Ulivo dunque? «Io non decido in casa d'altri sia ben chiaro. Però ho preso sul serio il discorso di Bossi sui due pullman che si incontrano. La Lega porta il federalismo e io il mercato corretto dallo Stato sociale. Ma non tene che Bossi possa poi cambiare idea? Non faremo pasticcetti. Se ci sarà un accordo sui contenuti si potrà fare l'alleanza. Il programma lo faremo prima e sarà vincente». Pagliari sarà nella «squadra» insieme a Veltroni? «Il nome di Pagliari non l'ha fatto nessuno perché l'accordo con la Lega ancora non c'è». E cosa risponde a Pagliari che ha detto che lei potrebbe fare il ministro in un suo governo? «Potrei anche dire di sì. La mia persona non deve essere d'ingombro perché l'importante è la vittoria della coalizione».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

LIVORNO Romano Prodi ha cambiato pullman. Fino a dieci giorni fa ha usato quello di riserva. Adesso viaggia su quello «presidenziale» camera da letto bagno tv con televisore e videoregistratore. Un fatto puramente tecnico. Il nalmante quello attrezzato ha su perato il collaudo. E però è vero che da ieri il viaggio del Professore nella cento città d'Italia ha cambiato tono e ritmo. Ora Prodi si prepara a raccogliere i frutti dei risultati ottenuti, domenica dal centrosinistra. E dopo quel pranzo alla «vecchia Roma» con D'Alema e Veltroni è diventato il leader a tutti gli effetti del centro sinistra. Anche il segretario del Ppi Gerardo Bianco gli dice da Bruxelles che ormai «il leader è lui». «Mi fa molto piacere» e un'altra tessera del raggruppamento di centro necessario per affinare la Quercia. Già ma non tutti al centro (vedi Mario Segni) sembrano soddisfatti che l'Ulivo da simbolo del centro del partito di Prodi sia diventato simbolo della

L'abbraccio della Toscana

Sarà la «Toscana rossa» e anche quella dell'olio buono ma si ha la sensazione che l'Ulivo sia già diventato la bandiera di quanti tanti che hanno votato per le coalizioni democratiche di sinistra domenica scorsa. La differenza è palpabile rispetto alle regioni visitate nelle prime settimane di viaggio. Dalla Puglia ai Friuli sempre tanta gente ma soprattutto mondo cattolico popolare volontarista. Qui in To-

Il presidente del consiglio negli Usa per il Fmi non si sbilancia sulla vittoria del centrosinistra

Dini: «Situazione più stabile? Non mi sembra»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Prima una cena con il direttore del Fondo Monetario Internazionale, il francese Michel Camdessus. Poi riunioni di lavoro faticose con il governatore Antonio Fazio e lo staff della Banca d'Italia e del Tesoro. Infine il volo ad Ottawa per discutere con il premier canadese Jean Chretien. La agenda del vertice dei capi di stato e di governo che si terrà a metà giugno ad Halifax in Nuova Scozia. Incontro rapido e ritorno in Italia per affrontare le ultime battute della «battaglia per le pensioni» cui è legato il suo destino come «premier» cui sono legate pure le attese dei mercati finanziari. Il presidente del consiglio si è mantenuto in stretto contatto con Roma. Ha parlato pure con diversi esponenti politici ma non vuole dire con chi una cosa è certa: nell'aria non ci sono più emozioni di sfiducia. Sembrano un qualche timore ci può essere proprio sulle pensioni una volta varato dal governo il progetto. Cosa che Dini vuole sia fatta entro tre

giorni. La parola passa al parlamento e qui si possono «scaricare i fulmini». In ogni caso il presidente del consiglio ritiene che il problema della stabilità politica in Italia non è risolto ma non ritiene che ci si trovi all'ultima spiaggia. Non si resiste e a estorcergli nulla che somigli ad un giudizio politico sul voto di domenica. «Primer» tecnico o fu no in fondo «un servant» tutto d'un pezzo. Ma se la sconfitta del Polo ha ulteriormente deperanza lo la strategia della destra di dimissioni anticipale del governo la vittoria del centrosinistra lascia Dini piuttosto freddo. Almeno così vuole lasciare intendere. Il risultato delle urne sarà valutato attentamente dalle forze politiche poi si vedrà. Non mi pare comunque che sia un preludio ad un «assetto stabile della situazione politica». Osservazioni «tecniche» nessuno schiarimento: «supersa il tiro» in misura rimarabile. Il centrosinistra è più frammentato di quanto sia la

destra. La sola cosa che Dini ribadisce è «Sappiamo tutti qual è la posta in gioco ma non sembra emergere una chiara maggioranza». Forse la lira che non approfitta della risalita del dollaro, raccoglie anche questa sensazione. La cautela di Dini è massima. Vuole restare fuori dalla discussione sugli effetti politici del voto regionale. Lui e il governo che presiede non sottovalutano agli umori dei leader. «Non è un leader del partito che rimetterà il proprio mandato ma al capo dello Stato». La tabella di marcia non cambia. Anzi Dini allunga la lista delle cose da fare. Non ci sono solo i punti e le azioni, ordina di governo. Le privatizzazioni per esempio per le quali annuncia che se sul decreto per l'autorità ci fossero degli intoppi parlamentari potrebbe prendere perfino in considerazione l'ipotesi di un decreto governativo.

Non è piaciuta a Dini quella battuta del presidente della Bundesbank, Hans Tietmayer, bravo italiano, siete sulla strada buona per rimettere in sesto il vostro bilancio. Peccato che il governo in carica non avrà il tempo necessario per fare tutto ciò che dovrebbe fare. Pronto la risposta: «Cioè che non farà questo governo? Io l'altro governo la strategia non cambia in ogni caso: questo governo ha la fiducia del parlamento e va avanti per la sua strada». Questa volta non c'è stato un caso Italia al Fondo Monetario Internazionale. Non ci sono stati toni particolarmente accesi per l'incertezza sul futuro politico e per la prospettiva di uno scontro pre-elettorale che può influire negativamente sulle aspettative dei mercati. Il tentativo di Scalfaro e Dini è quello di garantire che l'attività del governo sia disgiunta il più possibile dagli effetti della polemica politica. Ecco spiegato che cosa vuol dire Dini quando ripete ossessivamente: «continuo per la mia strada». Al direttore del Fmi e al ministro del Tesoro e banchieri e centrali di mezzo mondo il presidente del consi-

glio ha spiegato per sommi capi in che cosa consiste per l'Italia stare in mezzo al guado ma senza rischi di catastrofi. Neppure sul piano finanziario. Nel 1995 il deficit pubblico scenderà al 7,6% del prodotto interno lordo contro il 9,4% dell'anno scorso. Il debito sarà stabilizzato e smetterà cioè di crescere sempre in rapporto alla ricchezza prodotta per la prima volta da 15 anni. Fatti e la riforma delle pensioni in dritta d'arrivo (o meglio di partenza). Tanto che Dini crede che le aspettative dei mercati miglioreranno e perfino un apprezzamento della lira rispetto dall'attuale livello di eccessivo deprezzamento. L'Italia scopre di aver un primato nella stabilità sociale che molti paesi cominciano a invidiare. La moderazione salariale. «Negli ultimi tre anni il consenso sulla politica dei redditi», ha detto Dini, ha dato un contributo importante alla stabilità dei prezzi. È vero che l'inflazione supera il 5% cioè il doppio del tasso programmato dal governo ma non è tale da preoccupare

Advertisement for a book by Pier Paolo Pasolini. Text: 'Con l'Unità a sole 2.500 lire'. 'MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO SU PIER PAOLO PASOLINI'. 'IUnità'. Includes a portrait of Pier Paolo Pasolini.



DOPO LE ELEZIONI.

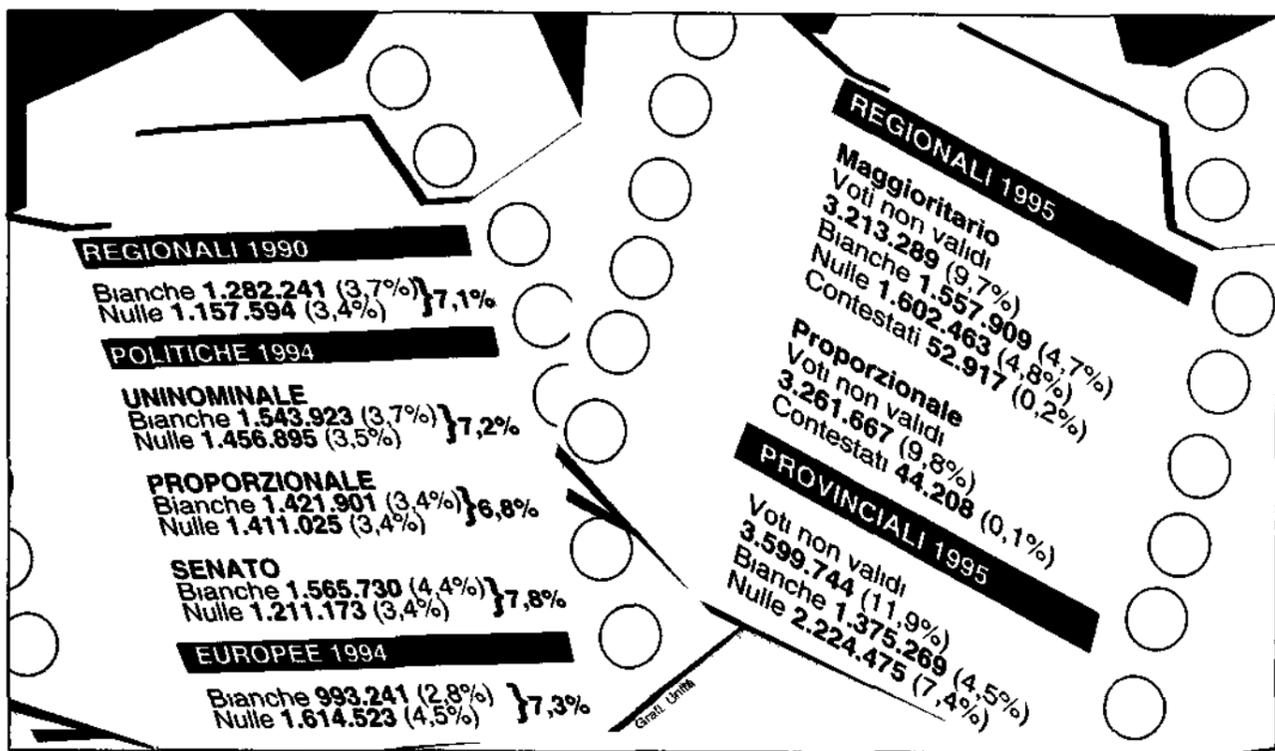
Il politologo: «Il maggioritario deve superare le frammentazioni. Ma il risultato non si può ribaltare: non siamo l'Algeria...»

«Troppa confusione» anche per l'Osservatore

ROMA Nelle diatribe sul voto di domenica intervengono anche l'Osservatore Romano per raccomandare uno snellimento dei meccanismi elettorali. «C'è già una tale confusione...»

Il senatore progressista Antonello Falomi per parte sua rileva che «il polo di destra dopo aver tentato di delegittimare il presidente della Repubblica...»

Il ministro dell'Interno Antonio Di Pietro respinge le accuse circa una scarsa informazione sulla nuova legge e rammenta la molteplicità di votazioni che si dovevano fare nella stessa giornata.



Sartori: Errori? Legge rompicapo «Unificare i sistemi, estendere il doppio turno»

Una legge indecifrabile per l'elettore medio, quella con cui si è votato domenica per le Regioni. Il politologo Giovanni Sartori di fronte alle polemiche sugli errori e gli annullamenti di schede sottolinea l'assurdo di aver sovrapposti sistemi diversi nella stessa giornata di consultazioni.



Si muovono anche accuse di un'informazione tardiva e insufficiente sulle nuove regole. E cosa? Possono dipendere anche da una cattiva informazione gli errori commessi nella cabina elettorale?

ROMA. Errori nel voto, schede nulle, astensionismo. Non si placano denunce e allarmi spesso strumentali sull'andamento della consultazione di domenica. Al di là delle valutazioni sull'entità reale dei voti annullati si punta l'indice sulla legge elettorale per le regioni e si invocano correzioni e semplificazioni.

Adesso tutti si affannano a reclamare una omogeneizzazione delle diverse normative. Cosa ne pensa? Bastava estendere alle regioni la disciplina che aveva già dato buona prova nei maggiori comuni.

Centrosinistra al 43% Il «ribaltone» di Mirafiori

TORINO. Su quell'equivoco la destra aveva speculato per un anno. Gli operai Fiat scrivevano molti giornali hanno votato in massa per il Polo della Libertà. E lo psichiatra forzatamente Alessandro Meluzzi appena diventato deputato aveva improvvisato una farsa puntata sui cancelli di Mirafiori giusto il tempo di farsi fotografare assieme agli operai che uscivano prima che questi si nascessero dallo stupore e capissero chi fosse quel giovanotto esagitato che si precipitava a stringergli la mano.

Sulle colline del Bolognese c'è l'«incubo» del Polo. Due liste si sono divise tutti i voti L'alternativa? Centrosinistra-sinistra

MONTEVEGLIO. Qui hanno inventato una nuova formula. Si chiama «centrosinistra-sinistra». Formula vincente perché ha portato a casa tutti i voti disponibili ed i seggi del Consiglio comunale. Succede a Montevoglio dove don Giuseppe Dossetti fondò la sua prima comunità di monaci e dove ora vive dividendosi con l'altra comunità di Montesole.

bolognesi stanchi di città. Famosa la sua festa de l'Unita con trecento volontari. Nel parco Berlinguer ora si fanno le feste anche in inverno e primavera. Si calcola che quasi mille siano i volontari impegnati nei diversi gruppi dall'Avs alle ambulanze dall'assistenza agli anziani a quella dei bambini che hanno problemi a scuola.

Un quartiere dormitorio. Quella subito un anno fa a Mirafiori era stata comune una sconfitta bruttante per i Progressisti. Si tratta infatti di un grosso quartiere di case popolari nel quale le sinistre avevano sempre fatto il pieno dei voti. Un enorme dormitorio con l'agglomerato bruttezza delle peggiori periferie urbane. File e file di case popolari condomini multi alba dipinti tutti uguali. In questo panorama è desolato la presenza più visibile non è quella dei lavoratori ma di quella di altre aziende, in quella del giorno disoccupati che trascorrono le giornate vagando da un bar all'altro.

### I gruppi parlamentari condannano le contestazioni per il 25 Aprile

Immediata eco, ieri in Parlamento, degli incidenti che si sono verificati il 25 aprile in piazza del Duomo a Milano, quando ad una delegazione di Fl è stato impedito di partecipare alla manifestazione per il 50° della Liberazione. In entrambi i rami del Parlamento, sono stati i capigruppo degli «azzurri», Vittorio Dotti e Enrico La Loggia, a sollevare il problema, rievocando e stigmatizzando i fatti. Mentre alla Camera Dotti si è limitato alla condanna dei fatti e ha chiamato in causa, senza nominarlo, un partito presente nell'assemblea e facilmente individuato in Rifondazione, al Senato La Loggia si è incredibilmente lanciato in una serie di gratuite accuse a Bossi e D'Alema, che era stato invece - come ha prontamente rimproverato Silvia Barbieri, vice presidente del Progressisti-federativi - tra i primi ad esprimere parola di condanna severa nei confronti dell'aggressione. Con diverso accento, tutti i gruppi parlamentari hanno condannato le «contestazioni» di Milano ed espresso solidarietà ai parlamentari di Fl.



Marco Fiorentino, sindaco di Sorrento nelle recenti elezioni comunali

Una veduta della città della costiera amalfitana



# «In manette, ma lo rivoterei» Sorrento, il sindaco confessa e resta in carcere

Resta in carcere per tangenti il neosindaco di Sorrento Marco Fiorentino. Il gip ha infatti respinto la richiesta di scarcerazione. L'esponente politico di Forza Italia, eletto domenica da uno schieramento di destra, con l'appoggio determinante di una lista civica ispirata da un consigliere comunale di Rc avrebbe ammesso davanti ai magistrati le sue responsabilità. An e Ccd prendono le distanze ed invitano il primo cittadino a dimettersi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

**SORRENTO** Lo hanno votato domenica e lo farebbero di nuovo. Nonostante la pioggia, piazza Italia è piena di gente che commenta favorevolmente la rielezione a sindaco del detenuto Marco Fiorentino candidato di una originale coalizione di destra sostenuta da una lista civica ispirata da un consigliere comunale uscente di Rifondazione comunista. In 6429 hanno segnato la croce sul nome del primo cittadino già coordinatore di zona per Forza Italia arrestato per tangenti il giorno precedente la competizione elettorale. E le loro, più che riflessioni, sembra

no quasi dichiarazioni d'amore verso quello studente fuori corso finito a Poggioreale (ieri il gip ha respinto la richiesta di libertà avanzata dai suoi difensori) con l'accusa di aver incassato una mazzetta di 25 milioni di lire per un appalto al cimitero. Ma in piazza ci sono anche molti quelli che hanno appoggiato Ferdinando Pinto (il candidato della coalizione di sinistra che ha collezionato 4788 schede) che stanno preparando migliaia di mazzette con la scritta «Fiorentino sindaco? Io non l'ho votato».

Altra sera nel corso di un interrogatorio durato oltre sei ore, Mar-

co Fiorentino avrebbe confermato ai pm della Procura di Torre Annunziata Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli dieci anni di mala gestione al Municipio di Sorrento. Il sindaco-detenuto avrebbe fatto anche i nomi di un ex deputato dc e di un ex ministro della Repubblica che avrebbero controllato ogni cosa nel piccolo comune della costiera sorrentina fino al 1993. Non solo Fiorentino avrebbe raccontato agli inquirenti il meccanismo della concessione degli appalti pubblici su ogni lavoro gli imprenditori dovevano versare il 5% dell'importo. Non è escluso che l'inchiesta possa riservare clamorosi sviluppi nei prossimi giorni. In tanto Fiorentino è stato scaricato da An che ha invitato il sindaco-detenuto a presentare le dimissioni. Anche i responsabili provinciali del Ccd hanno chiesto al neosindaco di rimettere il mandato. Forza Italia invece preferisce non parlare della disavventura del suo ex coordinatore di zona.

La maggioranza della classe medica dei proprietari degli alberghi e dei commercianti è tutta per il

sindaco inquitto. «Qui continua a governare la vecchia dc con i suoi vecchi sistemi clientelari. E in questo maledetto sistema è probabile che anche Marco Fiorentino di buona famiglia si sia fatto coinvolgere», spiega Giuseppe Ruoppo del Pds. Un esempio? «Per avere un certificato all'anagrafe o magari per avviare una pratica di pensione se non conosci qualcuno sei fottuto», afferma senza mezzi termini Antonio Patuzzo. Ieri a ieri consigliere comunale della Quercia a Sorrento.

«Il sindaco? Proprio un bravo guaglione dice Giovanni De Liso titolare di un negozio di pelletteria in via Corneale. Abbiamo la stessa età e lo conosco da anni. Il suo arresto avvenuto a ventiquattrore dall'apertura dei seggi elettorali è stato una vera ingiustizia. Informi tutti bene sulla sua famiglia capirete che sono tutte persone oneste. Chi invece si ritiene «offesa» dall'elezione di Fiorentino è Susy Danaro una giovane neolaureata in Giurisprudenza. «Non mi è mai passato per la testa di votarlo figuriamoci poi quando lo hanno arrestato per tangenti. I veni colpevoli di tutta questa vicenda sono solo i cittadini di Sorrento che non trovano ancora il coraggio di liberarsi di «certi politici».

## Casal di Principe Bombe carta contro l'ex sindaco

Casal di Principe torna indietro non solo per il fatto che il centro destra conquista in «maniera bulgara» il comune ma perché nella notte seguita allo spoglio da alcune auto in corsa sono state lanciate tre bombe carta contro il portone dell'ex sindaco Renato Natale e di due esponenti della lista del rinnovamento. Un'auto della polizia in vano ha inseguito i «dinamitardi» ed ora c'è un'inchiesta per individuare i responsabili del grave atto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**CASAL DI PRINCIPLE** «Altro che bombe carta erano mortaretti per festeggiare la vittoria». Lanciati da un'auto in corsa contro la casa dell'ex sindaco e di alcuni esponenti della lista che si opponeva alla destra? È stata una ragazzata solo il festeggiamento la gioia. Casal di Principe un paese che sembra essere uscito dalla morsa della paura e della tracotanza è tornato indietro. Nel bar del paese sempre lo stesso dove i giornalisti prendono il caffè quando arrivano in questo centro del casertano ti trattano con rispetto ma negano che sia successo qualcosa. Qui secondo gli avventori non succede mai nulla.

Invece nella giornata dello spoglio la tensione è aumentata minuto dopo minuto. Non era dovuto a fatti nazionali al successo o meno del proprio schieramento ma solo a quello che avveniva lì in quei seggi in quel comune disastroso che Renato Natale sindaco per meno di un anno ha cercato di raddrizzare e dove è stato battuto da mille trasformismi. Prima delle elezioni un camion di letame venne scaricato davanti al portone della sua casa. Gli giunsero attestati di solidarietà da ogni parte della provincia ma evidentemente quel gesto tracotante e simbolico non ha soddisfatto «guaglioni». La sera dello scrutinio mentre la casa dell'ex sindaco era presidiata dalla polizia da un'auto in corsa e stava lanciando un petardo un grosso petardo contro quello stesso portone. L'auto della Ps l'ha inseguito ma non è riuscita a raggiungerla. La macchina si è disintegrata al buio sfruttando il piccolo vantaggio che aveva sui poliziotti.

**La gente ha paura**  
Poi altri due o tre petardi sono stati fatti esplodere presso le abitazioni di candidati dello schieramento di rinnovamento anche qui da auto in corsa anche qui da persone che si sono dileguate nella notte. Gli investigatori prima muniti di un elicottero poi sostengono che sul episodio stanno svolgendo indagini. Tutti si dichiarano d'accordo a lanciare petardi da un'auto in corsa grossi come una bomba carta non è un modo normale di festeggiare una vittoria elettorale specie in presenza di agenti di polizia.

La gente ha avuto paura anche se non te lo dice. Un componente di un seggio elettorale che vuol rimanere anonimo racconta di aver visto allontanarsi tutti i rappresentanti di lista dello schieramento di progresso. «E non era una fuga dovuta al risultato elettorale persino persone che non hanno mai mollato fino all'ultima scheda sono andate via presto prima della fine».

**C'è brava gente**  
Renato Natale è il terzo della lista dei progressisti nella circoscrizione di Caserta. È scattato un solo seggio ma le oltre novemila e secento preferenze ottenute sono un risultato più che soddisfacente. Per certi versi è esaltante visto che sono stati consensi personali. Non vuole commentare gli episodi delle «bombe carta». «Abbiamo litigato troppe volte su come dipingevo questo paese per riprendere questa polemica». È vero Renato Natale ha litigato tante volte con i giornalisti per come si dipingeva Casal di Principe. «C'è tanta brava gente in questo paese e i camorristi sono una minoranza». Vorrebbe dire di più ma non si lascia andare. «Invece io mi erba un fascio» ha ripetuto spesso quasi sempre. E lo fa anche oggi nonostante il camion di letame davanti casa di un paio di mesi fa nonostante il grosso petardo lanciato contro il suo portone. La speranza di veder cambiata la «sua terra» non lo abbandona mai. Anche se questo gli fa avere più stima e consensi all'estero che nel suo centro.

«A Casal di Principe dilaga il centro destra». È il titolo di un quotidiano napoletano. È vero. Quindici consiglieri su 20 sono di questo schieramento uno dei due deputati regionali eletti nel casertano viene da questa città. Un anno fa il risultato era stato opposto ed era non stati eletti il deputato ed il senatore progressista. Sembra un secolo. E sembra lontana tanta lontananza la giornata in cui tutti i balconi di questo centro avevano esposto un lenzuolo bianco. Il più bello ed immacolato e la gente sembrava veramente indignata per la morte di don Peppino Diana ucciso nella sua chiesa.

## Stasera alla Finarte di Milano verranno «battuti» i 26 dipinti Picasso, Magritte, Carrà All'asta i quadri di Cusani

MARINA MONTUPPIO

**MILANO** Picasso Magritte De Chirico Kandinsky Morandi Carrà. È noto che Sergio Cusani - principe di Tangentopoli e boiardo del impero craxiano - non si è mai fatto mancare nulla. Chi ancora nutrisse dei dubbi in proposito potrebbe facilmente togliersi dalla testa questa sera andando a passare qualche ora presso la casa d'aste Finarte dove il battitore offrirà al pubblico 26 quadri usciti dritti dai lussuosi locali dell'Istituto Mobiliare Finanziario la società (attualmente in liquidazione) che Cusani possedeva insieme ad altri come l'ex segretario di Craxi Mauro Gallombardo al pari di Cusani caduti nella rete di Mani Pulite.

**Quattro miliardi e mezzo**  
Il valore della collezione secondo lo stime della Finarte ammonterebbe alla rispettabilissima cifra di quattro miliardi e mezzo. Il ricavo dell'asta dovrebbe contribuire a risarcire i danni patiti da Eni e Montedison a causa del sistema di tangenti ed appropriazioni indebitate messo in piedi da Cusani e soci

Tobacco di Gino Severini (valutazione tra i 200 e i 260 milioni) come delle *Donne degli operai* di Ubaldo Oppi (valutazione tra i 90 e i 120 milioni) sono passati dunque i nomi più dorati della Milano craxiana ansiosi di ascoltare i consigli del giovane impenetrabile abilissimo e rampantissimo finanziere uscito come parecchi altri dalle file del movimento studentesco amico di Ferdinando Mach di Palmstein (arrestato in Francia) e di Claudio Martelli.

**Tele prestigiose**  
Le opere di maggior prestigio tra quelle messe in vendita questa sera in via dei Bossi a Milano sono *Isola felice* di Massimo Campigli un olio su tela del 1930 e *Natura Morta* di Giorgio Morandi un altro olio su tela datato 1954. A queste due opere come al *Nudo con le carte* di Felice Casorati (1954) è riservato il privilegio della «valutazione a richiesta» come accade di solito per i dipinti più importanti. Il catalogo della Finarte non riporta alcuna cifra perché l'esperto della casa d'aste si riserva di stabilire al



Sergio Cusani Senigalliesi/Sirio

l'ultimo la base di partenza. E invece valutato tra i 220 e i 280 milioni il *Ponticello in montagna* di Carlo Carrà (1925) e questo significa che per questo dipinto ad olio il battitore dovrebbe partire da una cifra di 140 milioni. A contenderselo ci saranno tutti i mercanti d'arte. I collezionisti non saranno presenti - dicono alla casa d'aste - perché non vogliono mai farsi vedere ad alzare la mano.

**Picasso e Kandinsky**  
Tra chi faceva bella mostra di sé in via San Andrea dobbiamo ancora ricordare il *Lynche Geste* di Wassily Kandinsky un acquarello ed anch'altro su carta che vale di più 230 ai 280 milioni. Il *Senza titolo* di Alberto Savinio cui gli esperti di Finarte attribuiscono un valore che va dai 260 ai 320 milioni. E poi il piccolo acquarello di Picasso il *Poids et mesures* di René Magritte *Il cammino del futurista* di Felice Casorati e *Opere* di Depero Balla De Pisis Tozzetti Donghi.

## Dopo l'anticipazione di Borrelli. Annona: interrogati i 5 vigili «400 rinvii a giudizio» La Procura conferma

NOSTRO SERVIZIO

**MILANO** Entro la prima metà di maggio la procura della repubblica di Milano presenterà al giudice delle indagini preliminari le richieste di rinvio a giudizio per oltre 400 persone implicate nell'inchiesta Mani Pulite. I filoni che giungeranno così all'epilogo processuale saranno quelli dedicati agli appalti Enel e all'Eni. La notizia anticipata l'altro giorno a San Paolo del Brasile dal procuratore Francesco Savorelli e in «tour» in Brasile assieme ai pm Francesco Greco, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo per un ciclo di conferenze dedicate alla loro richiesta anticorruzione. L'altro giorno il procuratore aveva detto ai giornalisti brasiliani che gli chiedevano se Mani Pulite è ormai un declino. Questo è disfattismo. Non è vero. I dati sul lavoro svolto da dicembre sono lì a dimostrarlo così come le 400 richieste di rinvio a giudizio che ci apprestiamo a presentare a conclusione delle indagini sui filoni Enel ed Eni.

Si tratta di due «vecchi» filoni avviati tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993. Per quel che riguarda l'Enel sono nel mirino gli appalti per la realizzazione della riconversione o la desolforazione di una serie di centrali elettriche italiane. Questa parte di inchiesta mise nei guai tra gli altri l'allora segretario del Psi Bettino Craxi che necevette il suo quarto avviso di garanzia. Iniziative giudiziarie furono allora (era il febbraio 1993) soprattutto degli interrogatori dell'ex consigliere dell'Eni Valerio Bietto socialista ex consigliere d'amministrazione dell'ente per l'energia elettrica. Bietto aveva detto di aver contribuito a far man bassa di tangenti sul fronte Enel forte di un fatturato annuo di 22 mila miliardi. L'inchiesta Eni riguarda i fondi non costituiti per rimpinguare soprattutto le casse del Psi craxiano e della vecchia Dc. Tra le persone sotto inchiesta sui due fronti ci sono amministratori politici e faccendieri.

Intanto a Milano proseguono le inchieste sulla corruzione tra i vigili urbani. Sembra che da un paio di giorni ci sia una processione di agenti della polizia municipale che si presentano spontaneamente ai magistrati. Ieri il gip Roberto Pelli cano ha interrogato in carcere i cinque vigili del settore annonaria arrestati tre giorni fa e rimasti in carcere dopo la concessione degli arresti domiciliari alla collega Annela Arvenghi. Adriano Iodice, confidato di avere ricevuto più di un milione di denaro (circa un milione al mese secondo i magistrati) sommo di fronte dagli indagati «manic». A fine giornata i vigili stessi della polizia annonaria venivano suddiviso il contenuto di una sorta di cassa comune. Le indagini si stanno ora estendendo anche ad altri settori. In vista pa-

Un anziano pensionato viene trafitto per la strada. Bloccati i trasporti pubblici per la caccia al killer

# Uccide a coltellate poi fugge in autobus E Torino va in tilt

Un uomo accoltellato in una strada centrale da un killer misterioso che riesce a fuggire a bordo di un autobus di linea. E accaduto ieri a Torino. La vittima Ferdinando Pacifico, un pensionato di 62 anni, è stata aggredita senza una ragione plausibile. L'accoltellatore è stato inseguito da un gruppo di persone che avevano assistito alla scena dell'aggressione, ma è riuscito a dileguarsi grazie all'arrivo di un pullman, il «57 barrato».

NOSTRO SERVIZIO

**■ TORINO** Un killer misterioso apparso all'improvviso per le strade di Torino. Coltello alla mano ha aggredito la sua vittima. L'ha colpito e poi è fuggito. Non in macchina ma saltando su un autobus di passaggio. Pancia tra la gente, si è chinato e ha lacerato l'una la polizia che insegue l'autobus così il capo luogo piemontese ha vissuto la sua giornata dell'orrore.

Tutto è iniziato poco prima delle 10 nella centrale via Fichetto a pochi metri dal comando dei vigili urbani. Solita confusione di persone che attendono l'autobus macchinate parcheggiate in doppia fila traffico impazzito. Nella folla anche Ferdinando Pacifico, 62 anni, un ex operaio della Lancia originario di Ostuni, in provincia di Brindisi. E in strada ha parcheggiato la macchina da poco forse è andato a fare acquisti in uno dei tanti supermarket discount che affollano la zona. All'improvviso gli si avvicina un uomo i due forse si scambiano qualche parola, poi come un fulmine la tragedia. Uomo estrae un coltello dalla cintola e colpisce ripetutamente Pacifico. Una due tre coltellate tutte mortali. Il pensionato non ha il tempo di reagire forse non capisce neppure le intenzioni dell'uomo stramazza al suolo in una pozza di sangue per lui non c'è niente da fare. Ogni tentativo di soccorso si rivela inutile. L'uomo muore quasi sul colpo d'infarto dai medicinali fendentesi. La scena viene vista da alcuni ragazzi e dagli autisti degli autobus. Superato lo sgomento tutti si mettono all'inseguimento del killer. Una corsa mozzafiato con i la-

sassinio che coore attanca e viene quasi raggiunto dalla folla. Poi un'ancora di salvezza: un pullman il «57 barrato» che passa proprio in quel momento. Il misterioso accoltellatore lo prende al volo e scappa. Il pullman è affollatissimo, ne l'autista né i passeggeri si accorgono di quanto sta accadendo. Certo notano quei ragazzi che inseguono l'automezzo urlano, si sbacchiano e fanno dei segni con le mani. Fermati fermate l'autobus.

## Albergatore ucciso da sicari a Giardini di Naxos

Un imprenditore edile con interessi anche nel settore alberghiero, Venerando Scavo, di 60 anni, è stato assassinato ieri con colpi d'arma da fuoco a Giardini Naxos, la località balneare nei pressi di Taormina. Il delitto è avvenuto nel palazzo antistante l'Hotel Porto Azzurro, di proprietà della vittima. Secondo una prima ricostruzione due sicari avrebbero affrontato l'imprenditore, sparando almeno 15 colpi di pistola. Le detonazioni hanno richiamato l'attenzione di alcuni operai che lavoravano all'interno dell'albergo e che hanno visto i killer allontanarsi con calma su una Fiat Uno. Gli investigatori, sulla base delle testimonianze raccolte, ritengono che il delitto sia stato compiuto da «professionisti». Venerando Scavo, titolare di un'importante impresa edile e di un altro albergo, il «Panorama», era molto conosciuto a Giardini Naxos dove la sua ditta ha realizzato numerosi insediamenti turistici.

quasi a voler indicare un pericolo. Ma non capiscono. Il resto è la cronaca di un inseguimento con le sirene delle volanti che squarciano l'aria e le macchine della polizia che cercano di districarsi nel traffico dell'ora di punta ma niente. Il «58 barrato» con a bordo il misterioso accoltellatore non è stato raggiunto. Quali i motivi dell'omicidio? Per il momento è ancora buio lito sulle ragioni che hanno portato alla morte di Ferdinando Pacifico forse un litigio per futuri motivi di parcheggio o forse un tentativo di rapina. Per il momento c'è un solo dato certo. «Mio padre era l'uomo più mite del mondo una persona perbene non aveva nemici. Non capisco veramente non capisco come si possa morire così». Sono le uniche frasi che Antonio Pacifico, uno dei tre figli del pensionato (la moglie Maria D'Emico, una casalinga di 55 anni originaria di Cisternino in provincia di Brindisi non ha avuto il coraggio di recarsi sul luogo della tragedia) si sente di pronunciare di fronte al cadavere del padre.

«Assassino macellaio. Ma come si fa ad ammazzare un povero vecchio». Angelo, un giovane che ha assistito alla scena dell'omicidio e che ha partecipato all'inseguimento del killer ha ancora il fiato corto. «Piu per la rabbia di non essere riuscito a fermarlo che per la corsa» dice. Dalla folla altre persone giovani e anziane che hanno visto l'omicidio commentano l'episodio. Molti si dicono certi che si sia trattato di una rapina uno dei tanti episodi di quella microcriminalità che affligge la città della Fiat. Furti scippi spaccio di droga fanno da malinconico scenario alla vita nei quartieri periferici di Torino. Una presenza ingombrante resa ancora più forte negli anni passati dalla crisi industriale e dal conseguente degrado del territorio. Grandi agglomerati una volta tipicamente operai sono diventati veri e propri quartieri dormitorio dove ha trovato facile terreno la piccola criminalità.

## Scuola elementare Il ministro Lombardi «Verifica ma indietro non si torna»

**■ ROMA** Verifica o controverifica? È la domanda posta dal convegno nazionale Smas, il Cisl a quattro anni dalla riforma della scuola elementare, che ne ha rievocato i programmi ed ordinamenti. La preoccupazione è espressa dalla segretaria nazionale Daniela Colurani nella sua relazione. In vista della prevista verifica di parità tra le due scuole si trasformi in una sorta di scontro ideologico tra fautori e contrari al cambiamento più forte introdotto dalla riforma. E cioè l'introduzione di un «anno» di docenti che opera su una stessa classe eliminando la figura ormai secolare del maestro unico. Preoccupazione non priva di fondamento dal momento che uno dei dodici nuovi curriculum pannellati su qualità per parte la raccolta di firme punta proprio ad eliminare il modello per introdurre il maestro unico. Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi presente al convegno insieme ai sottosegretari Scavallone e Corradini ha assicurato il maggior sindacato dei maestri: «In fondo che sarà vera verifica e non processo sommario» e che ai documenti già predisposti dal ministro si affiancherà anche una verifica sul campo con direttori ed insegnanti direttamente impegnati nel processo innovativo. Insomma una verifica senza pregiudizi ma anche sintonia ad affermare il valore pedagogico del rapporto individuale insegnante-bambini. Sull'inesistente referendario, i radicali si intendono premiare. «Nella sentenza del ministro «Bisogna che qualcosa si fa a questa signora che siamo stanchi i danni causati da questa filosofia referendaria» ormai sono tanti. Osannati ad affrontare problemi difficili complessi con questo strumento serve solo a chi non ha niente di più.

## Napoli, rissa all'ospedale Volano coltellate tra ex conviventi malati di Aids

**■ NAPOLI** Un pregiudicato Vincenzo Amodio di 34 anni malato di Aids è stato arrestato dopo aver aggredito nell'ospedale di Cugnò di Napoli l'ex convivente anch'egli ammalato di Aids e alcuni agenti che tentavano di bloccarlo. Prima di scagliarsi contro i poliziotti l'uomo ha infornato con un pugno una vetrata ferendosi ad un braccio ed il sangue è schizzato su due agenti. Il fatto è avvenuto nella serata di domenica ma lo si è appreso solo ieri. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia Amodio che in passato era stato ricoverato al Cugnò si è recato al terzo piano dell'ospedale dove è situato il reparto riservato ai malati di Aids. Il pregiudicato intendeva incontrare l'ex convivente Maria Rosaria V. di 30 anni. La donna però si è rifiutata di parlargli e l'uomo ha cominciato a colpirla con schiaffi e pugni. Sono intervenute allora alcune guardie giurate in servizio nell'ospedale e successivamente una pattuglia del commissariato Arenella. Alla vista dei poliziotti Amodio ha rotto una vetrata con un pugno e si è avventato contro gli agenti. Il sangue fuoriuscito dalle ferite che l'uomo si era procurato è schizzato su due agenti che dopo una breve colluttazione sono riusciti a bloccare il pregiudicato. Indosso l'uomo una camicia e un coltello a serramanico lungo 16 centimetri che è stato sequestrato dai poliziotti. I due agenti colpiti dal sangue sono stati sottoposti a controlli medici che hanno escluso possibilità di contagio. Maria Rosaria V. è stata trasferita all'ospedale di Ostia, all'ospedale Cugnò di Napoli.



Una pubblicità della Benetton sull'omicidio mafioso di Benedetto Grado

Sandro Mannelli

## Omicidio Grado Chiesto l'ergastolo per Aglieri

La condanna all'ergastolo per Pietro Aglieri, uno dei grandi latitanti di Cosa nostra, è stata chiesta in corte d'assise a Palermo dal pubblico ministero Maurizio De Luca nel processo per un delitto di mafia di 12 anni fa. Dell'agguato rimase vittima, il 15 novembre 1983, l'anziano boss Benedetto Grado. La foto del delitto è stata resa famosa da un'azienda tessile che l'ha utilizzata per un manifesto pubblicitario. Grado fu ucciso, ha rivelato il pentito Francesco Marino Mannoia, perché aveva consentito due giorni prima ad un gruppo di fuoco della cosca di Aglieri di appostarsi in una villa della borgata di Villagrazia per uccidere Salvatore Zarcone, esponente di un gruppo mafioso rivale. Grado fu assassinato nel giorno dei funerali di Zarcone da un commando composto, secondo Mannoia, dallo stesso Aglieri e da altri due gregari: Emanuele Mazzola e Giuseppe Calascibetta. Anche per loro il pm ha chiesto la condanna all'ergastolo. In un giudizio separato ora stato condannato all'ergastolo per lo stesso delitto Ignazio Palmarà, reggente della famiglia di Villagrazia e all'epoca capo di Aglieri.

## Baldassarre, presidente dell'Alta Corte: il diritto alla vita nasce dal concepimento «L'aborto non è diritto della donna»

**■ ROMA** La conclusione alla fine è come sempre la seguente: la legge sull'interruzione di gravidanza così come è non va bene deve essere cambiata. Ma questa volta lo ha detto - mentemmo - il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. Ne ha parlato durante un'intervista concessa alla Radio Vaticana.

Per il presidente della Consulta Antonio Baldassarre «dal punto di vista del diritto costituzionale è molto difficile anzi impossibile riconoscere l'aborto come diritto della libertà della madre». Ne ha parlato ieri durante un'intervista con la Radio Vaticana. «Non è più sostenibile la convinzione secondo cui nei primi tre mesi di gravidanza il feto non avrebbe diritti in quanto incapace di relazioni».

fondamentali i cosiddetti diritti inviolabili della persona umana che non dovrebbero essere soggetti a relativizzazioni, cioè non possono essere parte della negoziazione politica, parte della contrattazione tra i soggetti operanti nel sistema. Questi diritti tra i quali rientra anche il diritto alla vita sono al di fuori di una collocazione politica di destra o sinistra ma sono diritti sui quali si deve costruire la società libera e democratica. Il tema è caldo e ieri è stato affrontato anche da altri. «L'aborto è un fenomeno che esiste in natura per impedire che embrioni non sani si sviluppino e come tale si può dire che è previsto da Dio» dovremmo per questo puntarlo? la tesi è stata posta all'attenzione dei partecipanti al convegno internazionale su Biodemografia ed evoluzione umana organizzato dall'Unione internazionale di studi antropologici in corso a Firenze su iniziativa dell'Unesco da due dei duecento esperti presenti provenienti da tutto il mondo per esaminare e discutere il piano di intervento siglato nel corso della conferenza mondiale sullo sviluppo demografico del Cairo.

**«Sopprimere un bene»** Una sortita sorprendente. «Non si può contestare che il diritto alla vita nasce nel momento del concepimento perché la vita non è soltanto quella di relazioni» ha esordito il presidente. «Il diritto alla vita coincide con il momento dell'individuazione il che non significa separazione dalla madre, ma avere già un qualche cosa di autonomo anche all'interno del ventre materno». E però: «Questo fatto probabilmente dovrebbe portare ad un ripensamento perché nel diritto costituzionale un bene la vita del nascituro può essere soppresso soltanto se c'è un bene di uguale valore nel caso specifico la vita della madre».

**«L'aborto? Non un diritto»** La conclusione di queste considerazioni è per il presidente della Consulta che «dal punto di vista del diritto costituzionale è molto difficile anzi impossibile riconoscere l'aborto come diritto di libertà della madre». E semmai - ha rilevato - una necessità che si può avere soltanto nel caso in cui la vita della madre è veramente in pericolo. In quel caso c'è veramente la difficoltà di scegliere perché si ha da un lato la vita del nascituro e dall'altro la vita della madre vite che hanno un egual valore. Quindi «diventa una scelta veramente difficile». Rispondendo ad una domanda dell'interrogatore Baldassarre ha poi detto: «Le costituzioni delle democrazie pluralistiche presuppongono anche un nucleo di valori

## Commando stacca la luce e poi calci e sprangate a due ragazzi che finiscono all'ospedale Ostia, agguato al Centro sociale

**■ OSTIA** Un'altra storia di consueta violenza quasi quotidiana quella di martedì sera a Nuova Ostia periferia nella periferia nel Lido di Roma. Nel ruolo di protagonisti tre ragazzi in bomber con capelli rasati e armati di rudimentali spranghe. Dall'altra parte le vittime del pestaggio due giovani animatori di un centro sociale «comodo» militanti di Rifondazione comunista che ha una sezione proprio nei paraggi. Questa volta non si tratta di un'aggressione a un immigrato indifeso preso di mira per il colore della pelle come è successo fin troppe volte a Ostia. L'ultima solo un paio di mesi fa quando un gruppo di ventisei ragazzi con la testa rasata malmenò su un autobus di linea una giovane somala al settimo mese di gravidanza.

A Ostia torna la violenza delle teste rasate. Due mesi dopo l'aggressione su un autobus di linea a una giovane somala incinta due occupanti di un centro sociale della periferia sono stati sprangati da un gruppo di giovanissimi in bomber. Subito identificati e denunciati a piede libero gli aggressori. Immediata la protesta degli abitanti del complesso IACP dove sorge il centro non contro i violenti ma contro la polizia e le vittime del pestaggio.

fine l'arrivo di una volante della polizia ha messo in fuga gli aggressori. Ma a quel punto è arrivata una sorpresa amara. Improvvisa protesta degli abitanti del casermetto. Non contro le teste rasate, però ma contro gli occupanti del centro colpevoli di aver chiamato la polizia e di voler «inquinare» i propri figli. «Saranno state una quarantina di persone tutta gente che abita nelle scale qui accanto e che non che conosciamo» spiega una delle animatrici del centro - hanno cominciato a invettare contro la polizia e a minacciare noi. Ci gridavano «infami bruceremo voi e il centro».

**MASSIMILIANO DI GIORGIO** complesso di case popolari. Per festeggiare la comunione di uno dei figli degli occupanti si proiettavano allegramente dei film. All'improvviso la luce è salita. Nessun problema il solito scherzo dei ragazzi che abitano nel palazzo, rosso dello IACP e che fino a tarda sera giocano nel cortile. Così due dei giovani presenti sono usciti per andare a controllare il quadro elettrico. Fuori sui muretti il solito assembramento di ragazzi e bambini. Ma stavolta l'atmosfera era diversa e bastato solo un diverbio qualche insulto gridato da una parte e dall'altra per far comparire le spranghe.

Un brutto episodio che si va ad aggiungere ad una lunga catena di intimidazioni, assalti e minacce contro il centro sociale (una ex biblioteca da tempo abbandonata al degrado e ai vandali che oggi ospita corsi di teatro e scuola popolare, dibattiti e spettacoli musicali).

Duecento volte in un anno in una sala teatrale per dimenticare handicap, solitudine e i pochi soldi

# L'indomita Ruth

## «La mia droga si chiama teatro»

Una passione al limite della mania, quella di Ruth Rauch, indomita newyorkese che spende tutto quello che guadagna «in teatro». Disabile dalla nascita, riesce a coprire enormi distanze col minimo della spesa pur di assistere a uno spettacolo, sia che venga allestito in una stanza, sia che venga presentato in uno dei monumenti di Broadway. Il record l'ha raggiunto nell'86 con 217 show in un anno, ma ogni settimana si reca a teatro anche sei o sette volte.

**NANNI RICCOBONO**

Ruth Rauch ha 43 anni: piccola, ha una faccia simpatica e intelligente. È disabile dalla nascita, cammina con due leggere stampelle. Lavora da 16 anni nella stessa azienda che produce materiale elettrico, nel profondo Queens, ai confini con Long Island. È lì vive, dividendo l'appartamento con il padre settantacinquenne. La zona si chiama Queens Village, non lontano dal famigerato quartiere Jamaica, uno dei tanti inferni metropolitani di New York, un'ora di metropolitana da Manhattan. La vita costa poco, in quelle zone. E Ruth guadagna 480 dollari la settimana, circa settecentomila lire. Le servono tutti. Pagati i conti e fatta la spesa, tutto quello che resta finisce in biglietti per il teatro: è una passione, un'abitudine, quasi una perversione. Nonché la benedizione del grande business di Broadway.

### Un portafortuna

Ruth ormai è conosciuta nell'ambiente come una sorta di portafortuna. Newyorkese e indomita, conosce l'immensa capacità di percorrere enormi distanze al prezzo di un dollaro e 25 centesimi, compreso il «trasferimento» da un treno sotterraneo ad un bus di superficie. Frequenta teatri allestiti in una stanza al quarto piano di traballanti edifici sulla Bowery, a dieci dollari l'ingresso, e i grandi monumenti di Broadway. Altori squinzi (ma non troppo, perché New York in materia è molto esigente) e grandi star.

A teatro ci va anche quattro volte durante il weekend, sfruttando le matinée e lo spettacolo serale: un sabato ha raggiunto il record di quattro show in un giorno solo. Poi ci torna due o tre volte nel corso della settimana: fuori dall'ufficio, direttamente a teatro. Sola, qualche volta con un amico. È socia di 17 compagnie stabili, ogni anno vede circa 200 rappresentazioni. Nell'86 ha raggiunto il record di 217 show. «Preferisco i classici ma mi piace anche mettere su un programma a tema: due traduzioni dello stesso lavoro, o due spettacoli dal titolo "combinato". O anche lavori su argomenti in cui ogni play esamina un aspetto e anche se naturalmente le compagnie non si sono messe d'accordo, il risultato è un quadro completo». Ha visto «Zio Vanja» talmente spesso che quando è andata alla messa in scena di una compagnia lituana ospite a Broadway, non si è presa la briga di ascoltare in cuffia la traduzione.

«Quando arrivo a quota 200 (lesteeggio con un amico, Michael Levine, Michael è un attore e un musicista, viene abbastanza spesso a teatro con me e ogni anno dobbiamo discutere la "quota duecento", lo non metto nel conto gli show con un solo attore, o privi di impatto drammatico». Scherza, Ruth, su questa sua passione al limite della mania. È ironica, colta, raffinata. Pragmatica con se stessa, con la vita, con gli altri. Una donna come lei, che conosce così profondamente il teatro, potrebbe avere la tentazione di fame il proprio lavoro. Prende nota di ogni spettacolo

che vede, perché non scrive anche le proprie impressioni dal momento che confessa quanto spesso le critiche ufficiali la facciano arrabbiare? Perché non torna a scuola a prendersi una specializzazione? «Inanzitutto a me non piace studiare e ho anche poco tempo per leggere. E poi quello è un aspetto che non mi interessa, il lavoro che faccio va bene per me. A teatro sono una spettatrice».

Cosa ne pensano gli altri, della sua «abitudine»? «Molti, compresi i miei fratelli, mi criticano. Considerano il teatro una perdita di soldi e di tempo. Uno spreco. Ma a me non interessano le cose a cui gli altri tengono: avere una macchina, mangiare al ristorante, comprare vestiti... così come non mi interessa rispondere alle critiche. Lascio perdere, è più semplice. Ma tanta gente con la quale ho a che fare trova simpatica la mia passione per Broadway. O, meglio ancora, non la giudica affatto».

### Una ragazzina disabile

Ha cominciato negli anni '60. Era una ragazzina disabile: «Una condizione che non è paragonabile ad altre. Ora ci sono tutti questi programmi per aiutare i ragazzini con dei problemi fisici ad integrarsi, si lavora su quelli normali, sulla loro mentalità, perché li accettino e li aiutino. Ma quando ero piccola io, significava essere brutti, strani, diversi. E i compagni di scuola o di strada consideravano normale prendermi in giro». Perciò Ruth cominciò a frequentare a 15 anni un centro sociale per disabili che, tra le altre attività, produceva piccoli spettacoli. Nel '69 vide il suo primo spettacolo a Broadway: «Zorba il greco», con Hershel Bernardi. E fu colpita al cuore. «Ma non osai andare sola a teatro fino al '74. Dovevo accontentarmi di vedere quello che volevano vedere gli altri, quando potevano accompagnarmi. Ma quando mi resi conto che potevo farlo, che non era né difficile né strano sedermi al buio da sola davanti a un palcoscenico, cominciai ad andare molto più spesso. Come ancora mi accade, dovrei vedere



La magia del teatro visto da dietro le quinte

soprattutto gli spettacoli di cui avevo molto sentito parlare: non restavo mai alle tentazioni». Nel '77 Ruth ha cominciato a tenere un diario: «annoto solo attori, titolo e teatro, non ho tempo o voglia di far altro. Mi serve giusto per ricordare cosa ho già visto».

Non legge molti testi teatrali. Non le interessa il messaggio. Non vuole autografi degli attori. Pianifica le sue scorbando con la cura con cui tiene i conti dell'azienda. Conosce tutti i meccanismi dello scudo sul biglietto, dall'associarsi alla compagnia alle file al botteghino di Times Square che svende i posti rimasti vuoti il sabato alle 11 e per gli unici due spettacoli di Broadway che non fanno sconti di nessun tipo, non ho tempo o voglia di far altro. Mi serve giusto per ricordare cosa ho già visto».

no di Times Square che svende i posti rimasti vuoti il sabato alle 11 e per gli unici due spettacoli di Broadway che non fanno sconti di nessun tipo, non ho tempo o voglia di far altro. Mi serve giusto per ricordare cosa ho già visto».

## Eutanasia

### Ma il tribunale non condanna

Un tribunale olandese ha giudicato ieri colpevole di omicidio, senza però condannarlo, un medico che aveva posto fine alle sofferenze di una bambina, Rianne, nata nel 1993 con gravissimi handicap.

Dal giorno della nascita la piccola non aveva mai cessato di urlare dal dolore. È la prima volta in cui un medico viene portato in giudizio perché accusato di eutanasia su un paziente incapace di esprimere la propria volontà. La «dolce morte», anche se formalmente illegale in Olanda, viene in effetti accettata quando il paziente autorizza esplicitamente il medico a porre fine alle sue sofferenze con una iniezione.

Il dottor Henk Prins, ritenuto fonte di stampa, ha somministrato alla piccola Rianne, nata col cervello malformato e la spina bifida, una iniezione letale con l'autorizzazione dei suoi genitori. E i giudici del tribunale olandese di Alkmaar, il luogo dove è avvenuto il fatto, lo hanno ritenuto colpevole di omicidio, anche se hanno poi deciso di non punirlo per il reato commesso.

Anzi il presidente del tribunale ha espresso l'ammirazione del tribunale per l'integrità e il coraggio dimostrati dal medico nell'operare questa difficile scelta tra due alternative inconciliabili: salvare la vita del paziente o porre fine alle sue sofferenze. Ed ha lanciato un appello alle autorità perché facciano luce su questa «zona grigia» della legge.

Il giudizio espresso dal tribunale di Alkmaar potrebbe ora passare in appello giungendo fino alla Corte Suprema olandese. Se quest'ultima confermerà tale giudizio, la vicenda della piccola Rianne diventerebbe un caso esemplare al quale altri medici potrebbero rifarsi per porre fine all'esistenza di altri nati con gravissime malformazioni, una volta accertata l'impotenza della scienza medica dinanzi alle loro sofferenze e in presenza di una volontà dei genitori, espressa in maniera esplicita, continuata e coerente, a porre fine alla vita della loro creatura.

### Oslo Bergen

**fiordi norvegesi**

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre. Partenza da Roma, Milano, Venezia e Torino ogni sabato.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 1.799.000 a lire 2.199.000. Supplemento partenza da Roma, Milano e Venezia lire 70.000 (su richiesta partenza da altre città).

**Itinerario:** Italia/Oslo-Geirangerjord-Sognejord-Hardangerjord-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman, aereo e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO**

## vacanze

**MILANO**  
VIA F. CASATI, 32  
Telefono  
(02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522  
Telex 335257

---

### Stoccolma, Lapponia svedese, Isole Vesteralen, Isole Lofoten

Partenza ogni sabato con volo SAS dal 17 giugno al 19 agosto da Roma, Milano, Venezia e Torino.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 2.499.000 a lire 2.899.000. Supplemento partenza da Milano, Venezia e Torino lire 70.000.

**Itinerario:** Italia/Stoccolma-Harstad-Henningsvaer/A-Bodoe-Kiruna-Stoccolma/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Oslo, Stoccolma, Helsinki, Caponord, Bergen, fiordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 29 maggio al 21 agosto.

**Durata del viaggio:** 15 giorni (14 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.799.000 a lire 4.499.000. Su richiesta e con supplemento, partenza da Milano, Roma e da numerose città.

**Itinerario:** Italia/Oslo-Karstad-Stoccolma-Helsinki-Saariselkae-Caponord-Tromsø-Alesund-Geiranger-Loen-Bergen-Geilo-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, due giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Oslo, Bergen, Trondheim, fiordi norvegesi, Caponord, Isole Lofoten

Partenza con volo Alitalia da Milano ogni giovedì dal 22 giugno al 10 agosto.

**Durata del viaggio:** 11 giorni (10 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.799.000 a lire 4.090.000. Supplemento partenza da Roma, Pisa, Pescara, Firenze, Venezia e Trieste lire 70.000. Su richiesta partenza anche da altre città.

**Itinerario:** Italia/Oslo-Bodoe-Harstad-Tromsø-Hammerfest-Caponord-Tromsø (Trondheim)-Kristiansund-Alesund-Bergen-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, sette giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

---

### Copenaghen, Oslo e Stoccolma

Partenza ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre da Milano, Roma, Venezia e Torino con volo SAS.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 1.599.000 a lire 1.979.000.

**Itinerario:** Italia/Copenaghen-Goteborg-Oslo-Karstad-Stoccolma/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e prima categoria superiore, la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Montreal, Quebec, Laurentides, Toronto, Cascate del Niagara

Partenza con volo di linea da Milano il 23 giugno - 7, 21 e 28 luglio - 4, 11, 18 e 25 agosto - 1° settembre.

**Durata del viaggio:** 11 giorni (9 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.390.000 a lire 3.890.000.

**Itinerario:** Italia/Montreal-Quebec-Laurentides-Ottawa-Toronto-Cascate del Niagara-Toronto/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, cinque giorni in mezza pensione, tre giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide canadesi di lingua italiana.

Virginia Ciuffini salva grazie al trapianto di midollo osseo. Il dolore per la morte di Fortunato

# «Senza Sabina la leucemia avrebbe vinto»

Per Virginia Ciuffini il tempo si era fermato nel marzo dello scorso anno. Poi, dopo nove mesi di lotta contro la leucemia ha ripreso a vivere grazie al midollo osseo donato dalla sorella, perfettamente compatibile con lei. Racconta la sua malattia e ricorda Andrea Fortunato, il giovane calciatore morto martedì dopo mesi di atroce altalena tra speranza e disperazione per lanciare un appello alla solidarietà. «In Italia servono donatori»

**A chi rivolgersi per diventare donatori di midollo osseo**

In Italia è stato costituito il Registro nazionale dei donatori volontari di midollo osseo, è il settimo per ordine di importanza nel mondo, ma le persone che hanno aderito non sono ancora sufficienti, ne servono molte di più, chi volesse diventare donatore può rivolgersi all'ADMO (Associazione donatori midollo osseo), via Adimi 72, 20157 Milano, Tel. 02/35000855-fax 35001170. All'A.R.T.M.O. (Associazione ricerca per il trapianto di midollo osseo), presidente prof. Alberto Marmont. Lo scopo di questa associazione è promuovere e sostenere studi di ricerca, il progetto è nato all'Ospedale San Martino di Genova. Rivolgersi a «Finanzia la Ricerca» A.R.L.M.O. Ospedale San Martino Divisione di Ematologia - tel. (010) 355.489 c/c 15850/80-Sportello bancario presso Ospedale S. Martino - Cassa di risparmio di Genova e Imperia. Oppure a «Dono il midollo» - Ospedale Galliera - Laboratorio di Tipizzazione Tissutale - tel. (010) 563.25.45.



Virginia Ciuffini con la figlia

Luca Ragazzi

DANIELA QUARESIMA

Tutto è cominciato nel marzo di un anno fa. La mente faceva presagire che quella fosse una mattina particolare ma Virginia dopo diverso tempo passato a correre dietro alle cose di tutti i giorni decise di guardarsi bene con attenzione questa volta. Fu come se i lindi comparsi qualche tempo prima le vedesse per la prima volta quei puntini rossi sulla parte anteriore delle gambe dal ginocchio in giù comparsi poi anche sulle mani. «Ma come ho fatto a sbattere tante volte? Non me ne rammento». Pensava alla sua «fragilità capillare» alla primavera sempre più indecisa se preoccuparsi o no. Infine telefona al suo medico di base e riesce ad ottenere che la riceva tra un impegno e l'altro. I suoi quarantacinque anni portati meravigliosamente non l'avevano colta im-

«La ginecologa vide i risultati prima di me mi telefonò e con molta tranquillità cercandomi di non allarmarmi mi disse di cercarmi un ematologo». La mattina successiva Virginia venne immediatamente ricoverata al centro trapianti di midollo del Policlinico di Milano. Le sue piastine erano precipitate e solo allora scoprì di essere in pericolo di vita. La sua malattia si chiamava leucemia mieloide acuta.

**Tutta la verità**  
«La mia fortuna è stata quella di conoscere perfettamente i miei diritti con i miei fratelli ho detto ai medici voglio la diagnosi subito tutta la verità all'istante perché la vita è mia. Questo con una grandissima durezza perché mio padre e morto di cancro e so come vanno le cose in questi casi so dei tentativi di edulcorare la verità. Perché i medici non possono non dirti hanno il dovere di dirti ma la forza che ci devi mettere tu come pazienza è quella che te la dicano tutta e non ti dicano solo lei ha questo tu devono dire ha questo succederà questo proveremo a fare questo lo sono disposta a guarire ma mi devono spiegare che cosa succede. Così quando mi hanno detto signora lei ha la leucemia mieloide acuta che si può curare e anche guarire» mi è preso ovviamente un accidente ma il fatto che avessero detto che si può curare e anche guarire mi ha confortato. Nel giro di poche ore Virginia informò tutta la sua famiglia la mamma la sorella il fratello la figlia e il marito. La mamma le disse «non ti azzeccare sai a morire prima di me!» si ritroveranno tutti insieme con i patti a fare muro contro la malattia. «La vedevo da un vetro tutti loro sono stati molto coraggiosi nessuno è venuto a piangere da me nessuno si è lamentato. Per un po' nessuno ci credeva, né mia madre né

mia figlia che era veramente sotto choc poi quando tutti abbiamo capito che si trattava di una battaglia forte che però era possibile fare la cosa è diventata un po' più facile».

Un rapporto quello di Virginia con la sua famiglia che l'aiuterà anche a scegliere la strategia terapeutica da seguire: quando si tratta di decidere tra quella indicata dall'Ospedale milanese e quella del trapianto offerta da l'Ospedale San Martino di Genova. Infatti dopo aver bloccato la malattia dopo aver cioè distrutto con la chemioterapia tutte le cellule tumorali presenti nel midollo osseo Virginia doveva iniziare le terapie che l'aiuterebbero condotta all'autotrapianto proposto dai medici del Poli-

clinico milanese. Ma decise per un secondo parere. Decisione rafforzata dalla scoperta che la sorella Sabina era un donatore perfettamente compatibile. Dopo una rapida inchiesta decise per il san Martino di Genova dove si fanno trapianti del midollo osseo da vent'anni. «È vero se io sono viva è perché ho avuto la fortuna di avere una sorella compatibile con me non sempre i fratelli lo sono e che cosa più bella e stupefacente è che per il mio trapianto non è dovuto morire nessuno. Il primario del S. Martino il professor Andrea Bacchi galuppo mi disse: la sua terapia e seduta vicino a lei. Lei può guarire e se vuole iniziamo subito». A Sabina dopo una anestesia è stato prelevato circa un litro e mezzo di mi-

ddollo dalle ossa iliache e dopo pochi giorni il suo organismo lo aveva riprodotto tutto ciò che le restava era un po' di mal di schiena. «Dopo averle prelevato il midollo spinale l'hanno messo in una borsa termica e me lo hanno portato». Il trapianto tecnicamente è molto semplice spiega Virginia: nessuna operazione solo un tubicino con cui viene introdotto il midollo nuovo nel sangue da dove poi da solo nell'arco di quindici giorni si va a insediare nelle ossa lunghe. Il problema è il dolore perché la difficoltà del nuovo organo di adattarsi al corpo dell'ospite è paragonata ad un trapianto cuore-polmone: ora dopo i fastidiosi cento giorni il nuovo midollo si è adattato al corpo di Virginia che ne parla come di un

ospite un po' pasticciere che trovandosi in un ambiente del tutto nuovo incanta sbaglia porta e non riesce a trovare il telefono che squilla. «I primi tempi e come se fossi arrabbiato. Dapprima ho fatto a riprendere i miei pensieri per la coincidenza con i miei studi».

Insomma la sua vicenda inizia un po' alla Carlo Dianno: il film in cui Nanni Moretti racconta la sua esperienza di malato (che Virginia confessa di aver visto solo dopo il trapianto avvenuto) si documenta sulla sua malattia cerca il modo migliore per comunicare con i medici inutile arrabbiarsi come un malato: bisogna trovare il medico dal volto umano. Nell'equipe di Milano ne trovò uno: «Capì che avrei

lottato come una furia e li avrei tenuti a distanza di domande fino all'esaurimento che non avrei mollato mi ho dato retta. In nove mesi ho parlato solo tre volte e specialmente la prima settimana ero un po' isterico: un po' di V. I. mi ha aiutato. Un'altra cosa che ho capito è che bisogna assumersi in più o la responsabilità del proprio corpo da nostri guai e visto che in Italia non esistono centri orientativi per i malati di cancro ne tantomeno testi in grado di aiutarli ho avuto la possibilità di leggere un saggio fondamentale in lingua inglese che spiega alle persone ammalate come si devono comportare».

«Gli amici sono stati molto importanti come quando si è trattato di fare il consulto per decidere se trapianto o no. Ho chiesto a tutti chi mi facessero sapere ho fatto un'inchiesta vera e propria sui centri che si occupano di queste malattie in Italia e infine la mia scelta è caduta su Genova dove ho trovato un'equipe lanterna dove sono stata accolta con franchezza e competenza. Insomma mi sono documentata ho capito che in questi casi è assolutamente necessario rimanere freddi per non sbagliare una settimana in più o in meno non cambia le cose».

Insomma ora ride. Virginia racconta che l'anno scorso ha svolto i programmi di tutta la sua famiglia ma lei ce l'ha fatta. Non sempre è così ha conosciuto persone che non sono state così fortunate come il giovane terzino della Juventus Andrea Fortunato ucciso dopo undici mesi da una malattia che a volte non lascia scampo. Sono sconvolta la malattia e quella di Andrea sono paragonate ci siamo ammalati nello stesso periodo lo però sono stata molto più fortunata grazie al trapianto dopo nove mesi sono come un'altra. Lui invece non ha trovato in nessuna parte del mondo un donatore compatibile. «Esistono persone a cui hanno sbagliato la diagnosi. Ho conosciuto una donna a cui hanno tolto il utero prima di capire che aveva la leucemia la poveretta non aveva l'utero ma altri sintomi. Questa esperienza mi ha fatto capire che i medici dovrebbero essere capaci di ammettere di non sapere. E i malati devono essere capaci di non aver paura».

**Un manuale**  
Virginia in questo periodo non ha fatto solo la malata ha lavorato a un manuale sulla leucemia fatto di domande e risposte per aiutare la gente ad orientarsi a capire le terapie come la chemio o la cobaltoterapia in che cosa consistono che effetti producono. Si occupa di raccogliere fondi per l'Admo l'associazione donatori di midollo osseo nata quattro anni fa. Ha lanciato un appello per acquistare dieci videocassette da destinare al Centro di Genova «per gente che deve stare inchiodata in un letto per settimane e settimane la possibilità di vedere una videocassetta è un grande aiuto». Ha chiesto e ottenuto le cassette distribuite da L'Unità mentre dalla Disney non ha avuto risposte. «C'è un bambino malato di leucemia sarebbe molto importante. Li farebbe stare meglio». L'appello di Virginia è quello di diventare donatori. È un'operazione di cui non resta traccia non si prova dolore e non è necessaria nessuna degenza. Ai donatori viene richiesta soltanto una analisi del sangue e la loro disponibilità.

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

CHISSA' PERCHÉ QUELLO CHE SI ASCOLTA...

... NON È MAI INTERESSANTE COME QUELLO CHE SI ORIGLIA?

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

HOPPY È UN ANIMALETTO MERAVIGLIOSO. È BRAVISSIMO CON BAN-BAN.

LO TRATTA COME SE FOSSE SUO FIGLIO.

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS/ILPA Milano

## «Avrei potuto uccidere il dittatore, ma avevo solo 15 anni...» Il mancato killer di Hitler

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

Nell'aprile del 1945 gli avevano dato una divisa e un arma ma lui aveva solo 15 anni. Forse per questo nessuno si impensierì per il fatto che proprio nelle ultime prime della fine del nazismo e della guerra Armin Lehmann si trovò da solo davanti a Hitler con una pistola in tasca. Avrebbe potuto ucciderlo insomma in quattro o cinque momenti precisi. Oggi non lo fa.

La storia ha raccontato in un libro di guerra che non furono l'ultima occasione che ebbe di scendere nel bunker. I due messaggeri del capo di Hitler Jugend Artur Axmann racconta fece altre due volte la spola tra la *Fuehrerbunker* (la fortezza in cui si era rintanato Hitler) e il quartier generale di Hitler sotto la cancelleria. In questi due momenti si presentò con se sia quando andò a consegnare il cappotto e non fu mai perquisito né fu chiesto di consegnare la pistola. Lehmann aveva quindi la pistola con se sia quando andò a consegnare il cappotto e non fu mai perquisito né fu chiesto di consegnare la pistola.

za in cui si trovava Hitler. Inoltre la mattina del 30 aprile (il giorno del suicidio del capo del nazismo) tra le 4.30 e le 5 nel corridoio del bunker vide Hitler da solo. In quell'occasione avrebbe potuto ucciderlo senza problemi e questa possibilità l'ebbe almeno tre o quattro volte.

In quel momento però ad uccidere Hitler quel ragazzo cresciuto nel regime nazista non ci pensò. «Non potevo allontanarmi. Mi rimaneva sempre il dubbio», racconta ancora su che cosa avrebbe fatto se non l'avesse mai visto. «Ho saputo quel che avrei fatto appreso solo un paio di mesi più tardi quando vidi sul televisore la liberazione del campo di concentramento di Buchenwald. Eppoi, quando mi risultò chiaro che i miei compagni erano stati mandati a morire come carne da cannone, quindi lo giorno non c'era più alcuna possibilità di vincere la guerra».

Il caso all'ospedale romano Nuovo Regina Margherita Per giorni ha allattato il bambino di un'altra mamma

# «Non è mia figlia» L'ospedale sbaglia e le dà un bimbo

### Sponsorizzazioni fasulle Vanno in Florida i giudici torinesi

I giudici torinesi Luigi Marini e Crista la Bianconi intendono partire al più presto per la Florida per essere presenti all'udienza, prevista per il 30 maggio, in cui si discuterà la loro richiesta di estradizione per Giovanni Arnaboldi. Gli arresti domiciliari al finanziere italiano, concessi dalle autorità statunitensi, non dovrebbero modificare la sua posizione nelle indagini condotte dai magistrati italiani. Qualche preoccupazione tuttavia c'è: Arnaboldi era rimasto latitante per diversi mesi. L'inchiesta, che concerne irregolarità a proposito di sponsorizzazioni sportive, aveva coinvolto Arnaboldi come socio di Vittorio Missoni (il figlio, arrestato o poi rilasciato dopo pochi giorni, del noto stilista Ottavio) nella Gpa, una società specializzata in sponsorizzazioni. Nel confronti di Arnaboldi erano stati emessi due ordini internazionali di custodia cautelare in carcere, a giugno e a ottobre dell'anno scorso. Il 29 marzo scorso il Fbi lo aveva arrestato a Fort Lauderdale in Florida, dove si era stabilito da circa un anno e gestiva un'agenzia di viaggi. Secondo l'accusa il finanziere avrebbe emesso tra il 1992 e il 93 fatture gonfiate per una settantina di miliardi di lire. L'inchiesta aveva interessato i vertici di Publitalia, il cui amministratore, Marcello Dell'Utri, è stato raggiunto da avviso di garanzia per false comunicazioni sociali e nel corso di un interrogatorio a proposito di eventuali fatturazioni irregolari avrebbe ammesso, come egli stesso riferì ai giornalisti, che «in una società che fattura 4.000 miliardi all'anno possono e spesso state nelle sviste». Alla procura di Torino risulta latitante anche il numero due di Publitalia, Giampaolo Prandelli, per il quale è stato emesso un mandato di custodia cautelare per il reato di utilizzazione di fatture fasulle. L'inchiesta aveva inoltre portato nel mirino scorso all'arresto di due dirigenti della Cadex di Piacenza e dei responsabili della Publit marketing, società di sponsorizzazioni sportive nel mondo del motor, della pallanuoto, del rugby, che secondo i magistrati avrebbe emesso fatture gonfiate per centinaia di miliardi.

Due neonati sono stati scambiati nell'ospedale romano Nuovo Regina Margherita. Tutta colpa dei braccialetti con data di nascita e numero allacciati al polso dei bambini che qualche distratto addetto alla nursery avrebbe invertito senza accorgersene. La madre di una bambina ha allattato e portato a casa dopo essere stata dimessa il figlio maschio di un'altra. Inseguita una commissione d'inchiesta i due bambini sottoposti all'esame del Dna

LUANA BENINI

ROMA. Due neonati, Ludovica e Luca, vicini di culla nella nursery dell'ospedale romano Nuovo Regina Margherita vengono scambiati e vengono affidati l'uno alla madre dell'altra. Le due donne li allattano per due giorni stringendoli al seno. Poi il terzo giorno a casa la rivelazione scovolgente. I fatti. La signora Roberta Cremonini, 32 anni partorisce il 21 aprile una bella bambina, Ludovica. Festa in famiglia per la prima nipotina, padre al settimo cielo, lena mamma e figlia vengono dimessi dall'ospedale e tornano a casa a cominciare la loro nuova vita insieme. Ma al momento di spogliare la bambina la madre si sente quasi svenire. Poi grida con quanta voce ha in gola: «Ma questa non può essere mia figlia è un maschietto». In preda al panico e alla confusione tutta la famiglia ritorna all'ospedale. Qui l'essenziale che Roberta ha allattato con amore cominciando a scoprire somiglianze caratteristiche particolari non può essere stato partorito da lei. Perché lei questo è sicuro ha partorito una bimba. E allora chi è questo maschietto? E soprattutto dov'è sua figlia? All'ospedale il gruppo familiare arriva come una furia e non senza aver prima telefonato alla questura. E lì fra grida e pianti comincia a venir fuori la verità. In corso ancora ricoverata, perché ha partorito il 23 aprile due giorni dopo Roberta c'è la signora Paola Giordano, 34 anni. A lei è stata «attribuita» Ludovica al posto del suo Luca. Ed è proprio Paola, avvolta in una bella camicia rosa, circondata dai parenti e dai fiori inviati dal marito, la più sorpresa. Ha appena finito di allattare la bambina non sua senza sospettare niente. Ed a malincuore si è staccata da quel lagottino. Ma come è potuto accadere? È fortuna che Luca aveva il pivellino, altrimenti se fosse stato una bambina sarebbe rimasto lì per sempre nella casa dei genitori sbagliati. E nessuno si sarebbe accorto dell'errore. Errore compiuto da chi? Il direttore sanitario dell'ospedale, la professoressa Rossella Moscatelli, si presenta trafelata in un ospedale che si è chiuso a riccio (porte sbarrate, infermiere in trincea, medici allar-



Stefania Adams, la mamma dei tre bambini Brigida

Alberto Paris

## «Brigida continua a dire bugie» La madre dei tre bimbi per due ore dal giudice

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. «Un incontro spontaneo dettato dall'esigenza di allineare le prove di fornire elementi utili». A parlare è Angelo Picchioni, l'avvocato di parte civile che ieri mattina ha accompagnato Stefania Adams dal sostituto procuratore Diana De Martino. Un colloquio durato due ore, dalle 10 a mezzogiorno. Un'altra dura prova per la madre di Laura, Armando e Luciana, i tre bambini trovati morti nelle campagne di Cuvetere. Uscita dalla stanza del magistrato con gli occhi rossi dal pianto nascosti dietro un paio di occhiali da sole non ha voluto parlare con la stampa. L'ha fatto il suo legale, mentre lei fumando nervosamente seguiva pensieri lontani. «Stiamo affrontando tutto con serenità, sostenendo le nostre argomentazioni, i nostri diritti. Non vogliamo mandare all'ergastolo a tutti i costi una persona, ma vogliamo la verità, qualunque essa sia». Mentre l'avvocato Picchioni parla da palazzo di Giustizia all'Istituto di medicina legale, i tre pentiti nominati dal magistrato - Giovanni Arcudi, Giancarlo Umano Ronchi e Giuseppe Saladini - stanno procedendo agli esami tossicologici sui tre corpicini.

«Occorre ricostruire nei minimi particolari il periodo che dalle vacanze pre natalizie, arriva fino al 4 gennaio - dice il penalista - così come è necessario far luce sulla figura di Rosana (greco la donna alla quale Brigida avrebbe affidato i bambini)». Il procuratore aggiunto Italo Ormanni, ha commentato che gli accertamenti sulla Greco non hanno dato alcun risultato e che a questo punto deve essere la difesa di Brigida a dimostrare la prova che la donna esiste. Teresa Mazzei, una delle proprietarie della villetta di Santa Marinella, ascoltata ieri mattina dal pm De Martino, ha detto di avere incontrato Brigida per un brevissimo periodo di tempo, giusto il tempo per fargli firmare il contratto di affitto. La donna ha anche detto di non aver visto i tre bambini rimasti in automobile, né tantomeno Rosana Greco.

Fra due settimane i primi risultati

Ma il percorso verso la verità di ostacoli sembra presentarsi davvero molti, a partire dagli esami tossicologici sui resti dei corpi rimasti per 16 mesi nella terra. «Abbiamo fatto esami radiografici globali», spiega il professor Arcudi - ora procederemo ad esaminare elemento per elemento. Impianteremo degli esami clinici sui tessuti molli dove le sostanze tossiche se ce ne sono si dovrebbero essere fissate. Ma dobbiamo analizzare anche il terreno dove sono stati trovati i corpi per escludere tutte le possibili sostanze derivanti da inquinamento atmosferico. Per i primi risultati ci muniti di quanto circa quindici giorni, nel frattempo i pentiti procederanno anche all'esame dei vestiti dei bambini, oltre a quello della bombola di gas che secondo una delle tante versioni di Brigida avrebbe causato la morte di Armando, Laura e Luciana. Sta mattina intanto Diana De Martino affiderà l'incarico di ulteriori esami tossicologici specifici ad altri due pentiti. L'avvocato di parte civile ha annunciato che chiederà il 3 maggio prossimo all'udienza del processo contro Brigida per sequestro di persona, l'unificazione dei due procedimenti in corso, quello per sequestro di persona e quello per omicidio plurimo. Decisione, questa che sembra in linea con quella del pm Diana De Martino.

manderà in onda. Aspettiamo che altri si facciano avanti per questa iniziativa che pubblicheremo anche attraverso locandine in ogni punto vendita. E se gli scontrini diventassero troppi, tanti da non essere consumati dagli avventori di un negozio? «Davanti a grandi quantità», dice Biasi, «pensiamo di destinarle ad associazioni e a quanti provengono generosamente ai pasti di chi poco ha».

«Scegliamo l'altro protagonista indispensabile per la nascita dell'iniziativa: Antonio Mannone è il presidente della Federpanificatori che rappresenta trentamila punti vendita disseminati su tutto il territorio nazionale. Negozi piccoli e grandi nelle metropoli e nei paesi. Noi siamo pronti a partire appena ci daranno le locandine, le vetrolane, i cestini in cui mettere gli scontrini per il pane pagato. La nostra categoria non è nuova ad iniziative di solidarietà. In diverse realtà già formiamo di pane molte associazioni di volontariato. Ma questa volta è

diverso si tratta di un'iniziativa nazionale che coinvolgerà tutti i nostri aderenti e si rivolgerà ad una categoria di bisognosi più sommersa che non fa la fila per un piatto di minestra ma ha bisogno dello stesso. Noi viviamo in un mondo di grandi contraddizioni. Da una parte ogni giorno in Italia vengono buttati nella spazzatura 150 quintali di pane appena sbuccato e cancellato e dall'altra ricomincia l'abitudine del far segnare nei negozi. Chi deve fare la spesa e ha pochi soldi non sa mettere in conto. Poi paga magari a fine mese quando arrivano la pensione o i soldi della cassa integrazione. E così l'idea del cestino di scontrini per avere almeno il pane pagato ci è sembrata proprio una bella idea. «Problemi? - Forse uno. Se la farina ferma chi ha preso il pane con uno scontrino magari del giorno prima potrebbe anche fare la multa al negoziante e al cliente. Ma io non voglio credere che questo accadrà. Troveremo sicuramente una soluzione».

## La proposta dei panificatori: pagare un po' di più di quel che serve e ciò che resta è a disposizione In arrivo il «panino della solidarietà»

ROMA. C'è un sospeso? Il quesito oscuro per chiunque non sia nato all'ombra del Vesuvio non nasconde nessun equilibrio. Significa solo a significare un'antica abitudine napoletana di lasciare un caffè pagato (sospeso appunto) al bar per un avventore sconosciuto che potrà così, con simpatia gratis, un piccolo gesto di solidarietà verso ignoti che non si sfuggono ad Aldo Biasi, pubblicitario di origine barese ma milanese di adozione dove lavora in società con Giovanni Santini in trincea a Napoli. Quel caffè sospeso gli è venuto nella mente e all'idea si è trasformato in un'idea che l'altra sera Biasi ha presentato al Maurizio Costanzo Show. Mi sono letto se un'idea simile finanzia da tempo immemorabile perché lo stesso meccanismo non può essere applicato al pane. È nata così l'iniziativa pane pagato che è sottoposto al presidente della Federpanificatori, l'heccel, il più entusiasta. Il recepimento sarà deciso l'11 maggio in un'assemblea.

È in arrivo il panino della solidarietà. Non è l'idea nuova di un fast food ma la bella copia, a livello nazionale, di un'antica abitudine napoletana legata al caffè. Se nei bar di Napoli non è difficile trovare un caffè pagato da altri per uno sconosciuto avventore, tra poco sarà possibile trovare nei 30.000 punti vendita della Federpanificatori «pane pagato» per chi ha pochi soldi. «Basterà prelevare lo scontrino», dice l'ideatore dell'iniziativa, il pubblicitario Aldo Biasi.

MARCELLA CIARNELLI

a comprare il pane pagato anche due panini in più. Quanto può lo scontrino relativo a quella merce che il cliente non ritira viene messo in un cestino a disposizione di chi ha bisogno di pane e non ha i soldi per pagarselo. Napoli in questo è città esemplare ed è la dimostrazione che il dolce e difficile colla di vita si sviluppa la solidarietà anche per cose che a chi ha danaro possono sembrare minime. Ma non lo sono per chi ha problemi. E se per chi fa parte di

Incontro sul tema  
**SCENARI E PROBLEMI DEL "CASO STET"**  
Nuove tecnologie e società dell'informazione, competizione globale e autonomia del paese, regole e mercato

Presidente  
**Gavino Angius**  
Introducono  
**Andrea Margheri e Vincenzo Vita**

Intervengono  
**Piero Brezzi, Giampaolo Castano, Filippo Cavazzuti, Franco De Benedetti, Piero De Chiara, Antonello Faloni, Giorgio Pacifici, Carlo Roggioni, Francesca Santoro, Rosario Trehietti, Lanfranco Turci, Vincenzo Visco**

Sono invitati esponenti dell'Autorità Antitrust delle imprese del settore, dei sindacati delle altre forze politiche, delle associazioni culturali

Conclude  
**Alfredo Reichlin**

Roma, venerdì 28 aprile 1995, ore 9-30  
Sala stampa del Pds, via dei Polacchi 41

L'INTERVISTA. Il candidato socialista punta a battere l'avversario: «Sarò il presidente di tutti i francesi»

PARIGI. Ha un'aria incompabilmente più dislessa di quella a tratti cupa che gli veniva rimproverata al primo turno. Ora sorride. È tranquillo e pacifista. Il suo nome è Jospin. È tranquillo che gli ha consentito di sorprendere tutti al primo turno di domenica scorsa. Proprio l'aver mantenuto una tranquilla coerenza programmatica senza mai dover accentuare i toni senza mai piegarsi a chiedere nulla a nessuno nemmeno a Mitterrand gli consente di presentarsi come il più libero da condizionamenti tra i due duellanti. «Dico quel che farò e una volta eletto farò quel che dico» non ha alcun bisogno di barattare le sue idee per correre dietro a quelle degli altri. «non intendo farmi turbare dalle tentazioni di seduzione e pressione esercitate dagli altri» insiste ora nei comizi. È questa «coerenza tranquilla» l'atout da cui nel dialogo diretto con gli elettori «liberati» al primo turno potrebbe scaturire la «grassa sorpresa» il 7 maggio spiega all'Unità.

I sondaggi e vero continuano a darlo dietro Chirac ma il distacco diminuisce a vista d'occhio. 55 di voti (2 punti meno che un paio di giorni fa) per il sindaco di Parigi 45 per Jospin (due punti in più).

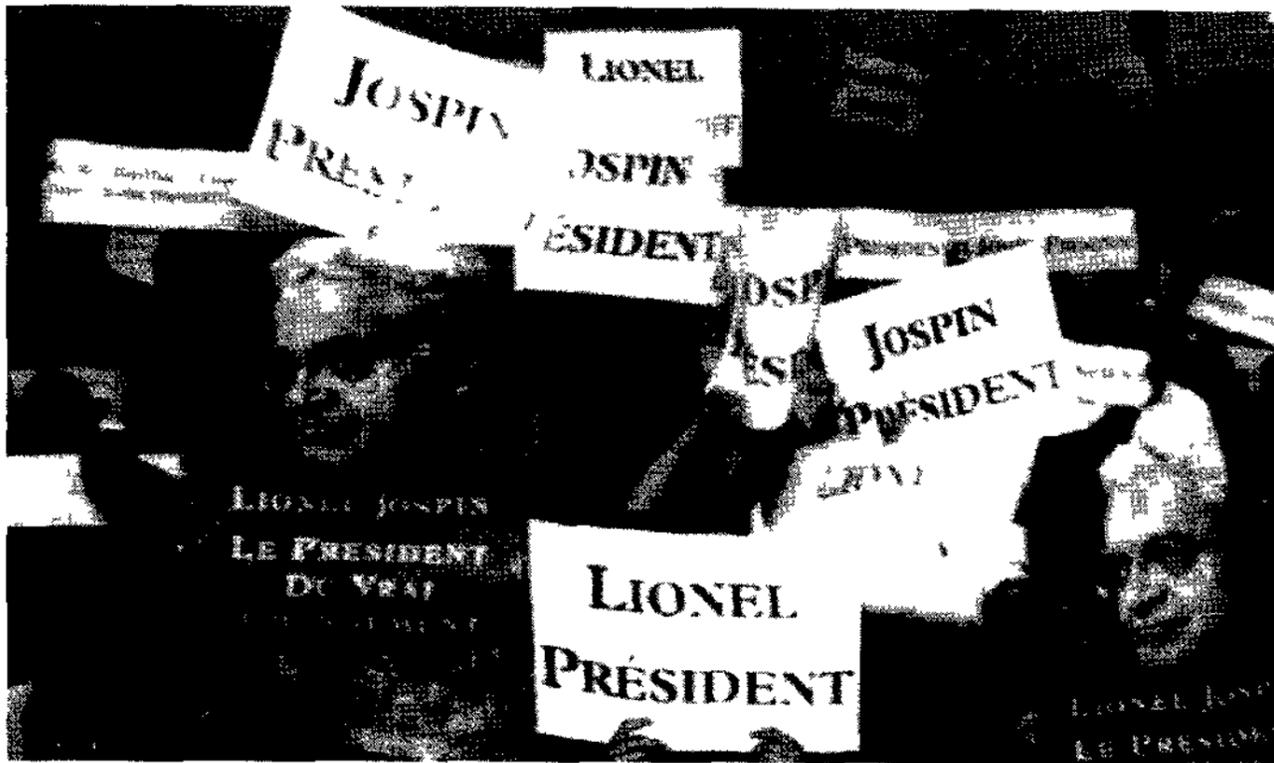
Ci aveva promesso una sorpresa. Non ce che dire, è stato di parola. Ci dica, non è rimasto sorpreso anche lei del distacco con cui è arrivato in testa al primo turno di domenica?

Sorpreso no. Ma particolarmente soddisfatto sì. È riconoscente verso i francesi che mettendomi così in testa sin dal primo turno dell'elezione presidenziale mi consentono di affrontare nelle migliori condizioni possibili la battaglia decisiva quella del 7 maggio. Perché credo questo di averlo già detto sulle colonne del vostro giornale: mi batto a nome dei socialisti francesi per vincere e la vittoria ora è possibile.

Cosa cambia ora, al ballottaggio decisivo, rispetto al primo turno?

Che possiamo finalmente uscire dalla nebbia ideologica in cui si ammantava la campagna della destra. I risultati del 23 aprile hanno mostrato lo scacco del tentativo di «apertura sociale» di Jacques Chirac. L'elettorato e con buona ragione ha rifiutato di seguire il gioco di prestigio del sindaco di Parigi. Chirac è quindi condannato ad apparire come quel che non aveva mai cessato di essere: il candidato della destra conservatrice. Il secondo turno farà venir fuori con ancor maggiore chiarezza che solo la sinistra può incarnare il cambiamento.

L'economista Alain Minc, considerato uno degli ispiratori di Balladur, si è precipitato a dichiarare che al secondo turno voterà per lei, perché il suo impegno europeo è «incomparabilmente più netto» di quello di Chirac. Credo che la questione Europa, piuttosto in sordina al primo turno, assumerà invece un ruolo centrale nel dibattito al secondo turno?



Sostenitori di Jospin durante un comizio. In basso l'avversario Chirac

«Posso vincere senza baratti» Parla Lionel Jospin, gentleman del cambiamento

Lionel Jospin punta al premio alla «coerenza» alla misura «nella gestione del cambiamento» per conquistare l'Eliseo su un'onda tranquilla, un «dialogo senza concessioni» anziché uno scontro rissoso. «Posso permettermi di restare me stesso senza barattare le mie idee. Mentre Chirac è condannato ad apparire come quel che malgrado l'apertura sociale, non aveva mai cessato di essere: il candidato della destra», spiega all'Unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GANZBERG

Penso effettivamente che le scelte europee peseranno molto sul atteggiamento dei francesi. L'Europa di Chirac e asfittica manca d'ossigeno. Pretende di combattere la deriva tecnocratica senza però proporre niente per rafforzare la democrazia delle istituzioni e in particolare del Parlamento europeo. La sua ambizione resta circoscritta allo status quo. La mia invece è avanzare nella prospettiva di un'Europa più forte, più democratica, più sociale. Il regime del Welfare State che ha dato tutta la sua dimensione alla democrazia moderna non è più applicabile in un solo Stato. Ma può trovare forza e vigore rinnovati nel quadro europeo.

Al primo turno lei ha rifiutato

ostentatamente di intronarsi nelle polemiche sul franco forte o, per dirla altrimenti, di prendere in ostaggio la moneta nazionale a fini di polemica elettorale. Certo nessuno può accusarlo di «demagogia» o «populismo» le sue proposte economiche. Significa che ha scelto di presentarsi agli elettori come il candidato all'Eliseo più «ragionevole» sul piano economico?

Non mi piace la qualifica di «ragionevole» che richiama una certa visione dell'immobilismo propria della destra. Nel programma che ho presentato è presente in realtà un'ambizione e una forte volontà politica riformatrice. Penso in particolare, all'impegno che ho assunto in tema di riduzione del tempo di lavoro ai grandi programmi di rilancio dell'economia e soprattutto all'immenso sforzo finanziario per la ricostruzione delle periferie, oppure alle concezioni di cui mi sono fatto portatore in materia di evoluzione delle istituzioni della V Repubblica. Prefisco quindi parlare di coerenza nella gestione del cambiamento anziché di «ragionevolezza». È quello che i francesi hanno compreso benissimo già nel primo turno. Ed è anche il fattore che può condurmi ad accordarmi una fiducia maggiorata al secondo turno.

Una delle prime cose che si sono fatte tenere ad insistere domenica sera, non appena si era profilato il suo trionfo al primo turno, è che «se la democrazia



Ora usciamo dalla nebbia ideologica. L'elettorato non ha creduto alle aperture sociali di Chirac. Lui resta il candidato della destra. Interpreto la voglia di cambiare. Il mio programma ne è la prova.

non procede senza conflitti, non è però una guerra». Un atteggiamento da «gentleman», che corrisponde al temperamento personale di Lionel Jospin, oppure una dichiarazione distensiva che deriva dal timore di fessazioni pericolose?

Sono sempre stato dell'avviso che le polemiche personali oscurano il gioco democratico. Quel che importa ora e presentarsi ai francesi le idee su cui possono scegliere. Lo scontro è più riduttivo del dialogo senza concessioni. Resterò quindi fedele alla dichiarazione che lei richiama. Senza naturalmente che ciò mi impedisca di rispondere se qual altro viene meno alla stessa regola. Sono tutta via cosciente che se sarò eletto

tra due domeniche presidente della Francia diverrò il presidente di tutti i francesi. E questa è una responsabilità che determina il mio atteggiamento sin da ora.

Il 15% a Le Pen, il quasi 5% a De Villiers. Sono sommati i voti andati ai due esponenti della «destra della destra»? O le cose sono più complesse? La preoccupa quest'altra sorpresa delle urne? Come la spiega? E ancora, che effetto le fa l'inaspettato compimento di un Le Pen che dice di considerarla «più rispettabile» di Chirac?

Il risultato del Fronte nazionale di Le Pen che non contendo con quello del signor De Villiers solleva interrogativi per il suo livello e la sua consistenza da die-

ci anni a questa parte. Ne ricevo una ragione determinante per riaffermare con ancora più forza le convinzioni mie. La Francia si trova in una situazione di crisi. E a questa crisi bisogna rispondere con un cambiamento vero. Senza di cui i francesi continueranno a dare una preferenza alla protesta rispetto ad una vera determinazione politica. C'è molta inquietudine sull'avvicinarsi in particolare in seno alle classi popolari delle nostre società. E c'è urgenza di darvi risposte vere.

La somma meccanica dei voti per i diversi candidati della sinistra tradizionale fa circa 40%, il che non è ancora una maggioranza. Dove pensa di trovare il 10% che manca?

L'esperienza della V Repubblica mostra che nelle elezioni presidenziali non sempre funziona questo tipo di addizione meccanica. Al secondo turno gli elettori dei candidati eliminati al primo turno ritrovano tutta la loro libertà. Ed è da questo nuovo dato che può scaturire una grossa sorpresa. D'altro canto Chirac è minoritario in seno al suo stesso elettorato. Come farà a mettersi d'accordo con sostenitori di Balladur quando mentre è in corso questa nostra intervista i due non riescono a mettersi d'accordo nemmeno sulle condizioni di un loro eventuale incontro?

Jacques Delors ha accettato di presiedere il suo comitato elettorale. Ma quando l'altro giorno qualcuno gli ha chiesto se è pronto a fare anche il primo ministro se lui viene eletto all'Eliseo, ha risposto: «Siamo coerenti e ragionevoli. Ho deciso di non presentarmi candidato alla presidenza della Repubblica quando i sondaggi mi erano estremamente favorevoli. Non mi metterò ora a postulare un posto da primo ministro. Ma certamente ci sarà un posticino per me». E ancora possibile un «ticket» Jospin-Delors, che molti davano come il suo asso nella manica?

Tutti sanno che Delors svolge un ruolo molto importante nella mia campagna. Sul punto specifico che lei evoca si è espresso. Mi consenta di non voler fare al cuneo commento il merito.

Come in Italia, a finire sul banco degli accusati a una aperta sono stati i sondaggi, che avevano sbagliato di grosso. Che posizione ha lei in merito a questa polemica? Ritiene che i sondaggi elettorali abbiano arricchito il dibattito e la coscienza degli elettori o che abbiano invece avuto un effetto deleterio?

Constato che i più critici nei confronti degli istituti di sondaggio sono proprio coloro che in un certo momento se ne sono serviti di più, tirandoli al proprio mulino beninteso. È venuto fuori che i cittadini sono più saggi a proposito. Sanno che i sondaggi misurano uno stato d'animo istantaneo dell'opinione pubblica. E non prendono affatto i sondaggi come direttori della propria coscienza. I francesi hanno contraddetto i sondaggi? Ebbene lo considero piuttosto come un segno di buon stato di salute della democrazia.

È slittato di nuovo l'incontro tra i due leader gollisti. Il premier vuole vendere caro il suo pacchetto di voti. Balladur a Chirac: «Non vengo a Canossa»

E ancora slittato l'annunciato incontro di riconciliazione tra Edouard Balladur e Jacques Chirac. Quest'ultimo vorrebbe a Canossa e l'altro rifiuta. Il dialogo a destra è bloccato, la dinamica della campagna elettorale di Chirac ingrippata. Il sindaco di Parigi intanto rincorre l'elettorato lepenista cominciando a parlare di sicurezza e di immigrazione clandestina. E Jospin si prepara al faccia a faccia in tv con il suo avversario.

DAL NOSTRO RIVISTA GIANNI MARILLI

che sono ancora primo ministro. Oppure se proprio non si va trovando in una sede neutra per esempio al Senato. Ah un'altra cosa: aveva aggiunto Balladur, io non vengo da solo. Porto con me lo stato maggiore della mia campagna elettorale. Tu potresti fare la stessa cosa. Al sindaco di Parigi davanti a questa risposta è andato il sangue in testa. Ma come Balladur è un iscritto al partito gollista come me mi ha privato del 18,5 dei consensi al primo turno consentendo a Jo-

spin di passare in testa. C'è invece di venire a Canossa e dare il segno della riconciliazione questo qui lo prezioso. Eh sì gli ha replicato l'altro. Il mio 18,5 per cento sfiora il tuo 20,2. È un bel pacchetto di voti sul tuo nome. Per me hanno lavorato e votato quelli del partito repubblicano i centristi democristiani il partito radicale i liberali giscardiani insomma tutta l'Udf la mia cioè della maggioranza di destra. I voti che vengono tutto solo a far opera di coazione? Sì tu piuttosto

che devi considerarci interlocutori di riguardo e non portatori d'acqua. E a questo punto ieri mattina i due si sono lasciati senza salutarci. Balladur ormai libero da impegni elettorali se ne è perfino ostentatamente andato nel suo chalet di Chamonix per qualche giorno di mentato riposo. È Chirac è tornato ai suoi comizi.

Il dialogo di cui sopra non è affatto immaginario. Aggettivo più aggettivo meno sono esattamente le parole intercorse tra i due stati maggiori e presumibilmente tra i due leader. Balladur non intende procedere allo scioglimento della sua squadra come se niente fosse avvenuto. Mira esplicitamente a soffrire la leadership di quella costellazione di partiti che è l'Udf a Giscard d'Estaing ormai noto anche nei bastioni come «l'ex». L'Udf contrariamente ai gollisti del Rpr è compatibilmente europeista. E animata da spirito liberal moderato così diverso dalla demagogia socialista di cui sta dando un saggio sorprendente Jacques Chirac. In

somma corrisponde perfettamente al sentire politico di Balladur al quale la tessera del Rpr non pesa affatto. Il primo ministro si sa non è uomo di partito. E non intende farsi da parte per una semplice questione di disciplina di apparato. Rebus sic stantibus il morale a destra vola basso come un gabbiano sull'acqua. Chirac deve recuperare a destra (ha già cominciato parlando di sicurezza e di immigrazione) e dicendo che la Francia potrebbe discutere gli accordi di Schengen se le sue frontiere divenissero più permeabili ai clandestini (cioè tra le truppe di Balladur che per le loro convinzioni europeiste voterebbero più volentieri per Dehors se ci fosse). Che per Chirac senza nel contempo contraddire una campagna condotta selvigamente a sinistra. Una bella impresa.

La matematica è stata con lui. Il primo sondaggio non godono ormai di molta stima ma una tendenza continuano ad esprimerla. Indica che i tre quarti dell'eletto-

to lepenista voterà Chirac in funzione antisocialista. Così come il 80 per cento dell'elettorato balladuriano i giochi se così e sarebbero fatti. Ma i margini già si riducono. Se domenica scorsa si parlava di un rapporto di forze tra i due contendenti pari a 60 per Chirac e 40 per Jospin ieri il davimo 55 contro 45. Sempre in presenza di un venti per cento almeno di indecisi che sono pochi se confrontati con il 35 per cento del primo turno ma molti in una partita che ormai si gioca a due. Gli sfidanti intanto continuano il loro tour de France preparandosi nel contempo al duello che avrà luogo a Montigny il martedì 2 maggio. Jospin si allenò ogni mattina con tre sparing partners mentre un cinquantina di persone spulciano gli archivi su Chirac per pesarlo in fatto di sicurezza e società politica e destra. Ormai di lavoro «La musculature va bene. Entellèta credo anche l'allenamento alla guida dice Jospin sbellando ai bordi del ring. È un pieno formi. Con tranquillamente pronostica sarà proprio un fulla guida.

Partito comunista Hue annuncia «Voteremo per il Ps»

PARIGI. Il candidato comunista alle presidenziali francesi il segretario nazionale Robert Hue ha annunciato ieri a Parigi che il partito comunista francese (Pcf) ha deciso di invitare i suoi elettori a votare per il candidato socialista Lionel Jospin al secondo turno il 7 maggio. «Stimiamo oggi necessariamente esprimere milioni di voti per dire no a Jacques Chirac (il candidato neogollista) - ha detto Hue in una conferenza stampa - e sì alla destra ed è scegliere nella scheda che porta il nome di Jospin che questa opposizione alla destra potrà esprimersi». Al primo turno di domenica scorsa Hue ha ottenuto il 23,6 per cento dei voti e Jospin il 23,3 per cento. L'invito a votare per Jospin «è considerato scavalco del mondo politico francese, ma prima di pronunciarsi formalmente Hue ha voluto consultarci le sezioni del partito.

PARIGI. Decisamente non ce ne plus per Jacques Chirac. Dopo le sorprese del primo turno aveva detto a Edouard Balladur incontrando i quattro occhi magari nel mio ufficio al municipio parigiano insieme chiaro un segnale unitario alla nostra gente. E come non aver risposto l'altro stai tranquillo che non ti mancherà uno scoglio di voti che ho preso domenica. E non ne diamoci i quattro occhi. E in archivio il tuo ufficio. Piuttosto in fumo a palazzo Maignan visto





L'università di Harvard a Boston

Soyati

# «La pistola in classe non è reato»

## Armi a scuola, la Corte suprema abroga il divieto

La Corte suprema degli Stati Uniti ha stabilito che andare a scuola armati non è necessariamente un reato. E ha dichiarato decaduta una legge approvata dal Congresso nel '90 che vietava a chiunque di portare pistole o fucili in un raggio di 300 metri dalle scuole. La Corte ha dato torto al governo americano e ragione a un ragazzo del Texas, di 16 anni, che era stato condannato per essere andato a scuola con una rivoltella carica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK. Un ragazzino del Texas ha battuto il governo americano. E ha visto riconosciuto il suo diritto di portare a scuola la pistola carica. Mentre tutta l'America - scossa dalle bombe dell'Oklahoma - si chiede come sia possibile ridurre l'ondata di violenza, questo ragazzino ha ottenuto la propria assoluzione in tribunale e la cancellazione della legge che lo aveva fatto condannare: cioè la legge sul divieto di andare a scuola armati. Da oggi negli Stati Uniti è di nuovo permesso presentarsi in classe con la pistola. Volendo si può anche portare un piccolo fucile. Sono proibiti - in quasi tutti gli Stati - i cannoni, i mortai e le bombe a mano. Proprio così: La Corte Suprema (cioè la massima autorità giuridica americana) ha dato ragione al sedicenne Alfonso Lopez nella causa che lo vedeva opposto al governo

americano. E ha dichiarato decaduta, su tutto il territorio nazionale, la legge del 1990, conosciuta come «atto sulla zona gun-free», che era stata approvata da un Congresso a maggioranza democratica, e sulla quale lo stesso Bush non aveva posto il veto. La legge proibiva ai ragazzi e agli insegnanti di portare pistole e fucili in un raggio di 300 metri dalla scuola.

### Battaglia durissima

La sentenza dell'Alta Corte è stata varata con cinque voti contro quattro. Dopo una battaglia combattuta dalle due parti sulla base di sofisticatissimi argomenti. E a dire il vero, l'impressione è che dal punto di vista strettamente formale la sentenza non è sbagliata. Infatti la Costituzione degli Stati Uniti non riconosce al Congresso il potere di fare leggi sull'ordine pubblico.

Queste leggi spettano ai singoli Stati. Il Congresso generalmente aggira l'ostacolo usando il suo diritto a legiferare su tutto ciò che riguarda il commercio e l'economia. Così ha approvato la scorsa estate la legge che mette al bando la vendita delle armi, perché la vendita è commercio, e così nel '90 aveva proibito le pistole a scuola sostenendo che la presenza di pistole disturba l'attività educativa e che una cattiva attività educativa danneggia l'economia degli Stati Uniti. Forti solo di questo argomento, gli avvocati del governo si sono presentati alla vertenza contro il sedicenne Lopez. Il quale tre anni fa era stato fermato in classe con una pistola carica e senza sicura. Era un calibro 38. Alfonso Lopez, che allora aveva 13 anni, si difese dicendo che quella pistola gliela aveva data un ragazzo più grande e gli aveva detto di consegnarla a uno del liceo. Lo aveva ricompensato con 40 dollari. La polizia chiese ad Alfonso: «A che doveva servire quella pistola?». E lui rispose: «Naturalmente alla guerra tra gang». Alfonso Lopez non fece i nomi dei due ragazzi più grandi. Fu denunciato e condannato a sei mesi di carcere minorile. In appello però il suo avvocato era riuscito a farlo assolvere sostenendo proprio questo, la legge federale è illegittima, e nessun'altra legge in Texas proibisce di tenere la pistola sotto il ban-

co. Dunque Alfonso è innocente. La disputa è finita così davanti alla Corte Suprema, e il suo presidente in persona, ieri, ha spiegato la sentenza con una nota scritta: «La legge sulla "zona gun free" riguarda la lotta al crimine e su questo tema il Congresso manca dell'autorità a legiferare. In nessun modo si può sostenere che quella legge possa riguardare problemi del commercio o dell'economia, per quanto grande possa essere il significato che vogliamo attribuire a queste parole».

### «Conteneremo i morti»

Antony Kennedy, uno dei giudici che ha votato per l'abrogazione della legge, ha detto che a suo giudizio la sentenza non avrà gravi conseguenze. «I singoli Stati, se lo vorranno, potranno darsi leggi locali, e già molti lo hanno fatto». La prima reazione alla sentenza è venuta dal deputato democratico Herb Kohl, l'uomo che nel '90 aveva scritto il testo della legge contro le pistole. Kohl ha fornito questi dati: nei cinque anni precedenti al varo della legge, 65 bambini sono stati uccisi a scuola, a colpi di pistola, in seguito a litigi con i loro coetanei. Ancora oggi circa 200 mila ragazzi, ogni giorno, vanno a scuola portando una pistola, in violazione della legge. La sentenza della Corte certamente moltiplicherà questo numero.

### Pacchi-bomba L'attentatore annuncia «Lascio perdere»

Lo sconosciuto attentatore che in 17 anni ha piazzato o spedito negli Usa 16 bombe artigianali con un bilancio di 3 morti e 22 feriti, compreso il dirigente di un'associazione di industriali del legno ucciso lunedì scorso a Sacramento in California, si vuole ritirare dall'attività. In lettere a due sue antiche vittime e al «New York Times», il cosiddetto «nabomber» (il «bombariere delle università», perché i suoi primi obiettivi furono istituzioni accademiche) spiega in parte le motivazioni dei suoi gesti e propone la pubblicazione di un suo lungo articolo in cambio del suo «ritiro» definitivo. Le lettere, firmate a nome del «gruppo terrorista Federale» (il gruppo è la piena responsabilità delle 16 bombe inviate dal 1978 ad oggi. L'Fbi, che da anni dà la caccia a «nabomber», ritiene però che il gruppo sia in realtà composto da un solo uomo bianco di circa 40 anni.

# Svelati i piani degli ultra del Michigan. Anche Clinton nel mirino? Forse tra i morti l'altro ricercato per strage

## L'Fbi sventò l'attentato a una base militare

Nel mirino dei gruppi di estrema destra c'era anche il presidente Clinton. I documenti di incriminazione contro James Nichols hanno rivelato ieri che l'estremista predicava la necessità di «uccidere il presidente Clinton ed alcuni giudici». Un altro attentato doveva essere compiuto contro la base militare di Camp Grayling nel Michigan. Continuano le ricerche del secondo attentatore, la polizia ipotizza che sia rimasto vittima della sua bomba.

I gruppi di estrema destra, che hanno compiuto la strage ad Oklahoma City, avevano nel mirino, tra gli altri, lo stesso presidente degli Stati Uniti. I documenti d'incriminazione contro James Nichols, uno dei tre sospetti finiti in prigione per l'eccidio, hanno rivelato che l'estremista predicava la necessità di «uccidere il presidente Clinton ed alcuni giudici» oltre a incolpare l'Fbi e i reparti speciali dell'ATF per la strage della setta davidica a Waco. Ma i progetti criminali dell'estrema

destra non finiscono qui. Ieri un portavoce della Guardia Nazionale ha rivelato che c'era un piano per far saltare in aria alcuni cammi armati di fabbricazione russa, trasportati nella base di Camp Grayling per esperimenti sulla capacità dei sensori dell'Air Force, aveva creato allarme tra i gruppi paramilitari della zona. Essi temevano in-

fiata che reparti delle Nazioni Unite o di altri paesi, con il beneplacito degli Stati Uniti, prendessero possesso del territorio americano. Le milizie del Michigan avevano progettato nel febbraio scorso di infiltrarsi nella base, tagliando la recinzione, per far saltare in aria con ordigni esplosivi i cammi armati. Ma l'Fbi era riuscita ad avere in anticipo informazioni sulla progettata incursione ed aveva messo in allarme la Guardia Nazionale, con conseguente intensificarsi della sorveglianza. I gruppi paramilitari avevano perciò rinunciato ad effettuare l'attentato, ha rivelato il colonnello della Guardia Nazionale Jerold Foehl.

Infanto si continua a cercare l'esecutore materiale della strage compiuta in Oklahoma. Secondo la polizia l'uomo potrebbe essere rimasto vittima della sua stessa bomba. L'ipotesi diventa sempre più verosimile man mano che i giorni passano senza che si trovi traccia del misterioso uomo con un tatuaggio sul braccio che ha no-

leggato il furgone usato per la strage. «Quest'uomo - ha detto un investigatore - sembra svanito nel nulla. O nessuno lo conosce, oppure è morto». Molti corpi senza vita sono ancora sotto le macerie dell'edificio abbattuto dall'esplosione. Nella maggior parte dei casi l'identificazione è estremamente difficile. I resti sono tanto sfigurati che soltanto le impronte digitali o l'esame della dentatura consentono di dare loro un nome. Gli impiegati dell'agenzia di Junction City nel Kansas dove è stato noleggiato il furgone hanno fornito le descrizioni di due uomini. Uno è stato subito identificato come Timothy McVeigh, che ora è in carcere.

Ieri il presidente Clinton, dopo aver partecipato a Washington al funerale di un agente del Servizio segreto ucciso dalla bomba di Oklahoma City, ha convocato i leader del Congresso alla Casa Bianca per chiedere il loro sostegno alle nuove misure anti-terrorismo. Tra le misure proposte: la creazione di un Centro anti-terrorismo guidato dall'Fbi, più poteri alle agenzie fe-

derali per ottenere informazioni sui cittadini e per infiltrarsi nei movimenti potenzialmente pericolosi, più poteri ai responsabili del controllo sull'immigrazione per respingere stranieri sospettati di legami col terrorismo. Clinton ha ricevuto grandi elogi per la sua reazione alla strage di Oklahoma City, per essere riuscito ad interpretare ed esprimere i sentimenti degli americani, e la sua popolarità ha ricevuto un notevole incremento (il giudizio positivo è balzato dal 46 al 52 per cento nel giro di una settimana). Ma la sue accuse ai «fondamentalisti di odio» che usano le «onde radio» per creare un clima di rabbia anti-governo hanno toccato un nervo scoperto nella destra repubblicana. «I liberali intendono usare la tragedia di Oklahoma City per trarre vantaggi politici», ha replicato il commentatore radio Rush Limbaugh, uno dei «guru» della destra. I riflessi politici sono comunque inevitabili. La strage di Oklahoma City ha avuto l'effetto di mettere i repubblicani per la prima volta in posizione difensiva.

## LETTERE

### «Che fine ha fatto il concorso Rai per giornalisti?»

Cara Unità,  
in questo paese confuso, che travolge e dimentica ogni giorno il proprio passato anche recentissimo, forse c'è ancora qualcuno che ricorda quando - si era alla fine del 1992 - le annunciatrici della Rai pubblicizzavano ad ogni ora del giorno e della notte un concorso pubblico, bandito dalla stessa Rai, per la selezione di «cinquanta giovani da avviare alla professione giornalistica» nel quadriennio 1993-1996. Requisiti minimi: laurea con voto non inferiore a 105/110 ed ottima conoscenza di una lingua straniera. Il concorso si è effettivamente tenuto (circa quattordicimila sono stati i partecipanti, e quattro le prove, gestite da una commissione presieduta da Sergio Zavoli), così che verso la fine del luglio 1994, dopo quasi due anni, la Rai ha conosciuto i nomi dei cinquanta vincitori. Qualcuno, a questo punto, potrebbe pensare che sia interesse concreto del servizio pubblico utilizzare al più presto dei giovanotti volenterosi, capaci, e soprattutto selezionati con la massima possibile trasparenza e senza alcun «condizionamento» politico. Niente di tutto questo: vincete un concorso non basta più. Non è un paradosso: inizialmente ci è stato detto di pazientare, perché le assunzioni sono venute (ventuno nuovi posti, ad oggi, per il Tgr, più altre nove - sembra - per la Rai International); ma solo tre di noi sono stati chiamati, e non nell'ordine di graduatoria stabilito dal bando. Per assumerci tutti entro il 1996, di questo passo, la Rai dovrebbe assumere oltre 350 nuovi giornalisti. Nel frattempo, gli organici si saturano, noi rinunciando ad altre possibili occasioni di lavoro, si frustrano le motivazioni della nostra scelta, ed il servizio pubblico smarrisce le energie e le potenzialità professionali che esso stesso, autonomamente, aveva selezionato. Difficile dunque capire a che cosa si riferisca il presidente Moratti quando di fronte alla commissione di vigilanza (audizione del 9 marzo scorso) dice che la Rai non può ritenersi vincolata, e deve liberamente ricercare sul mercato professionisti che conoscano le lingue e capiscano di economia. Che ne è stato di quel concorso, tanto alacremente pubblicizzato, che prevedeva appunto conoscenza delle lingue e alta preparazione professionale? Abbiamo forse scherzato?

Matteo Della Torre  
S. Ferdinando di Puglia  
(Foggia)

### «A Favara non c'è posto per l'infanzia»

Cara Unità,  
nel 1989 si è dato inizio a Favara all'esperienza degli asilini. Anche nel «profondo sud» la prima infanzia ha potuto trovare ambienti organizzati, con intenzionalità e sistematicità, atti a favorire il loro equilibrio socio-affettivo per mezzo di persone, strutture e strumenti idonei alle esigenze che tale impegno comporta. Come spesso accade, quando il comune e lo Stato si tirano indietro, è il cittadino, sono le associazioni, e nel nostro caso, le cooperative che si sostituiscono al «pubblico». Questo è quanto è capitato da noi. E con la legge regionale n. 214/79 che la Sicilia si fa carico d'istituire gli asilini nell'isola. Sono stati molti i comuni che si sono avvalsi di questa possibilità per costruire strutture idonee adatte alla bisogna. Favara fa parte di quelli che, invece, non hanno ritenuto «impraticabile» l'impegno di creare tali strutture, e pertanto si è trovata nella situazione di dover affidare - ai sensi degli artt. 26 e 27, della citata legge - due asilini ad altrettante cooperative che dal 1° ottobre del 1989, ininterrottamente, hanno offerto il servizio a più di 700 famiglie che hanno potuto constatare, per la prima volta, l'importanza che questi servizi assumono nella società favarese. Gli asilini «Baby Park» e «Spazio Bambino», ospitano complessivamente 100 bambini, di cui 76 divezzi, sopra un anno, e 24 lattanti sotto un anno. Gli operatori (14 per ogni struttura, di cui 8 assistenti all'infanzia e 6 ausiliari), che hanno «il polso» di questo malessere, auspicano che gli attuali servizi si moltiplichino in proporzione, non diciamo alla popolazione, ma alle esigenze reali che, evidentemente, non possono essere soddisfatte dalla presenza di soli due asilini.

Dr. Angelo Vita  
Favara (Agrigento)

### Precisazione di Ci

Il contenuto di un articolo pubblicato a pag. 7 de «l'Unità» del 4 aprile scorso, chiama in causa Comunione e Liberazione a proposito di un annunciato intervento del mensile Jesus sulla situazione del Ppi. Per quanto riguarda i volentieri, ricordate ancora una volta che Ci è un movimento ecclesiale di educazione alla fede. In tal senso risulta chiaro che Ci non c'entra assolutamente, per la sua natura, con le vicende politico-partitiche alle quali l'articolo citato fa riferimento.

Alberto Savorana  
(Ufficio stampa di Ci)  
Milano

### Ringraziamo questi lettori

Claudia Sale di Roma («Ho una speranza: ho vent'anni e credo ancora che il mondo possa davvero cambiare per merito dell'impegno di quelle persone che come me hanno ancora tanti sogni da realizzare»); Filippo Miraglia di Pistoia («Parlare di extracomunitari, mai di persone o cittadini, spiegare i fatti solo con una parola, significa assumersi la responsabilità di un senso comune che esclude e che giustifica atti di violenza»); prof. Nino Greco di Roccano-Potenza («Ritorniamo alla politica, al suo valore nobile, per quello che è e che ci hanno insegnato già da secoli: metodo delle idee, dov'ognuno mette più arte o più scienza, ma idee che si uniscono, si differenziano e si confrontano e fanno così l'uomo forte per affrontare la realtà e la vita»); Paolo Orlandini, Adalberto Venturini, Andrea Gnermini, Massimo Casarini, Gianfranco Russo, Antonio Marie Pennati, Sergio Guagnelli, Urbano Danesi, Andrea M. Michelozzi, Nicola Guastamacchia, Franco Bergonzoni, Tullio Pacientini, Cesare d'Anna, Luigi Carignano, Nada Androsani, Giacomo Suidani, Vittoria Santivo, Giancarlo Querci.

Crimini di guerra Il serbo Tadic alla Corte dell'Aja «Sono innocente»

Il cittadino serbo-bosniaco Dusan Tadic, comparso ieri per la prima convocazione davanti ai giudici del Tribunale dell'Onu sui crimini di guerra all'Aja, si è dichiarato innocente. «Mi dichiaro non colpevole e non ho partecipato a nessuno di questi crimini», ha affermato Tadic, 39 anni, estradato lunedì scorso dalla Germania dove era stato arrestato in febbraio con l'accusa di omicidio, violenza carnale, torture a cittadini croati e musulmani durante la campagna di «pulizia etnica» effettuata nel 1992 nel nord-ovest della Bosnia Tadic, in giacca scura e maglietta gialla, è comparso di fronte a tre giudici del tribunale dell'Onu, un americano, un canadese, un maltese. Subito si sono presentate le prime difficoltà, poiché Tadic non è stato in grado di capire le contestazioni dei giudici. Il processo a Tadic, primo cittadino serbo ad essere deferito al Tribunale dell'Onu, dovrebbe iniziare prima dell'estate. I serbo-bosniaci hanno fatto sapere che non prenderanno in considerazione alcun giudizio del Tribunale internazionale dell'Aja loro, dichiarando di non riconoscere alcun valore alla speciale corte creata dalle Nazioni Unite per giudicare i criminali di guerra in ex Jugoslavia.



Dusan Tadic, accusato di crimini di guerra in Bosnia, all'ingresso in aula

Capo delle forze armate argentine confessata in tv

«L'esercito uccise i desaparecidos»

Sconfessando i suoi predecessori e la loro tattica di diniego assoluto in nome della salvaguardia dell'onore delle forze armate il capo dell'esercito argentino generale Martin Balza ha ammesso dai teleschermi che i militari si sono macchiati di atrocità nei confronti di migliaia di oppositori o presunti tali della dittatura tra il 1976 e il 1983. «Mi assumo tutta la responsabilità del presente e la responsabilità istituzionale del passato»

NOSTRO SERVIZIO

■ BUENOS AIRES Per anni aveva negato l'evidenza. Per anni aveva portato avanti una «sporca guerra» denunciata dalle coraggiose madri di Plaza De Mayo. Avevano mentito minacciato ucciso o imposto il «colpo di spugna» sui loro crimini in nome della salvaguardia dell'onore delle forze armate. Un onore macchiato di sangue su cui ieri è calata come una condanna senza appello la confessione del generale Martin Balza, capo dell'esercito argentino. Teso in volto visibilmente emozionato in un discorso di 10 minuti alla tv di Stato il generale ha ammesso che i militari si sono macchiati di atrocità nei confronti di migliaia di oppositori della dittatura tra il 1976 e il 1983. «Non sapevo come far fronte alla minaccia del terrorismo di matrice marxista nel rispetto della legge», esordisce Balza «per questo facemmo ricorso a metodi illegittimi inclusa la soppressione della vita per ottenere informazioni». Le ammissioni del comandante in capo dell'esercito hanno avuto l'effetto di una frustata su una ferita che da 18 anni si vuole rimarginare con tutti i mezzi, ma che resta invece aperta e sofferente. Infatti della fine di migliaia di «desaparecidos» degli anni 1976-78 (9 mila in base ad elenchi ufficiali) 30 mila secondo le «madri di Plaza De Mayo» non si è mai saputo nulla. O meglio non si sapeva nulla fino ad un mese fa quando i ex capitano della marina Adolfo Scilingo ha per la prima volta rotto il muro del silenzio militare rivelando la pratica dei «voli fantasma» con cui i prigionieri venivano trasportati di notte addormentati o drogati e gettati nel Rio della Plata o nell'Oceano Atlantico. Tre giorni fa i ex sergente dell'esercito Victor Ibanez e tornato sull'argomento affermando di essere stato «uno di coloro che spingevano i prigionieri fuori dagli aerei e dando alcuni nomi di persone da lui viste morire».

torturato all'epoca della dittatura militare ha sostenuto che queste dichiarazioni costituiscono il inizio di un dialogo e soprattutto il inizio di un fondamento della dottrina dell'ex generale Jorge Videla secondo cui la società non solo doveva rivendicare l'operato dell'esercito «ma rimpiangerlo per i servizi prestati. Ai familiari delle vittime il generale Balza si è rivolto così: «Per loro non ho parole solo silenzio e rispetto e il mio impegno perché il passato non si ripeta». Di grande significato è il giudizio del lo scrittore Ernesto Sabato, già presidente del «Conadep» organismo incaricato di raccogliere le testimonianze delle famiglie dei desaparecidos. Lesame autodeclaro il festivo generale Balza secondo Sabato «è storico e bisogna celebrarlo». Con la fine della dittatura il governo democratico di Raul Alfonsín approvò due leggi («Punto finale» e «Obbedienza dovuta») per tentare di chiudere il problema dei desaparecidos mentre Menem scatenando vibranti proteste dispose l'indulto dei principali capi militari della repressione.

Miliziani hutu asserragliati e circondati a Kibeho

Si teme una nuova strage nel campo di Kibeho, in Rwanda. Le frenetiche mediazioni degli organismi internazionali non sono riuscite finora a convincere gli estremisti hutu asserragliati all'interno a lasciare uscire almeno i bambini. I soldati governativi tutsi del campo loro sono più che mai decisi a catturare, nel migliore dei casi, quelli che ritengono essere responsabili del genocidio avvenuto lo scorso anno. «Oggi siamo entrati a Kibeho, e abbiamo lanciato un appello ai 2.000 profughi rimasti, con il permesso del governo rwandese, affinché facciano uscire i bambini che tengono con loro, che sono 500», ha raccontato Margherita Amodeo, una responsabile dell'Unicef impegnata nel tentativo di salvare almeno i più piccoli. «La risposta è stata negativa, ma speriamo ancora». L'Unicef, la Croce Rossa, l'Onu (Unamir) lottano con il tempo e sono più di mille finora, i bimbi portati in salvo da sabato. «Non parlano, non piangono. Alcuni sono impazziti. Quelli ancora a Kibeho, non mangiano e non bevono da cinque giorni», ha ricordato Margherita Amodeo.

«Toson ucciso dai musulmani»

Avvocata serba dà l'annuncio, l'Italia non ci crede

Matteo Toson è morto? Secondo l'avvocata montenegrina Nada Lazarevic il giovane free-lance padovano misteriosamente scomparso a Sarajevo il 9 aprile scorso sarebbe stato ucciso dai musulmani per le sue indagini sul traffico d'armi. La notizia, pubblicata ieri da L'Arena di Verona e poi confermata dall'agenzia serbo-bosniaca non ha trovato altre conferme. Scettici sia i funzionari dell'ambasciata italiana nella capitale bosniaca sia i suoi familiari.

montenegrina la notizia non ammette smentite. «Ha saputo», dice da fonti riservate dei comandi militari serbi.

Ma sia a casa di Matteo Toson che presso le autorità italiane a Sarajevo il racconto della signora Lazarevic è stato accolto con molto scetticismo. «Intanto c'è un errore di data», dicono all'ambasciata. «L'8 aprile Toson era vivo e fino al primo pomeriggio del 9 qui all'ambasciata eravamo perfettamente al corrente di tutti i suoi spostamenti».

Allarme a Sarajevo Ferite 7 persone I cecchini sparano contro i bus

A Sarajevo è di nuovo allarme rosso. Molte detonazioni si sono registrate ieri in diversi quartieri e sette persone sono rimaste ferite nella notte, cinque delle quali in un attacco di cecchini contro un autobus nella parte musulmana della città. Il portavoce dell'Inprofor Henry Coward ha confermato che «le due salve di mortale che sono cadute lunedì nel centro storico di Sarajevo uccidendo due civili e ferendone tre provenivano da postazioni serbo-bosniache». Si tratta di proiettili da 120mm proibiti dall'ultimatum Nato del febbraio 1994 nella zona di esclusione. Ma è guerra su tutti i fronti. Secondo radio Bosnia i serbo-bosniaci hanno attaccato le postazioni governative nei dintorni di Goradze e i loro cecchini hanno aperto il fuoco su civili nei villaggi che circondano questa enclave musulmana protetta dall'Onu. Fonti militari serbo-bosniache denunciano che l'esercito governativo sta concentrando truppe nel corridoio di Brcko, la stretta lingua di terra che collega le parti occidentali e orientali della Bosnia serba e consente i collegamenti con la Serbia a oriente e la Krajina serba di Croazia a nord-ovest.

OMERO CIAI

■ Matteo Toson sarebbe morto ucciso dalle milizie musulmane a Sarajevo. Il giovane free lance italiano partito per la Bosnia il 4 aprile scorso per verificare a nome di Avvenimenti e de L'informazione una complicata e forse anche un po' fantasmatica vicenda di traffico d'armi sarebbe rimasto vittima delle sue indagini. La notizia che per ora non ha trovato nessuna conferma è stata data l'altro ieri per telefono da Nada Lazarevic - una avvocatessa esponente del partito del rinnovamento serbo in Montenegro - a L'Arena di Verona.

Un pope ortodosso Secondo la kagle montenegrina Matteo Toson sarebbe stato rapito e ucciso dai musulmani l'8 aprile. Perché? La signora Lazarevic collega la vicenda del presunto

omicidio del free lance sia con ciò che era andato a cercare - un presunto traffico d'armi a favore dei musulmani - che con il modo in cui egli è giunto a Sarajevo. E cioè via Belgrado e con la protezione di Ilija Ivic. L'ex capo della comunità serbo-ortodossa di Trieste espulso dall'Italia due anni fa per spionaggio a favore dei serbi Toson giunse a Belgrado il 4 aprile con un volo delle Australian Airlines proveniente da Vienna avrebbe contattato il pope Ivic. Questi lo avrebbe convinto a raggiungere Sarajevo passando per Pale, la capitale dei serbi di Bosnia. Via insolita per arrivare nella capitale bosniaca visto che bisogna attraversare le linee dell'esercito musulmano. Una storia che secondo la signora Lazarevic avrebbe molto insospettito le autorità di Sarajevo. Per l'avvocata

Poi aggiungono all'ambasciata attendiamo che su questo caso si pronuncino i musulmani e l'Unprofor. E il papà di Matteo Oscar ha confermato di nuovo ieri mattina a Don Albino Bizzotto dei Beati costruttori di pace - un'altra volta sulla sorte del suo giovane figlio. Un funzionario della Croce Rossa internazionale infatti assicura di aver visto Toson vivo il 12 aprile scorso tre giorni dopo la sua scomparsa. Era trattenuto in un campo profughi musulmano alla periferia di Sarajevo.

Le ombre Vero? Falso? Chissa. Nella vicenda di Toson sono davvero tante le circostanze che si confondono tra realtà e fantasia. Il giovane padovano 25 anni appena compiuti si

era presentato verso la fine di maggio nella redazione di Avvenimenti e in quella de L'informazione con un dossier - tutto da verificare - su un traffico d'armi tra Somalia, Bosnia e Algeria nel quale sarebbero coinvolti in particolare una Ong islamica la Islamic Relief e diversi paesi europei tra cui l'Italia e la Francia. Devo andare a Sarajevo - aveva raccontato ai due giornali - a incontrare una mia fonte siriana che deve consegnarmi dei floppy disk dove ci sono le prove di tutta la storia». Questa fonte si è scoperto più tardi era Rashid Aleli un marocchino membro di Islamic Relief che nega di aver mai conosciuto Toson. Qualcosa di simile è accaduto con la casa editrice francese «Lamaritan» per la quale Toson sosteneva di collaborare alla realizzazione di un libro sul traffico d'armi. Raggiunto qualche giorno fa da L'informazione il direttore della casa editrice ha tenuto a precisare di aver avuto solo contatti verbali con Toson e di aver probabilmente smantato le bozze. Un gran mistero insomma. Di cui le uniche cose certe sono la scomparsa del giovane padovano e il suo impiego per oltre un anno presso la Mop l'agenzia ufficiale del Muroco come ha confermato ad Avvenimenti sua cugina.

Un settantacinquenne si suicida a Monaco per protestare contro la Germania che «rinnege» il suo passato

Pensionato si dà fuoco: «Infangate il nazismo»

Si è dato fuoco perché non accettava che la Germania rinnegasse il suo passato nazista. Una morte orribile per protestare contro le «calunnie» e la «denigrazione» dei soldati tedeschi. Protagonista dell'orribile suicidio un pensionato di Monaco, che ha scelto come scenario del suo gesto un edificio simbolo del nazismo. La polizia sospetta che l'uomo sia stato istigato. Si indaga sui responsabili di una casa editrice di Coburgo.

era stato a suo tempo prigioniero in Russia.

Il suicidio di Monaco non contrabbuone certo a rasserenare il clima in cui la Germania si sta preparando a celebrare il 50° anniversario della fine della guerra. Proprio a Monaco il 7 è stata convocata la «contromifestazione» con cui un folto gruppo di persone alla destra con servanti e tra le quali diversi esponenti della Cdu e della Csu celebreranno a loro modo insieme con l'estrema destra il cinquantesimo di quella che considerano non la liberazione dal nazismo che avrebbe posto le premesse per la nascita di una Germania democratica ma l'inizio delle deportazioni dai territori dell'est delle sofferenze e della distruzione della Nazione.

L'appello alla «controccelebrazione» è stato firmato tra gli altri da uno dei rappresentanti più in vista del partito di Kohl Alfred Dregger che è stato per anni presidente del gruppo Cdu Csu al Bundestag e che attualmente ricopre il presidente onorario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Ha scelto una morte orribile per protestare contro la Germania che «rinnege» il suo passato nazista. Si è dato fuoco perché non sopportava quella che lui giudicava una interpretazione sbagliata e ingiusta della storia tedesca. E per uccidersi ha scelto un simbolo della memoria nazista: il palazzo della Feldhermhalle a Monaco che nel 1924 fu uno degli obiettivi del putsch tentato da Hitler.

Il protagonista della tristissima vicenda che si rischierà nel clima di polemica intorno al significato da dare al prossimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale è stato un pensionato di 75 anni di cui la polizia non ha fornito il nome. Si sa solo che l'uomo originario del Sudeti (la regione della Boemia che Hitler si era annessa e dalla quale alla fine della guerra furono cacciati tutti i cittadini di origine tedesca) è stato ucciso in pensione vedovo con un figlio e residente in un istituto per anziani.

La polizia ora sta indagando sulle circostanze nelle quali sarebbe maturato il terribile gesto del pensionato. È evidente il sospetto che qualcuno possa averlo incitato a compiere il suicidio in un modo così atroce e plateale magari facendo leva sulle fantasie e la delusione di un vecchio certamente provato dalla vita. La tempestività con cui i presunti editori di Coburgo hanno diffuso la lettera è da questo punto di vista quanto meno sospetta.

La polizia ora sta indagando sulle circostanze nelle quali sarebbe maturato il terribile gesto del pensionato. È evidente il sospetto che qualcuno possa averlo incitato a compiere il suicidio in un modo così atroce e plateale magari facendo leva sulle fantasie e la delusione di un vecchio certamente provato dalla vita. La tempestività con cui i presunti editori di Coburgo hanno diffuso la lettera è da questo punto di vista quanto meno sospetta.

Caccia ai capi dell'Aum Shinrikyo

Scoperto covo sotterraneo Preso «ministro della sanità» Sette arresti nella setta

■ TOKYO La polizia giapponese ha arrestato ieri sette dirigenti della setta Aum Shinrikyo (Suprema verità) nel quartiere generale ai piedi del monte Fuji. Si tratterebbe di personaggi chiave per la soluzione del giallo degli attentati alla metro pollan di Tokyo. I sette erano nascosti in un rifugio sotterraneo sfuggito finora ad ogni perquisizione. La setta è accusata di aver fabbricato il sesto usato negli attentati alla metropolitana di Tokyo il 20 marzo che provocò 12 morti e 5500 feriti. Da lunedì la polizia sta dando la caccia ad un razzo di massimi dirigenti compreso il guru Shoko Asahara. Le due figure più importanti fra gli arrestati sono Masami Tsuchi e 30 anni specializzato in chimica organica alla prestigiosa università Tsukuba a nord di Tokyo e il cecidetto ministro della sanità Seiichi Endo.

anni laureato in medicina alla università di Kyoto e specializzato in biotecnologia. Formatosi in Tsukuba e imputato di sequestro di persona mentre Endo è accusato di sospette collusioni batteriologiche e di aver incitato ai membri della setta a uccidere i membri del sistema sanitario. I sette sono stati catturati in un covo sotterraneo di cui il ministro della sanità Seiichi Endo è stato uno dei capi. Il covo era situato in un edificio di proprietà di un ex ministro della sanità Seiichi Endo.



## RIFORMA PREVIDENZA. Da oggi a Palazzo Chigi trattativa a oltranza tra governo, sindacati e imprese

ROMA. Riforma della previdenza arriva il gran giorno. Il governo infatti presenterà oggi la sua proposta alle parti sociali iniziando nel pomeriggio un confronto ad oltranza in modo da raggiungere un ragionevole consenso. L'obiettivo è quello di poter scrivere il testo definitivo del disegno di legge - quello sulla previdenza integrativa è già pronto - che il Consiglio dei ministri presenterà alle Camere i primi giorni della prossima settimana.

### Confronto finale

La previsione è che oggi si raggiungerà una intesa sul sistema a regime che vede nell'applicazione del metodo contributivo per calcolare l'importo dei trattamenti la sostanza del provvedimento. Probabilmente anche per la transizione le parti convergeranno su come applicare questo metodo ai lavoratori che hanno già una camera contributiva alle spalle. Appare vincente la formula del «pro rata» e cioè la distribuzione tra il periodo precedente la riforma e quello successivo mantenimento del calcolo sulle retribuzioni per la camera tra scorsa con un «bonus» del 25% (vedremo che cosa significa) introduzione del calcolo in base ai contributi per gli anni di lavoro a venire. La posizione iniziale di Cgil Cisl Uil è quella di escludere dal contributivo coloro che hanno lavorato finora per almeno 18 anni e tuttavia i calcoli sui rendimenti finali grazie al «bonus» dovrebbero far superare la divergenza.

Invece per le pensioni di anzianità ci vorrà per così dire un «supplemento d'indagine» perché le distanze fra governo e sindacati sono maggiori come pure sul calendario dello sblocco dei provvedimenti di Amato prima e di Berlusconi poi braccio di ferro ancora domani e magari anche dopo il Primo Maggio. Dini però è ottimista e spera di convocare il Consiglio dei ministri mercoledì per la fine di questo capitolo del tormentone sulle pensioni. L'altro capitolo si aprirà in Parlamento.

### Pensioni di anzianità

«Quota 90» soglie di età per l'accesso al pensionamento anticipato penalizzazioni a chi va prima mille formule sono sul tappeto di cui il ministro del Lavoro Tiziano Treu sceglierà quella più compatibile e flessibile. Treu va più in là e offre ai sindacati un ramoscello di ulivo. A proposito dei risparmi previsti nel biennio dalla Finanziaria del governo Berlusconi (15.000 miliardi) appunto intervenendo sulle pensioni di anzianità concede «Si può anche andare sotto di qualche miliardo nei risparmi del '96 e '97 ma soltanto se compensati da una riforma che sia seria e stabilizzi la spesa previdenziale». E in effetti la proposta sindacale (soglia di età a 53-55 anni) assieme alle intese sulla reversibilità e l'invalidità, in quegli anni abbassa la spesa di 7,8 mila miliardi contro i 10.000 previsti. Del resto lo stesso sottosegretario al Tesoro Piero Giarda (Treu sottolinea che con lui sta lavorando in piena concordia) ammette che quella proposta «per mille risparmi consistenti». Inoltre il ministro del Lavoro concede alle assemblee dei metalmeccanici

### Condono Inps 346mila domande e 3.207 miliardi di gettito

Trecentoquarantaseimila domande per un gettito complessivo di 3.207 miliardi: questo il bilancio del condono previdenziale Inps scaduto il 31 marzo scorso. Entro questo termine - comunica l'Istituto di previdenza - è stata versata la prima rata, pari ad 851 miliardi, e le restanti somme saranno saldate con le successive rate in scadenza nei mesi di maggio, luglio, settembre e novembre 1996. Il gettito complessivo di 3.207 miliardi è suddiviso in 2.377 miliardi per contributi e 830 per sanzioni a tasso agevolato. Le domande sono state presentate da soggetti già iscritti all'Inps (318mila) e da persone di nuova iscrizione (28mila). Le aziende hanno presentato 80mila domande, gli artigiani 138mila, i commercianti 135mila, i datori di lavoro domestico 5mila. Per quanto riguarda la cassa sulla salute sono state presentate 7mila domande. Il maggior numero di richieste di condono è localizzato in Lombardia e Lazio, che raggiungono quasi il 35 per cento del debito complessivo verso l'Inps.

I PUNTI DELLA PREVIDENZA		
NUOVE PENSIONI	SINDACATI	GOVERNO
<b>Sistema di calcolo</b>	Contributivo con meno di 18 anni di servizio	Contributivo per tutti
<b>Contribuzione minima</b>	5 anni	In discussione
<b>Periodo transitorio</b>	Con più di 18 anni di servizio, mantengono il sistema di calcolo retributivo	Con più di 18 anni di servizio, il contributivo scatta più tardi (bonus) del 25%
<b>Reversibilità</b>	2%	2% per i primi anni; 1,4% al termine del periodo transitorio
<b>Pensioni di anzianità</b>	63 anni elevabili a 55	Almeno 56 anni da subito
<b>Pensioni di vecchiaia a regime</b>	55 anni con penalizzazioni fino a 60 anni	57-57 anni con penalizzazioni e poi incentivi
<b>Adeguamento ai salari</b>	Solo per le nuove pensioni	In discussione
<b>Indicizzazione al costo della vita</b>	Si	In discussione
<b>Omogeneizzazione per i lavoratori autonomi</b>	Aumento del prelievo contributivo	Aumento del prelievo contributivo
<b>Pensioni integrative</b>	Incentivi fiscali e utilizzo del Tfr	Incentivi fiscali e utilizzo del Tfr

## D'Antoni: «Accordo prima di lunedì»



Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. An 1 o Crst n

ROMA. È ottimista Sergio D'Antoni. Lascia che a mettere i puntini sulle linee della riforma previdenziale sia il leader della Cgil Colaninno e alla vigilia del confronto con il governo «serena il pugno di ferro» per Confindustria.

Dunque, D'Antoni i sindacati degli edili stigmatizzano duramente il comportamento dell'Ance, l'associazione dei costruttori, nella trattativa (sospesa) per il rinnovo del contratto. Tu cosa mandi a dire a Confindustria?

Che occorre una parola chiara, precisa, ufficiale. L'Ance usa i lavoratori come ostaggio per ottenere dal governo la fiscalizzazione degli oneri sociali? E questo è inaccettabile. Perché i costruttori come associati a Confindustria sono tenuti innanzi tutto al rispetto dell'accordo di luglio. Quel protocollo definisce regole precise che il sindacato ha sempre rispettato. Gli imprenditori devono pretendere lo stesso dai loro associati.

Ma non credi che a questo punto, tra difficoltà nel rinnovo di importanti contratti nazionali, ostacoli alla contrattazione decentralizzata, erosione del potere d'acquisto dei salari, il vostro ci chiamo al rispetto dell'accordo di luglio finisca quasi per suonare un po' patetico?

Niente affatto. In primo luogo il rispetto dell'accordo di luglio non è un «optional» quell'intesa vale tutt'ora e per tutti i protagonisti. Se Confindustria intende permettere ad una delle sue associazioni di contemperare di non rispettarlo, creerà un precedente pericoloso per tutti. E poi io sono convinto che il modello dell'intesa sulla politica dei redditi sia praticabile. Altro che patetico. Il meccanismo che introduce anche sul fronte della tutela del reddito dei lavoratori funziona. Naturalmente se il patto viene rispettato da tutti.

Intanto, però, la riforma del sistema previdenziale e le misure annunciata sul mercato del lavoro, rischiano di intrecciarsi in modo perverso, creando per tutti, giovani e lavoratori già occupati grande incertezza sul fronte dei diritti.

La nostra proposta di riforma pensionistica presta grande attenzione a queste situazioni e va incontro ad un mondo del lavoro frastagliato, difforme. Contiene in sé quegli elementi di flessibilità in grado di tutelare proprio i più deboli.

Pensi ad un'intesa in tempi brevi con il governo? E riteni che l'accordo possa dare luogo rapidamente alla riforma?

È realistico pensare che già nei primi giorni della settimana prossima il governo possa trasmettere al parlamento il disegno di legge per la riforma del sistema pensionistico. Siamo arrivati ad un momento decisivo. Certo finora abbiamo lavorato in un clima positivo ma il problema vero resta il merito. Comunque abbiamo già risolto insieme nodi importanti. Il nostro è un progetto completo che riguarda sia il sistema a regime sia la fase transitoria. Se ci saranno proposte migliori, ne discuteremo.

Quanto pesa il risultato delle elezioni amministrative nel confronto? Certamente lo favorisce. Le urne hanno chiarito che l'avventura non paghi gli elettori hanno premiato il senso di responsabilità delle forze che sostengono il governo.

Allungando la vita al governo Dini?

Questo non so dirlo. Ricordo però che il governo Dini ha come proprio impegno programmatico quello di portare a termine la riforma delle pensioni in questo clima mi pare possa farlo ottenendo un buon risultato utile a tutto il Paese.

# Nuove pensioni, volata finale

## Treu: intesa ampia, possibili sconti sui risparmi

Oggi il governo scopre le sue carte sulla riforma previdenziale. Si prevede un accordo in serata sul sistema a regime, e poi negoziato ad oltranza sulle pensioni di anzianità. L'obiettivo di Dini è presentare il disegno di legge alle Camere a metà della prossima settimana. Sull'anzianità spunta il criterio della speranza di vita e Treu concede sconti sui risparmi. Calcolo della pensione col metodo contributivo che scatta più tardi per chi già lavora.

Ed ecco che cosa significa il «bonus» del 25% ai lavoratori in attività al momento della riforma. Praticamente si ritarda l'applicazione del metodo contributivo a tutti (non solo a chi ha 18 anni di servizio). Un esempio per un soggetto che ha maturato 12 anni di servizio al 31/12/95 quando andrà in pensione per questo periodo l'importo sarà calcolato col metodo contributivo non dal gennaio '96 (quando scatterà la riforma) ma dal gennaio '99. Per il resto con la riforma a regime si potrà andare in pensione più o meno quando si vuole a partire dai 55 anni di età il sistema contributivo permetterà di far sapere all'interessato quando gli conviene andare. E scomparirà l'attuale minimo contributivo di 20 anni (ridotto a 5).

### Il consenso

Anche l'assemblea dell'Olivetti di Scarmagno infatti ha bocciato il progetto federale mentre domani la Fiat (Mirafiori e Rivalta) voterà un testo emendato sulle pensioni di anzianità (no alle soglie di età si a temporanei disincanti). Sergio Colaninno ha precisato che se oggi il governo presen-

ta le sue proposte «non significa necessariamente la conclusione del negoziato». E non ci sarà consenso se le proposte si discostano dalle quantità indicate dalle confederazioni sui valori delle prestazioni del sistema a regime e sul le pensioni di anzianità soprattutto per quelli che sono entrati giovanissimi nel mondo del lavoro. Anzi il suo collega Alfiero Grandi afferma che sull'anzianità «c'è poco da mediare» tanto da prevedere i poteri che il governo si giunga non ad un accordo generale ma ad un «verbale» che registri le intese e i dissensi. Per Grandi infatti le misure da adottare dovranno tener conto delle esigenze di chi inizia molto giovane (sotto i 18 anni) a lavorare anche a costo di accettare «una leggera penalità». E il segretario Cgil Walter Cerfeda avverte che «sarà burrascosa» se si alza la soglia di accesso.

Per il presidente della Confindustria Abete invece è proprio sull'anzianità che si gioca tutta la riforma mentre quello della Confindustria Pedrelli ritiene che ormai essa «può essere rapidamente varata con l'assenso delle parti sociali».

### RAUL WITTENBERG

che «se può essere utile fare qualche deroga in basso rispetto alle soglie di età che fissiamo la faremo».

Ma la vera novità è il criterio con cui il governo tratta questo argomento da cui discendono le varie formule. In sostanza si ripropone anche qui il riferimento alla speranza di vita decisivo nel sistema a regime. Qualunque sia la soglia di età che verrà concordata si stabilisce il complesso delle prestazioni che il soggetto percepirà negli anni che l'Istat gli assegna come speranza di vita (nel '90 per i sessantenni erano 18,4 anni se uomini, 23 se donne probabilmente si farà una media). Il governo punta a

mantenere stabile questa somma complessiva nel senso che si potrà andare in pensione anche prima della soglia di età ma la cifra verrà «proporzionata» ai più anni in cui sarà spesa. Un esempio: soglia di età a 55 anni, speranza di vita attesa 20 anni, spesa complessiva 260.000.000 (pari a un milione al mese di pensione). Per chi vuole ritirarsi a 50 anni la stessa somma sarà suddivisa tenendo conto degli anni in più: in teoria 800.000.000 al mese in teoria sottoforma di pensione. Perché «faremo un riproporzionalmento ragionevole e con qualche sconto».

### Contributivo col «bonus»

### GILDO CAMPESTATO

guatamente le risorse che i fondi integrativi dei lavoratori intendano eventualmente affidargli. Insomma, Ciccaro pro domo sua. Non è il problema. Io dico che quando si parla di pensioni integrate le assicurazioni possono vantare competenze tecniche e regole di gestione che danno agli investitori garanzie di sicurezza superiori a quelle offerte dalle banche. Per non parlare delle Sim cui bastano appena 10 miliardi di capitale sociale per operare sul mercato.

Insomma, bisogna passare dal tutto-banca al tutto-assicurazione. Niente affatto. Io dico che ci vuole equilibrio e dunque non bisogna limitare a priori le scelte dei fondi. Perché pensare in termini manichei agli enti gestori degli investimenti dei fondi pensione, questi vanno bene, gli altri no? Mi parrebbe più logico prevedere gestioni articolate con parte del capitale affidata alle banche e parte alle compagnie assicuratrici.

## Parla il presidente della Lega coop Giancarlo Pasquini: più equilibrio nelle gestioni

# «Fondi integrativi, niente favori alle banche»



Giancarlo Pasquini. Paolo Restucco / Synco

Ma le assicurazioni tendono ad investire soprattutto in immobili e titoli a reddito fisso. Banche e fondi comuni di investimento, invece, proprio per la loro funzione istituzionale, possono garantire meglio la rigenerazione del sistema finanziario e l'afflusso di risorse alle imprese. Lo stesso fondo pensione, poi, ha più possibilità di intervenire nelle scelte di investimento delle aziende di credito che non in quelle delle assicurazioni, tutto sommato abbastanza rigide.

Capisco ma non si possono nemmeno ignorare le esigenze di sicurezza di chi ci mette i soldi e cioè i futuri pensionati. E comunque lo ripeto: si tratta di trovare un equilibrio tra le esigenze di sviluppo economico e le garanzie per gli investitori. E poi c'è sviluppo e sviluppo.

Cioè? Ho l'impressione che si tengano presenti soprattutto le esigenze della grande impresa e non quelle delle piccole aziende. E questo purtroppo vale anche per la sinistra non può limitare la propria prospettiva al confronto sindacato-Confindustria. E le aziende di minori dimensioni, artigianato e commercio? Se si vuole effettivamente essere una forza di governo non si possono sottovalutare le esigenze dei principali pilastri dello sviluppo diffuso.

### Perché, vi sentite emarginati?

Dico che non si può prendere in considerazione soltanto chi è quotato a Piazza Affari. Ho invece l'impressione che da certe parti si parli di fondi pensione pensando in realtà ai soldi che affluiscono in Borsa e da lì alle grandi imprese. Il finanziamento indiretto cui rinunciavano con la graduale eliminazione del Tfr cercano di farcelo tornare in casa grazie alle banche. Ecco perché la piccola impresa preferisce una gestione assicurativa piuttosto che finanziaria dei fondi pensione.

### Ad esempio?

Ad esempio attraverso i consorziamento delle attività a breve e i provvedimenti per potenziare i consorzi fid. misure per l'accesso al capitale di rischio o da parte di piccole e medie imprese.

### Tutto ciò presuppone un ruolo delle banche non delle assicurazioni.

Certamente. Ma le banche non possono pensare solo agli investimenti in Borsa. Per questo ci vogliono provvedimenti legislativi per far arrivare anche a piccole e medie imprese le risorse, messi in circolo dai fondi pensione. Mi sembrano questioni di cui anche una sinistra di governo dovrebbe farsi carico.

### BOLOGNA

«Non vorrei che più che ai fondi pensione integrativi si pensasse soprattutto a fare un favore alle banche che lamentano i lanci difficili magari per agevolare in prospettiva la privatizzazione. Dopotutto si tratta di un business da 30.000 miliardi» non teme di passare per malizioso Giancarlo Pasquini presidente della Lega delle Cooperative. E chi lo dice gli brucia quella specie di «riserva di caccia» per le banche che potrebbe rivelarsi la previdenza integrativa nell'impostazione che sta uscendo dai piani del governo.

### Perché questo sospetto?

Perché proprio questa prospettiva sembra emergere dall'intesa tra governo, Confindustria e almeno in parte sindacato. La «torre» dei fondi sembra essere destinata soprattutto a banche e Sim. E questo mi sembra sbagliato per molte ragioni.

Non è che la Lega si lamenta dello strapotere delle banche solo perché è proprietaria di un istituto assicurativo come l'Uni pol? Certo non può farci piacere che sulla previdenza complementare una società come l'Unipol debba essere privilegiata a priori. E non credo lacci piacere nemmeno ai sindacati anch'essi presenti nel capitale sociale. Anche perché per noi che Unipol abbia tutte le carte in regola per gestire ade-

## MERCATI

BORSA	
MIB	982 - 1,44
MIBTEL	10.048 - 1,75
MIB30	14.732 - 3,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUN C	2,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB M-MET	0,88
TITOLO MILIARDI	
SPASSETTO	14,14
TITOLO NEGRORE	
UNICEM WR	- 14,07
LIRA	
DOLLARO	1.713,44 - 0,38
MARCO	1.238,75 - 11,06
YEN	20.459 - 0,07
STERLINA	2.755,21 - 0,53
FRANCO FR	351,99 - 1,83
FRANCO SV	1.500,39 - 0,95
FONDI IND. C. VAR. AZION.	
AZIONARI ITALIANI	- 0,50
AZIONARI ESTERI	- 0,53
BILANCIATI ITALIANI	- 0,38
BILANCIATI ESTERI	- 0,31
OBBL. GAZ. ITALIANI	- 0,03
OBBL. GAZ. ESTERI	- 0,17
BOT RENDIMENTO IN %	
3 MESI	9,96
6 MESI	9,98
1 ANNO	10,32



### Infortuni nei cantieri: bilancio sempre più tragico. Ogni giorno due morti

Infortuni in edilizia, un bilancio drammatico. I morti sul lavoro, in questo settore, sono due al giorno. Ed è qui il più alto indice medio di frequenza degli infortuni nel settore industriale. Nel complesso dell'industria, l'indice è passato dall'86 al '92 dal 31,34% al 29,78%. Nelle costruzioni, durante lo stesso periodo e nonostante la diminuzione degli investimenti e la crisi del settore, è passato dal 41,3% al 64,42%. L'andata delle cifre non stempera le dimensioni tragiche del fenomeno: un'elaborazione di Ecosfera su dati Inail dimostra che sul totale di infortuni avvenuti nel 1990 nell'industria e denunciati nel '91 (756.999), quelli che hanno riguardato il comparto delle costruzioni edili (156.546) sono stati più del 20%. Una progressione in crescita tanto nel '91 (21,50%, denunciati nel '92), tanto nel '92 (22,30%, denunciati nel '93) e ancora più impressionante se si tiene conto che gli occupati in edilizia pesano complessivamente nell'industria solo per il 7%. Il tema della sicurezza - sostengono con forza i sindacati di categoria - è uno dei nodi fondamentali per una nuova qualità delle imprese del settore e per quella del lavoro. È insopportabile - sostengono - un'attenzione ondivaga ed inconcludente nei confronti di quest'emergenza, quasi che due morti al giorno fossero consuetudine al ciclo produttivo. I sindacati, perciò, ritengono indispensabile la piena e totale applicazione del decreto 626 e l'anticipo dei tempi per il recepimento della direttiva comunitaria 89/391 sulla sicurezza nei cantieri mobili e temporanei. Ciò che oggi avviene invece è, a loro avviso, «un'esaltazione dei fenomeni degenerativi del settore, in assenza di una politica industriale e di un sistema di relazioni sindacali che possano tendere ad innescare processi virtuosi di coerenza tra le imprese». Ed è del tutto evidente che il ritardo nel rinnovo contrattuale, la mancata applicazione del controllo diffuso nei cantieri, il radicalismo del lavoro nero e dell'evasione contributiva, pesano in modo esponenziale sulle questioni della sicurezza.

### COSTRUZIONI, BRUCIATI 200 MILA POSTI

	Media '93	Media '94	1° Trim. '95
<b>FORZE DI LAVORO</b>	<b>22.786</b>	<b>22.460</b>	<b>22.338</b>
<b>OCCUPATI</b>	<b>20.427</b>	<b>19.875</b>	<b>19.898</b>
<b>OCCUPATI INDUSTRIA</b>	<b>6.736</b>	<b>6.542</b>	<b>6.417</b>
<b>OCCUPATI COSTRUZIONI</b>	<b>1.727</b>	<b>1.682</b>	<b>1.556</b>
<b>% OCC. COSTR/OCC IND</b>	<b>25,6</b>	<b>25,3</b>	<b>24,9</b>
<b>% OCC. COSTR/TOT. OCC.</b>	<b>8,5</b>	<b>8,3</b>	<b>8,1</b>

In migliaia di unità

#### IL CROLLO DEGLI APPALTI

Gli importi dei bandi di gara (in milioni)

Ente	Anno 1992	Anno 1993	Anno 1994	Var. 92-93	Var. 93-94
<b>Ministeri</b>	<b>794.780</b>	<b>1.290.806</b>	<b>1.429.589</b>	<b>62,2</b>	<b>10,4</b>
<b>Regioni</b>	<b>1.112.747</b>	<b>613.848</b>	<b>398.441</b>	<b>-45,2</b>	<b>-35,2</b>
<b>Province</b>	<b>651.405</b>	<b>1.079.487</b>	<b>1.594.511</b>	<b>63,9</b>	<b>47,7</b>
<b>Comuni e municipalità</b>	<b>5.591.390</b>	<b>6.816.142</b>	<b>3.412.979</b>	<b>21,3</b>	<b>-48,2</b>
<b>Altri enti locali</b>	<b>2.286.574</b>	<b>2.123.486</b>	<b>1.562.571</b>	<b>-7,1</b>	<b>-26,4</b>
<b>Enti non territoriali</b>	<b>880.157</b>	<b>1.297.582</b>	<b>467.493</b>	<b>45,9</b>	<b>-63,8</b>
<b>ANAS</b>	<b>884.865</b>	<b>1.280.498</b>	<b>2.658.922</b>	<b>45,0</b>	<b>107,9</b>
<b>IP-SS e Associaz.</b>	<b>485.488</b>	<b>461.789</b>	<b>591.878</b>	<b>-4,9</b>	<b>28,2</b>
<b>U.U.S.S.I.L.</b>	<b>1.480.257</b>	<b>462.644</b>	<b>761.462</b>	<b>-31,8</b>	<b>64,4</b>
<b>I.A.C.P.</b>	<b>690.911</b>	<b>665.952</b>	<b>899.298</b>	<b>-3,6</b>	<b>34,4</b>
<b>Altro</b>	<b>1.016.586</b>	<b>685.288</b>	<b>942.884</b>	<b>-32,9</b>	<b>37,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>16.235.245</b>	<b>15.309.757</b>	<b>17.661.793</b>	<b>-5,8</b>	<b>15,3</b>

Fonte: elaborazioni Ecosfera su dati Inail. Rilevazione trimestrale della forza di lavoro.

### Sicurezza sul lavoro. Anche i lavoratori rischiano l'arresto

ROMA. Anche i lavoratori potranno essere arrestati se non rispettano le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri, infatti, è entrato in vigore il decreto legislativo che modifica la disciplina sanzionatoria in materia di lavoro (decreto n. 758 del '94) che contiene novità in tema di controlli prescrizione e sanzioni.

La nuova normativa introduce l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda da lire 800.000 a 8.000.000 per i lavoratori che violano alcune norme sulle nuove disposizioni sulla salute e sicurezza sul lavoro.

L'introduzione di queste sanzioni più severe anche per i lavoratori uniforma per essi le sanzioni già a carico di datori di lavoro, progettisti, installatori. Le sanzioni non sono comunque sempre obbligatorie e continueranno ad essere in vigore le sanzioni disciplinari come la sospensione ed il licenziamento.

Il lavoratore potrà in ogni modo essere punito solo se ha avuto in precedenza una opportuna ed idonea informazione e formazione, mentre il lavoratore non informato, formato o istruito non potrà più essere punito neanche con sanzioni disciplinari.

### Primo, informare bene

È ENTRATO in vigore ieri il decreto legislativo n. 758/94 «Modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro», che contiene molte ed importanti novità in tema di controlli, prescrizioni e sanzioni per le contravvenzioni alla tutela della salute e sicurezza.

Tra esse: la depenalizzazione delle contravvenzioni, la modifica delle sanzioni a carico di datori di lavoro, dirigenti e preposti, nonché l'introduzione della possibilità di arresto anche per i lavoratori dipendenti.

Il decreto 758 contiene una nuova causa di estinzione del reato per le contravvenzioni alle norme di sicurezza ed igiene del lavoro, contenute in 25 leggi dal 1908 al 1994 (esclusi i reati più gravi).

In pratica si modifica l'iter processuale, per cui i datori di lavoro, che contravengono le norme di sicurezza potranno chiedere l'oblazione ai sensi dell'art. 162 bis del Codice penale, purché eliminino tempestivamente le violazioni stesse e paghino una ammenda (prevenire anziché reprimere).

Inoltre, entro il 27/11/95, ai sensi di un altro decreto (n. 626/94) tutti i datori di lavoro dovranno realizzare una «preventiva valutazione di tutti i rischi», ed adottare le opportune misure di sicurezza. «Ambiente e Lavoro» ha elaborato un «Manuale» con 40 tipologie di rischio (es. attrezzature, agenti chimici, videoterminali, carichi pesanti, ecc.) divisi in 1.000 possibili fattori di rischio. I 1.000 fattori di rischio pubblicati su «Dossier Ambiente» ed inseriti in una apposita banca dati «Parifal», costituiscono una check list di facile consultazione sia per i lavoratori che per i datori di lavoro e gli esperti. Tutte queste novità saranno esaminate in un convegno a partecipazione totalmente gratuita il prossimo 4 maggio a Milano, sala della Provincia, via Corridotti 16.

Una ultima novità del decreto 758, emblematica anche se non

# Edili: è sciopero generale

## Domani manifestazione a Roma per il contratto

ROMA. Perfino la voce del ministro è sprofondata nel «deserto». Il 13 aprile scorso, infatti, Treu aveva invitato ufficialmente l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, a riaprire il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il richiamo non ha sortito alcun esito e al segretario della Fim Uil, Franco Marabottini, non resta che ripetere: «La trattativa resta interrotta per la precisa volontà delle associazioni imprenditoriali di drammatizzare il confronto sulla questione del costo del lavoro».

Eppure, ricorda il collega cislino Raffaele Bonanni, la piattaforma non chiedeva la luna. Bonanni chiede agli imprenditori del settore che «condannino l'atteggiamento dell'Ance». Insomma, una «dissociazione». Il leader di via Po, Sergio D'Antonio, a nome delle contederazioni, si spinge oltre, sollecitando una stigmatizzazione dei costruttori da parte di Confindustria. Perché in gioco, ancora una volta, c'è il rispetto dell'accordo di luglio.

**Contratto in stallo**  
Spiega il segretario degli edili Cgil Carla Cantone: «Ad oggi siamo l'unica categoria dell'industria a non aver rinnovato il contratto di lavoro secondo le regole dell'Intesa sulla politica dei redditi. Intesa ormai palesemente violata dall'arroganza dell'Ance. Il risultato? Oggi sui lavoratori edili grava anche una

Sciopero generale. E almeno in 25mila i lavoratori edili sfileranno domani per le strade di Roma chiedendo il rinnovo del contratto di lavoro e, con questo, più sicurezza nei cantieri, certezze sulle pensioni, iniziative a favore dell'occupazione. Il segretario della Cisl D'Antonio a nome delle confederazioni e i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil denunciano l'ostruzionismo dell'Ance e richiamano in causa Treu.

EMANUELA RIBARI

pesantissima e secca perdita del potere d'acquisto dei loro salari. Per questo, anche con lo sciopero generale di domani e con la manifestazione nazionale, rinnoviamo l'invito al governo: nell'incontro già fissato per il 2 maggio dovrà esplicitamente farsi garante del rispetto dell'accordo di luglio».

Avrà ragione, Treu, dell'ostinazione dei costruttori? L'Ance, va ricordato, aveva già disdetto con un anno di anticipo (nel novembre '93) il contratto nazionale di lavoro. Oggi, a cinque mesi dal tenuto inizio della trattativa, tiene i lavoratori come ostaggio (secondo la definizione dei sindacati) per ottenere dal governo l'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali in edilizia. «Questione certamente rilevante - sostiene Cantone - ma che non può essere fatta pesare come una pregiudiziale e che comunque deve essere accompa-

gnata da una riforma complessiva della contribuzione previdenziale. Per combattere il fenomeno del lavoro nero e dell'evasione che, ormai, interessano il 30% del settore e quindi per battere la concorrenza sleale tra imprese, che ha come risultato lo sfruttamento e la negazione dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori».

**Occupazione a picco**  
Le parole d'ordine della manifestazione di domani sono dunque contratto, lavoro, pensioni e sicurezza. Perché, ricordano i sindacati, sul settore pesa la perdita di 300mila posti di lavoro dal '92 al '94 e di altri 47mila occupati in meno a fine gennaio di quest'anno. Una crisi che non accenna a sanarsi, confermata com'è dal calo del valore dei bandi di gara, dalla diminuzione del 30% degli investimenti, dal ricorso persistente al si-

stema del massimo ribasso, dalla mancanza di concertazione all'interno della pubblica amministrazione e dalla stasi degli interventi privati. Perché nella riforma previdenziale «il lavoro edile deve essere valutato tra le attività usuranti e va riconosciuto un periodo più ampio della contribuzione figurativa per malattia e infortunio ai fini pensionistici, visto che appena il 35% dei lavoratori della categoria riesce a raggiungere i fatidici 35 anni di contribuzione. Perché, infine, senza contratto e senza regole il drammatico dato degli infortuni è destinato ad amplificarsi».

La manifestazione romana seguirà il percorso «classico» da piazza esedra a piazza santi Apostoli, dove sarà il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, a tenere il comizio conclusivo. Gli edili saranno almeno 25mila, le adesioni stanno fioccando. «Ed è anche così - conclude Carla Cantone - che contiamo di battere l'inaccettabile atteggiamento dell'Ance e il rischio che questa singolare prassi si estenda. Noi vogliamo invece che vincano le sacrosante ragioni dei lavoratori. Vogliamo che il contratto non sia utilizzato come merce di scambio da parte degli imprenditori e che finalmente si ripristini quel quadro di normali relazioni sindacali indispensabile anche alla ripresa e alla riqualificazione del settore».

### Occupazione. Al via «Articolo 1» nuova rubrica di servizio del Tg3

Per aiutare chi cerca lavoro e chi lo offre, per informare su questa o quella professione o su come scrivere un curriculum che «faccia colpo», da venerdì parte una rubrica del Tg3, realizzata con il contributo del Ministero del Lavoro, dedicata appunto al mondo del lavoro. Si chiamerà «Articolo uno» (in omaggio «ha spiegato il direttore della testata, Daniela Brancati, nella conferenza stampa di presentazione - all'articolo uno della Costituzione») e andrà in onda due volte a settimana, il venerdì e il sabato, dalle 14,45 alle 15. Ogni venerdì ci sarà una diretta da una città con servizi filmati e ospiti. La puntata del sabato sarà ambientata a Saxa Rubra, con scenografia elettronica e sarà invece di servizio. Darà spazio alle offerte di lavoro (raccolte da associazioni, sindacati, enti locali) ed ad altri appuntamenti come lo sportello dell'esperto, la hit parade delle truffe e le nuove occupazioni. La trasmissione andrà in onda fino a tutto giugno, ricomincerà a settembre per concludersi a dicembre.

### Carlo Ghezzi in segreteria confederale

## Cgil, congresso a settembre

ROMA. Il congresso della Cgil si terrà a Rimini dal 20 al 23 settembre. L'ha deciso ieri a corso d'Italia la riunione del Direttivo del maggiore sindacato italiano, che ha anche eletto a larghissima maggioranza Carlo Ghezzi segretario confederale e responsabile dell'organizzazione in sostituzione di Paolo Lucchesi destinato a presiedere il consiglio di vigilanza dell'Inps. Ghezzi è perito industriale e dipendente del gruppo farmaceutico Roche dal quale è in aspettativa sindacale non retribuita. Proviene, quindi, come il leader della Cgil, Sergio Cofferati, dalla categoria dei chimici ed è stato dal 1985 segretario della Camera del lavoro di Milano.

Al centro della discussione del Direttivo è stata la proposta di riforma del mercato del lavoro del ministro Treu che potrebbe al pros-

mo consiglio dei ministri essere tramutata in disegno di legge. Comunque nei giorni scorsi sono circolate anche voci di un decreto o di una legge delega. Una tale accelerazione dell'iter legislativo suscita molte critiche all'interno della Cgil che si mostra poco convinta anche delle soluzioni di merito.

Intanto «le donne e gli uomini che hanno sostenuto l'esperienza di Essere sindacato annunciano di aver rinunciato di andare al congresso su posizioni precostituite» e di lavorare perché al documento di maggioranza dal dibattito congressuale siano apponate «ulteriori modifiche». In questa netta presa di distanza dai presentatori della mozione di minoranza, Essere sindacato da «area congressuale» si trasforma in un luogo di libero confronto.

### Sindacati in allarme, lettera a Treu

## Per 2.000 tessili né salario, né «Cig»

ROMA. Più di duemila operai ed operai del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero sono da mesi senza alcun reddito e rischiano di perdere il posto del lavoro, per la mancata concessione della cassa integrazione. Le situazioni più pesanti sono a Milano, con 541 lavoratori interessati, a Teramo con 359, a Vicenza con 265, a Napoli con 202, a Bari con 151 e a Palermo con 138.

Lo denunciano i sindacati del settore, Filtea-Filta-Uilta, che hanno chiesto con una lettera al ministro del Lavoro Treu un incontro urgente, per affrontare queste gravi situazioni. Anche in presenza di accordi raggiunti presso il ministero stesso, ricordano i sindacati, sono stati negati i necessari pareri positivi alla concessione della Cigs da parte del Comitato tecnico, senza motivazioni fondate e spesso

neppure espresse. Ciò assume un peso ancora maggiore per le aziende del Mezzogiorno, che fattualmente stanno uscendo da una situazione critica e le cui domande di cassa integrazione in questi primi mesi del '95 sono state bocciate per oltre il 50%.

«Questi pareri negativi sono ingiustificati e spesso immotivati - spiega Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil - e perciò chiediamo al ministro un incontro per dare e ottenere chiarimenti e sbloccare la situazione. In questo momento di forte ripresa produttiva, che può aiutare molte imprese a uscire dalla crisi, la negazione della Cigs rischia di dare il colpo di grazia a centinaia di piccole e medie aziende e lascia migliaia di lavoratori senza alcun reddito, esponendoli alla stessa in mobilità».

## Ma perché gli italiani amano le galline?

**IL SALVAGENTE**  
Oh, l'uovo piace meno della gallina

In edicola a 2.000 lire da Giovedì 27 aprile

**Parliamoci chiaro: nonostante il proverbio, il consumo di uova nel nostro Paese è inferiore al resto d'Europa. Colpa di pregiudizi che stentano a morire. Per questo abbiamo fatto il test alle uova più diffuse in commercio. E questi sono i risultati...**

**IL SALVAGENTE**

**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
Ingresso AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBROSO

# Roma

Unità - Giovedì 27 aprile 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 204/5/6/7/8 fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....

**DOPO IL VOTO.** Sanità, Ue, trasparenza, sportelli per il cittadino i primi impegni alla Regione



Un'immagine della festa per l'elezione di Badaloni, ieri a piazza Navona

Alberto Pa...

## E alla Bada-festa esplose l'euforia Migliaia in piazza Navona, il telegramma di Montanelli

E alla fine, a tre giorni dal voto, arriva la festa, salvata dalla pioggia. Anzi, la «Bada-festa» in piazza Navona, ieri pomeriggio. Piero Badaloni, tra Rutelli e Fregosi, sotto il cartellone che dice «Grazie Manterremo gli impegni» legge dal palco il telegramma di Indro Montanelli. Sventolano le bandiere rosse, Curzi ricorda «i giorni belli di 50 anni fa». I popolari i più felici si abbracciano. Ma alla fine il palco è tutto per i «Bada-boys» e per le loro chitarre.

RACHELE CONNELLI

Un grande cartellone bianco campeggia alle spalle dell'obelisco di piazza Navona. C'è scritto soltanto «Grazie Manterremo gli impegni» stop. Sotto Piero Badaloni è in grande forma e va in su e in giù sul palco quasi saltellante con il microfono in mano. Le sette di sera ieri pomeriggio giornata ventosa ma non piove. La «Bada festa» va a cominciare mentre dagli altoparlanti sfumano le note degli U2. Insieme a Badaloni ci sono il sindaco Francesco Rutelli e Giorgio Fregosi candidato del centrosinistra per la Provincia di Roma che andrà al ballottaggio il 7 maggio prossimo contro Silvano Molfa candidato del Polo. La vittoria delle comunali nel '93 e la sfida del secondo turno Badaloni si colloca nel mezzo.

In piazza sventolano bandiere della Quercia e bandiere verdi con il Sole che Ride. Ma i più contenti di tutti sono i popolari di Bianco. Il segretario provinciale Cioffiarelli viene baciato abbracciato dai suoi che gli stringono la mano gli danno gran pacche sulle spalle. «Il risultato ci ha dato ragione: la scelta era dalla parte giusta», dice lui.

con un viso radioso. E poco più in là un signore alza un cartello «Buttighone vuoto a perdere». Nello stesso spicchio di piazza si staglia anche il cappellone di Sandro Curzi che carica una pipa. «Mi ricordo i giorni belli - sorreggia le parole il direttore delle news di Tmc - pensavo agli ultimi 50 anni che per me sono stati 50 volte 50 anni. Oggi celebriamo una vittoria ma anche una festa che ha una grande attualità la Resistenza che è l'unica festa nazionale vera. In disparte sedute su una panchina tre signore ridono a crepapelle. «Cosa ridiamo? Delle bandiere rosse - spiega la signora Annamaria 77 anni - sa perché io domenica per la prima volta nella mia vita ho votato Pds e mi fa ancora strano. Ma mi avevano scioccato tutti quei su manovratori di fili e allora come chi digiuna sa sbuffa ho cambiato da così a così». Badaloni ringrazia tutti da quei 300 mila elettori che hanno votato solo per lui allo 0,5 dei voti della Lega Lazio armati a dar man forte alla coalizione di centrosinistra un segnale - dice - che anche in

altre regioni si sarebbe potuto vincere. Quando parla della Quercia - «che è solida forte frondosa» - e ricorda a Michelini che «qui non c'è paura perché nessuno è ostaggio di nessuno» scoppia un boato di applausi. Badaloni lo dice - e Rutelli lo ripeterà nel suo intervento di lì a poco - «governerò per tutti sarò il presidente di tutti anche di quelli che non mi hanno votato». Poi legge due telegrammi arrivati al comitato di Borgo S. Spirito. Il primo che manda in delirio il pubblico della festa dice così: «La gioia per la tua vittoria è pari solo alla gioia per la sconfitta del tuo avversario». Firmato Indro Montanelli. Un secondo messaggio meno caustico e più mesto viene da Natalia Aspesi che scrive: «e pensa a noi poveri lombardi». «Ci penseremo» risponde Badaloni trionfante - il Lazio è un laboratorio politico la convergenza su un progetto attenuando le divergenze cercando l'unità. Questa è la strada per vincere anche alle politiche». Intanto ad abbracciarlo è arrivato Arturo Osio il suo predecessore alla Pisana. E tocca a Rutelli prendere la parola. «Avrei collaborato anche con Michelini - afferma il sindaco - ma tu Badaloni apparisci ad una Roma che ci piace. Un boy scout ci piace anche quello per le idealità e la concretezza con cui gli scout si prestano a fare anche lavori piccoli con umiltà cambiando la nostra vita di tutti i giorni». Rutelli sostiene che dopo questo responso delle urne lui come tutti gli altri sindaci democratici potrà tornare a fare il sindaco a tempo pieno. «La parola ora è a Prodi e alle forze che devono co-

**1**

È stato uno dei cavalli di battaglia di Badaloni in campagna elettorale e ora la sua «squadra» è al lavoro per dare corpo all'idea dello sportello regionale informatico. Chioschi multimediali, da sistemare nei comuni e negli uffici provinciali in tutta la Regione, da cui ogni utente possa capire a che punto è la sua pratica - da una licenza edilizia a un contributo per l'agricoltura - nel palazzo regionale in via Rosa Ramondi Garibaldi.

**2**

Ospedali da ampliare o da chiudere, tariffe per le cliniche convenzionate, il 118. Il Lazio aspetta da 15 anni il primo piano sanitario regionale: l'unico strumento in grado di evitare sprechi e ottimizzare le risorse per il miglioramento dei servizi. Gli uomini e le donne di Badaloni si impegnano a farlo in sei mesi. Obiettivo: portare la spesa sanitaria pro-capite dalle attuali 1,1 milione e 800 mila lire allo standard: 1 milione e 600 mila.

**3**

Sono quasi 5 mila i dipendenti della Regione. Sono tutti al posto giusto? Quali professionisti sono state sprecate? Badaloni ha promesso la sua riforma dell'amministrazione. Non saremo contenti finché non avremo gli stessi livelli di operatività della Francia», dice Della Rocca. E così: riduzione del numero degli assessorati, accorpamento delle funzioni, conferenze periodiche con i comuni e le Province per coordinare scelte e indirizzi.

**4**

C'è qualcosa che somiglia al recupero crediti: i cittadini del Lazio, come gli altri, hanno pagato i contributi per l'Unione europea, solo che finora non hanno avuto la loro quota di finanziamenti perché i progetti non sono decollati. Ci sono adesso mille miliardi in ballo, non pochi. E per presentare i piani per l'ambiente e il disinquinamento di qui al Duemila c'è tempo solo fino al 30 giugno. Non perdere questo treno sarà uno dei primi impegni della nuova giunta.

struire una alleanza in grado di vincere». Applaudisce dietro le transenne Luigi Burlingher presidente dei deputati progressisti applaude il deputato Ayala dal suo balcone di piazza Navona. E c'è anche lo spazio per due risate quando si fa largo al microfono il comico Tullio Solenghi. Secondo i exit poll la festa doveva essere a piazza del Popolo: lo invece sono venuti qui. Ma Pilo non aveva i capelli come Branduardi? E guardate com'è ridotto». Badaloni continua ad annunciare persone che arrivano. D'Alena Veltroni Petri della Lega Nord Cossutta Manisco Donatella Ralfai sta a cercar Michelini per chi ha visto scherza un signore da sotto i baffi - riporta i saluti di Beagnini Venditti Barbarossa. Ma alla fine il «grazie» più grande un voto tributo sull'attenti va ai «Bada-

## Guerra legale su nulle e contestate

È ancora guerra delle cifre e degli esposti tra lo sconfitto Alberto Michelini e il vincitore Piero Badaloni. Il candidato del Polo non si rassegna al verdetto delle urne e stamattina presenterà un esposto contro i presunti brogli. diritto ai presidenti di alcuni seggi romani. Per quanto riguarda invece il ricorso al Tar per chiedere la sospensione delle elezioni Alberto Michelini ha annunciato che attenderà la proclamazione ufficiale del vincitore da parte dell'ufficio elettorale centrale. Ma Piero Badaloni ribatte all'avversario facendogli notare che le schede contestate in tutta Italia sono 52.917 al maggioritario e 14.708

al proporzionale. I voti non validi nel Lazio sono il 7,8 per cento contro una media nazionale del 9,7. In Puglia dove ha vinto la coalizione di centro destra i voti non validi arrivano al 14,9. Poi Badaloni ha fatto l'esempio di alcuni casi verificatisi nel Lazio. «A Viterbo - ha detto - dove Michelini ha vinto per duecento voti le schede non valide sono 182 per cento in questo caso allora dovrei essere io a protestare». A Latina invece «nella provincia che ha dato più voti al polo di centro-destra» il 10,9 per cento delle schede non sono valide. A Rieti il 11,9 e a Frosinone il 14,9. «Ho deciso di analizzare questi dati - ha aggiunto Badaloni - per capire e valutare i risultati non attraverso filtri interesi-

sati ma con una verifica diretta delle fonti come dovrebbe fare chiunque voglia agire nella trasparenza». I voti non validi sono oltre 52 mila in Italia e non 70 mila come lui Michelini ha detto facendo credere che il dato si riferisce al Lazio. I voti contestati «gli unici rilevanti» per Badaloni nel Lazio sono 1.849. Una cifra che comunque sarebbe influente rispetto alla sua elezione.

Michelini ha precisato che la sua protesta riguarda le schede dichiarate nulle e non quelle contestate. «È inutile - ha detto - che Badaloni continui a dire che quelle contestate sono solo 900 perché non è questo il dato rilevante. Quello che deve invece far riflettere secondo il

deputato è il fatto che nel Lazio sono 300 mila le schede nulle 138 mila delle quali solo a Roma». «È proprio in questi dati - ha concluso - la chiave del capovolgimento del risultato». «Se ci sono schede nulle - ha detto ancora Badaloni - e perché i rappresentanti di lista non le hanno contestate. Se Michelini parlerà di brogli lo denuncierò». Per tutta risposta in serata Michelini ha fatto sapere di avere deciso di rivolgersi all'autorità giudiziaria. «Rispondere alle minacce di Badaloni con un insieme di testimonianze e materiali documentali che - ha detto Michelini - vagliato anche da tecnici da me consultati mi autorizza a rivolgermi alla Procura della Repubblica per conoscere se gli

elementi che andrò a fornire nelle prossime ore siano sufficienti a dimostrare che la competizione elettorale ha subito deviazioni o strumentalizzazioni anche interpretative che possono avere falsato il mio dato del risultato elettorale». Poi il neopresidente della Regione ha invitato Alberto Michelini ad avere un contegno più sobrio di fronte alla sconfitta. «L'unico dato che deve preoccupare tutti noi - ha detto - è la grande percentuale di schede bianche. Quando si perde invece di alimentare la sfiducia e la confusione e lanciare accuse penose sarebbe meglio prepararsi al compito non meno impegnativo di controllare e criticare la maggioranza».

Adriana Assini

### LA SIGNORA DEI VELENI

La Luna

La Luna Edizioni coop. r.l.

Nelle migliori librerie a L. 12.000

### Atac e Cotral Oggi e domani scioperano Cobas

Alcuni scioperi sono stati proclamati a partire da oggi dai Cobas degli autoferrotranvieri e dal sindacato di categoria Faisa-Cisal per protestare contro il rinnovo del contratto nazionale e i piani di ristrutturazione delle aziende. Lo rende noto un comunicato di Atac e Cotral in cui si precisa che oggi lo sciopero del Cobas sarà attuato dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio serale verso la mezzanotte. Altri scioperi sono stati proclamati dal Faisa-Cisal per domani dalle 20 alle 24 per il 10 maggio dalle 11 alle 14,30 per il 18 maggio dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alla fine del servizio serale e per il 26 maggio dalle 11 alle 14,30.

### Tessere Metrebus rubate Pronte le nuove

Sono in distribuzione le nuove tessere «Metrebus Roma» valide per il mese di maggio. Atac e Cotral ricordano che avranno fondo bianco con striscia orizzontale di colore rosso. Le tessere rubate e subito annullate avevano invece striscia di colore verde. Le aziende ricordando che la validità delle tessere di aprile è stata prorogata fino al 2 maggio compreso invitano la clientela ad acquistare biglietti e tessere solo dalle rivendite convenzionate o alle biglietterie Atac, Cotral e Fs. Chi sarà trovato con tessera o biglietto rubati sarà multato e segnalato alle forze dell'ordine.

### Niente correnti ai Parioli dal 2 al 6 maggio

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione da martedì 2 e fino a sabato 6 maggio dalle 8,30 alle 16,30 potranno verificarsi nel quartiere Parioli interruzioni di energia elettrica in parte delle vie Eustachio Manfredi, Domenico Chelini, Giovanni Antonelli, G. Ponzio e G. Mercalli. Lo ha reso noto l'Acqa con un comunicato nel quale precisa che gli interventi «sono finalizzati al miglioramento dei servizi». Nella nota l'Acqa consiglia inoltre agli utenti interessati di tener conto nell'impiego degli elettrodomestici delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare attenzione all'uso degli ascensori anche durante gli orari immediatamente successivi e precedenti ai previsti periodi di interruzione.

### Polliomietico aggredito Sviluppo

Oggi il Tribunale dei minori di Roma esaminerà la richiesta di convalida dell'arresto di S.C. M.L. e della ragazza D.L.P. i tre diciassettenni accusati dell'aggressione di lunedì sera a Grottaferrata contro Carlo Tamantelli il polliomietico di origine africana picchiato e poi rapinato dai pochi spiccioli che aveva. Jen è stato convalidato. Il resto di Marco Pace l'avere di cinquantenne bloccato dalla polizia di Frascati insieme ai tre minorenni. L'accusa di rapina e lesioni è aggravata da quella di violazione della legge contro la discriminazione razziale.

# I BALLOTTAGGI DEL 7 MAGGIO. In province e comuni l'appello dei candidati rimasti in gara

## I democratici puntano al raddoppio

FROSINONE	
Pasquale ANNUNZIATA (Polo)	46,3
Loreto GENTILE (Centro-sinistra)	41,7

### Sfida sul filo di lana con i voti dei moderati

Con Pasquale Annunziata vol to noto dell'imprenditoria crociata il Polo delle libertà pensava di guadagnare la poltrona di Palazzo Gramsci - l'amministrazione provinciale di Frosinone - al primo turno scavalcando a piè pari il candidato del cartello di centrosinistra Loreto Gentile. Ma il gioco apparentemente facile di trasformare l'ex "banda bianca" crociata in bottino elettorale nero è andato male.

La battaglia è tutta da giocare (46,31 per Pasquale Annunziata del Polo (sostenuto da Ccd An Ppi e Fi) e 41,73 per Loreto Gentile del centrosinistra (Pds, Verdi, Patto dei democratici, Popolari e Popolani), l'amarrezza e la delusione della prima ora, nel quartiere generale del rappresentante della destra Pasquale Annunziata (che non nasconde di aver sperato di uscire eletto al primo turno) lascia spazio alle prime contestazioni. «È stato il sistema elettorale che ci ha penalizzato» dice a caldo Pasquale Annunziata e minaccia ricorsi vialdi. Ma al partito delle schede nulle, circa l'8mila, risponde il rappresentante del centrosinistra: «Non credo che i casi di nullità - dice Gentile - siano andati esclusivamente a sfavore della destra. Lo scorso vale anche per noi».

Per il 7 maggio la macchina elettorale si è già rimessa in moto sulle alleanze: il Polo tira dritto senza cercare accordi sottobanco. Ma il centrosinistra ha dalla sua qualche chance in più. Rifondazione che al primo turno si è presentata con un candidato di bandiera (Dionisio Paglia 8,26), la Lega Italia Federale (Vincenzo Tacchini 6,66) e la Fiamma Tricolore (Fratello Villa 3,04) che a sorpresa sarebbe disposta quest'ultima ad appoggiare la sinistra se le garanzie fossero maggiori. «Ce la possiamo fare - dice Gentile - perché al ballottaggio ci ricomunica da zero ed è possibile anche superare il 50%». Per le alleanze è ancora presto nessuno si sbilancia ma i contatti si accavallano freneticamente.

E per la cronaca il partito più votato nella tornata provinciale è stato il Pds (18,18). Ora la battaglia all'ultimo sarà concentrata sull'accaparramento dei voti «moderati».

VITERBO	
Marcello MEROI (Polo)	40,6
Enrico MEZZETTI (Centro-sinistra)	23,0

### Il difficile confronto nel feudo andreottiano

Una sfida difficile un ballottaggio da brivido per l'avvocato Enrico Mezzetti. Il candidato a sindaco del Comune di Viterbo per Pds, Rifondazione comunista e Verdi parte da 9.667 voti di domenica. Il suo 23% è lontano dal risultato del candidato della destra l'avvocato anche lui Marcello Meroi che ha ottenuto 17.014 voti pari al 40,5%. Il portacolori di An Forza Italia e della lista civica di destra «Viterbo viva» ha confermato le previsioni. Viterbo democristiana. Viterbo città di destra un baluardo difficile da attaccare. Radici profonde alle quali si è ancorato il terzo candidato a sindaco il primo cittadino uscente sintonato e sicuro di arrivare comodamente al ballottaggio. Ma Giuseppe Fioroni sindaco dc di Viterbo per sette anni non ce l'ha fatta. È riuscito a mettere insieme 6.539 voti soltanto il 20,3%. Ancora forte la Dc a Viterbo. Netamente superiore ai dati nazionali da sempre il Movimento sociale An. «Qui non è stato possibile aprire il discorso al centro sinistra - spiega Giuseppe Parronchi segretario della Federazione dei Pds. Avremmo dovuto appoggiare Fioroni il candidato dei popolani locali. Abbiamo scelto il rinnovamento con la candidatura di una personalità conosciuta e stimata». Enrico Mezzetti avvocato di 51 anni presidente dell'Arc provinciale negli anni Ottanta ora attivo nel Comitato a difesa della costituzione punta le sue carte sulla scelta democratica per creare un argine alla destra e dare voce al volontarismo e al mondo cattolico. Una scelta difficile che sulla carta non trova contributi consistenti. «È un dato storico - commenta Parronchi - a Viterbo città il Pds alle comunali non è mai riuscito a superare il 16%. Nelle elezioni di domenica Pds Rifondazione e Verdi hanno registrato 18% in meno rispetto alle regionali proprio perché a Viterbo è ancora in vita il vecchio clientelismo». Sull'altro versante Marcello Meroi il candidato di An e Fi protrebbe contare nella dote del 23% di Fioroni. Più facile l'alleanza con un altro puro sangue della destra agraria Silvio Ascenzi.

RIETI	
Mauro LATTANZI (Polo)	46,5
Giuseppe CALABRESE (Centro-sinistra)	38,7

### «Quei dieci punti non sono un ostacolo»

Esito non scontato per Rieti dove al ballottaggio si presentano Giuseppe Calabrese (sostenuto da Pds Patto dei democratici Popolari e Pn) e Mauro Lattanzi rappresentante del Polo della libertà. Dieci punti di percentuale separano i due candidati 48,5% per Mauro Lattanzi e 38,7% per Giuseppe Calabrese. Ma questo non preoccupa il candidato di centro sinistra. «Siamo soddisfatti del nostro risultato anche perché il nostro obiettivo era arrivare al ballottaggio - dice Calabrese - L'impostazione della nostra campagna elettorale del resto ha conquistato la fiducia della gente con fatti concreti cosa che non è accaduta per gli avversari che hanno portato a termine una campagna fatta solo di parole».

Un margine quello del 10% ampiamente recuperabile secondo Calabrese perché al ballottaggio i conti si azzerano quel che importa è il testa a testa. La distanza tra i miei voti e quelli del candidato del Polo non è insuperabile. Il tutto si giocherà sulla credibilità dei personaggi in agone».

Sulle alleanze il centro-sinistra punta ad un elettorato a tutto campo. «Parleremo con i nostri alleati dice Calabrese del centro sinistra - ma la nostra campagna sarà destinata a tutti gli elettori perché il Presidente dell'amministrazione provinciale sia di tutti i cittadini e non solo di una parte». Anche sulle alleanze il candidato del centro-destra Mauro Lattanzi non si pronuncia perché «bisogna aspettare».

Il dato significativo nella tornata elettorale è che nei ventiquattro collegi della provincia di Rieti il Pds si attesta come primo partito con il 22% dei voti a seguire An con il 19% e Forza Italia con il 15%. «Speriamo in un effetto trasmissivo con il voto della Regione Lazio - prosegue il pidessino Giuseppe Calabrese - in modo che la nostra provincia possa fare da trait d'union con l'intera regione. Più che un riversamento di voti vogliamo portare avanti anche a Rieti il programma vincente di Badaloni». Un numero considerevole di schede nulle ha caratterizzato anche il voto per il rinnovo del Consiglio provinciale di Rieti. Ma i casi di nullità non sarebbero andati a sfavore solo della destra.

SCHEDE A CURA DI ANNA POZZI - MONICA FONTANA - SILVIO SERANGELI

APRILIA	
Edoardo ORSINI (Polo)	34,9
Gianni COSMI (Centro-sinistra)	32,8

### La destra in pole position «Ma possiamo vincere»

APRILIA Centrosinistra al ballottaggio ad Aprilia e Cisterna per le elezioni del primo cittadino. Ad Aprilia parte in vantaggio Edoardo Orsini candidato del polo di destra che ha strappato il 34,9 dei consensi e avrà come avversario il popolare Gianni Cosmi 44 anni sostenuto da Pds Ppi di Bianco e da due liste civiche il quale ha totalizzato il 32,8%. «Sono molto soddisfatto e debbo dire che tutto è andato oltre le previsioni - ha detto Gianni Cosmi - Le liste hanno la vorato bene e credo che ce la faremo. I cittadini hanno riconosciuto in me la possibilità di continuare a governare questa città in modo leale a favore di una crescita sociale ed economica. Ora mi appello a tutta la gente di Aprilia a coloro che hanno sostenuto i candidati delle aree a noi vicine per ideologia ed identità a lavorare insieme e a guardare al programma e alle possibilità che la coalizione moderata di centrosinistra può offrire alla città».

La lotta per il ballottaggio è ancora più dura a Cisterna di Latina dove il candidato di centrosinistra il dottor Eugenio Fieramonti sostenuto da Pds ambientalisti popolari di Bianco e liste civiche si presenta con uno scavo più marcato rispetto all'uomo sciolto dalla destra l'avvocato Umberto Salvadori il 30,7% contro il 26,2%. «Siamo arrivati al ballottaggio in modo molto sofferto - ha dichiarato Fieramonti - ma non ci diamo assolutamente per vinti. Credo che la città abbia voluto una pausa di riflessione per valutare con obiettività le possibilità di scelta. Noi cercheremo di fare il possibile per rendere tale scelta più facile. Vogliamo portare il nostro avversario a discutere sui problemi sui programmi e sulla squadra che dovrà governare la città in modo tale che gli elettori possano pensare di eleggere il sindaco ma anche chi lo affiancherà nella loro amministrazione. E su queste cose che io conto di vincere. Io mi appello a tutti gli elettori anche a quelli che al primo turno non mi hanno votato per questioni ideologiche. È a questi che io voglio dire che ora non è più il momento di porci problemi di fede politica ma di garanzie per la città».

ANZIO	
Stefano BERTOLLINI (Polo)	33,7
Luciano MARIGLIANI (Centro-sinistra)	21,0

### Appelli al centro «Fermiamo lo sbarco del Polo»

ANZIO Competizione accesa anche ad Anzio che vede contrapposti Luciano Mangliani (candidato di una parte del Pds Ppi di Bianco e due liste civiche) che ha totalizzato il 21% e Stefano Bertollini candidato di An e Fi che si è aggiudicato il 33,7%, tenuto a battesimo da Gianfranco Fini. L'appello del candidato di centrosinistra è diretto a tutte quelle forze di centro e di sinistra che sono senza dubbio determinanti per la scelta finale e che al primo turno si sono presentate divise e sotto diversi cartelli».

Ballottaggio anche ad Ardea tra Tiziana Baroloni (24,6) sostenuta da Rifondazione e da tre liste civiche e Cesare Penschino (32,3) della destra Determinante l'elettorato di centrosinistra che nella prima tornata ha sostenuto Nello D'Amario (20,7) sostenuto da Pds e Ppi di Bianco. C'è grande entusiasmo nello schieramento che sostiene Carlo Conte a sindaco di Nettuno (Pds Rifondazione comunista e Verdi). Un entusiasmo alimentato dalle preferenze che hanno portato il professore nettunese di 46 anni al ballottaggio. La coalizione di sinistra ha totalizzato il 20,2% contro il 26,2 di Domenico Kappler candidato di An. Ora tutto si giocherà sul filo di lana. Bisognerà vedere come si muoveranno gli altri 4mila voti presi da Carlo Eufemi sostenuto da Ppi Pn e liste civiche. Forza Italia che candidava Luciana Della Fomace a sindaco che ha totalizzato il 13% con grande probabilità si schiererà al fianco del candidato di destra».

«Sono molto soddisfatto delle scelte dei cittadini di Nettuno credo che si siano resi conto dell'onestà delle nostre persone. La credibilità dell'uomo Conte che si propone ancora di andare avanti senza scendere a compromessi con i vecchi notabili della politica locale per garantire un vero rinnovamento amministrativo. Per questo già prima del ballottaggio avevo indicato quattro componenti della squadra. L'avvocato Capasso potrà metterci a disposizione la propria esperienza per un assessore alla trasparenza. Tullio Tomasi informatico potrà sicuramente organizzare la macchina amministrativa rendendola efficiente anche attraverso la meccanizzazione».

## «Possiamo ancora farcela con i voti di Rc, della Rete e dell'area cattolica»

### Fregosi, candidato pds alla Provincia, fa appello all'unità

Il ballottaggio? «Ce la possiamo fare - dice Giorgio Fregosi - candidato pidessino a presidente della Provincia - Loro hanno tentato il grande colpo al primo turno ma hanno fallito l'obiettivo. Noi possiamo crescere alleanzando con Rifondazione e Rete e chiedendo i voti alla vasta area del centro cattolico». E Fregosi sottolinea come sarebbe importante un'armonia di intenti fra Comune e Provincia per il varo dell'area metropolitana.

Luca Brighani  
«Ce la possiamo fare. I dati sono lì a dire che per la Provincia di Roma i giochi sono tutti aperti a dispetto di quello che potrebbero far pensare le percentuali del primo turno». Giorgio Fregosi candidato del centro sinistra a presidente della amministrazione provinciale. Le sue mostre ottimiste. Gli undici punti di differenza che lo separano dal candidato di An, Silvano Moffa, non sono un abisso incolmabile. Il fatto che l'abbiamo spuntata in una regione difficile come il La-

zio è molto positivo - spiega - ed esprime grosse potenzialità. I cittadini a Roma hanno capito l'operato della giunta Rutelli e l'hanno giudicata un'esperienza positiva. Appena si sono dissolte le illusioni sparse a piene mani da Berlusconi anche le periferie e i quartieri del centro medio hanno ridato forza ad uno schieramento che è apparso sicuro e tranquillo in grado di infondere fiducia e che ha dimostrato un alto senso di responsabilità.

Nonostante questo però il distacco tra An e il suo schieramento è netto, e questo stupisce considerata l'eccezionale risultato della Regione e considerato che la Provincia vanta una tradizione progressista. Come lo spiega?

Intanto si tratta di una differenza grande solo in apparenza. Per la Provincia lo schieramento di destra si è presentato compatto mentre noi siamo arrivati divisi da Rifondazione e Rete che hanno presentato una lista a parte. Sommando però la loro forza (Rc e Rete insieme hanno preso 18,6 di voti) al nostro 37,21 la distanza con An (48,8%) si riduce solo a tre punti. Dunque noi possiamo crescere mentre il Polo credo proprio che abbia sparato tutte le car-

teristiche disponibili nell'intento di centrare l'obiettivo al primo turno. Obiettivo fallito. La partita è aperta e noi ci impegneremo fino in fondo per chiuderla con un risultato positivo per lo schieramento di centro-sinistra.

Apertura dunque a Rifondazione e Rete?

Senza alcun dubbio. Noi proponiamo esplicitamente un'alleanza a queste due formazioni della sinistra ma apriamo linee di contatto anche con le altre liste iniziando dai riformatori laici e socialisti. Ma soprattutto cercheremo sostegno in quella vasta area del centro cattolico visto che le elezioni hanno sancito il Ppi di Bianco come vero depositario della tradizione cattolica. L'unità di queste forze sono certo che sbarrerà la strada alle destre ribaltando il risultato. Il messaggio che le forze del Polo hanno lanciato nel corso della campagna elettorale - d'altra par-

te non può che preoccupare ogni democratico e ogni categoria sociale.

Perché questo allarme?

An vive la sfida del 7 maggio come rivincita e questo può significare nel caso di una sua vittoria l'utilizzo improprio delle istituzioni in termini di contrapposizione netta con Comune e Regione. Significa la paralisi dell'ente con grave danno per tutte le politiche volte a favorire l'occupazione e per i provvedimenti a sostegno della piccola e media impresa e dell'artigianato e per le politiche ambientali. Sarebbe sconfitta strumentale su ogni aspetto amministrativo. E significherebbe avere politiche divergenti in ogni settore con gravi ripercussioni sullo sviluppo dell'intero territorio provinciale. Mentre è esattamente del contrario che c'è bisogno. Dell'operato concordato a tutti i livelli istituzionali se si vuole garantire un periodo di pro-



C. Cocorelli DuFoto

ficua stabilita e governabilità per far uscire dalla crisi l'intera regione e salvare l'area metropolitana.

Il candidato di An vede questa possibilità come il fumo negli occhi. Perché?

Perché ha una visione del problema molto limitata mentre invece quella del varo dell'area metropolitana è la strada maestra per risolvere i problemi della Provincia che per molti aspetti sono strutturalmente connesse in particolare sui

questioni di fondo come i trasporti e la mobilità con quelli di Roma. L'area metropolitana almeno in un primo momento deve come dire con il territorio provinciale e la capitale deve essere vista come una grande usanza. Pansa al Gubbio ma anche alle possibili Olimpiadi e non come un antagonista. Anche qui torna il tema della conflittualità. Ma non è in un clima di scontro che si può assicurare la crescita del centro urbano.

### Appello di Aiuti «Adottate bimbo sieropositivo»

Il professor Fernando Aiuti ha lanciato ieri un appello alla solidarietà per un bimbo di appena 18 mesi, affetto da sieropositività. Nessuno finora, nonostante gli appelli, ha voluto adottare il piccolo, che è nato da una coppia di malati di aids. «Sono almeno sei mesi - ha detto il professor Aiuti - che la circoscrizione sta cercando in tutti i modi possibili di dare il bambino in affidamento, ma appena le coppie interessate vengono a sapere dei suoi problemi, ecco che fanno marcia indietro, ritirandosi di buon ordine. A questo punto non sappiamo più cosa fare, tutti i nostri sforzi si stanno rivelando vani. Speriamo che dopo questo appello qualcuno si commuova, capisca la situazione e si decida a compiere quello che è senz'altro un atto di grande generosità. Ecco, io mi appello alla solidarietà della gente».

«Se qualcuno fosse interessato all'affidamento - continua Aiuti - basterà telefonare alla sezione del Lazio della Anlaid al numero 44234782. Il fatto che questo piccolo sia sieropositivo non sta a significare nulla. Infatti, la sua sorellina che ora ha tre anni e mezzo, anche lei sieropositiva fin dalla nascita, si è negativizzata. È un atto di umanità quello che chiedo».

### Commercio Scatta a maggio operazione trasparenza

Dal primo maggio entreranno in vigore le nuove normative sui prezzi e trasparenza degli stessi. Il Comune ha lanciato un invito alle associazioni interessate a sensibilizzare le categorie, affinché mettano subito in pratica le disposizioni, che si articolano in otto punti. Li ricordiamo: 1) tutte le merci esposte devono avere in modo chiaro e visibile l'indicazione del prezzo d'acquisto della merce; 2) l'ultima cifra dovrà essere di dimensione accettabile e corretta nella grafia, senza così trarre in inganno l'acquirente; 3) nei locali pubblici su ogni tavolo deve essere posto un listino prezzi dei singoli prodotti offerti; 4) la lista posta sui tavolini deve essere in almeno due lingue ufficiali dei paesi appartenenti alla comunità europea (compresa la lingua italiana); 5) nei ristoranti, nelle tavole calde o nei buffet che praticano il menù turistico deve essere ben specificato che le bevande sono comprese (mezza minerale o un quarto di vino); 6) i ristoranti dovranno avere la carta dei cibi con i prezzi specificati e la carta dei vini, anch'essa con i prezzi specificati. Sarà proibito segnare sul menù la dicitura s. q. (secondo quantità); 7) è abolita la voce «coperto», mentre è consentito indicare la voce «pane» con il relativo costo; 8) per i locali di tipologia C è obbligatorio che il costo della consumazione venga esposto all'esterno del locale. Oppure all'ingresso dello stesso.



L'ingresso dell'ospedale San Giovanni

Ieri la relazione in aula di Rutelli  
Il 3 maggio la convention all'Argentina

### «Per l'Anno Santo nessuna legge speciale»

Una Convention per la «Roma del Duemila», il 2 e 3 maggio al teatro Argentina. Un appuntamento con il Giubileo che deve avere un coinvolgimento ampio, trasparente ed efficace. Queste le priorità sottolineate dal sindaco Francesco Rutelli nella relazione introduttiva al dibattito in consiglio comunale di ieri. «Nessuna opera verrà intrapresa se non c'è la certezza che il cantiere verrà chiuso in tempo. E non ci occorre nessuna legge speciale».

NOSTRO SERVIZIO

«Non credo che occorra una legislazione speciale per il Giubileo. Penso che basterà applicare le procedure già esistenti per Roma capitale. Vogliamo che eventuali smentimenti procedurali o finanziamenti straordinari siano legati a progetti ben precisi e solo a quelli». E quanto ha affermato il sindaco Francesco Rutelli, nel corso della relazione tenuta ieri in consiglio comunale sul giubileo, in vista della convention che si terrà il 2 e 3 maggio al teatro Argentina. La preparazione del Giubileo, ha sottolineato il sindaco, deve prevedere un «coinvolgimento ampio, trasparente ed efficace tra il Comune e tutte le altre forze

e coinvolgimento dei cittadini, perché i «cittadini di Roma devono essere nostri alleati e non infastiditi dal Giubileo». Non solo. La necessità di agire in un clima «non emergenziale» è stata sottolineata sia da Enrico Gasbarra, presidente della commissione consiliare speciale per l'anno santo, sia da Piero Sandulli, assessore alle politiche informatiche. «Non possiamo presentarci a questo appuntamento improvvisando - ha affermato Sandulli - per questa ragione dobbiamo sin d'ora iniziare a lavorare per qualificare tutti i settori che verranno investiti dall'ondata del giubileo; ad esempio quello turistico per il quale è opportuno prepararsi anche attraverso corsi di formazione offrendo così ai giovani una prospettiva lavorativa certa. Dobbiamo inoltre rendere la città facilmente fruibile alle decine di milioni di pellegrini - ha aggiunto - tenendo conto, oltre tutto, che una città meglio organizzata nel 2000 lo sarà anche nel 2001 e i romani potranno beneficiare di questa eredità». E il capogruppo di Alleanza



Francesco Rutelli

per Roma, Carlo Flammit, ha lanciato la proposta di concentrare gran parte delle risorse pubbliche e private, stanziata per il giubileo, nella predisposizione di una città per l'assistenza ad anziani, malati e portatori di handicap, da svilupparsi in un'area metropolitana di Roma, facilmente raggiungibile e dotata di ogni infrastruttura e confort. La città dovrebbe garantire riabilitazione, ricovero ed assistenza sanitaria per lungo-degenti, consentendo un alto standard di servizi e infrastrutture per l'accoglienza e la permanenza sia dei degenti che dei visitatori e parenti. Uno spazio - ha sottolineato Flammit - che potrebbe arrivare ad ospitare dalle 60 alle 70 mila persone, su mille 500 ettari si avvarrebbe, oltre che delle strutture pubbliche e convenzionate, di cliniche, laboratori ed altre iniziative private, oltre che di istituti religiosi.

# Cibo avariato ai cardiopatici Usl al S. Giovanni dopo la denuncia di un malato

Trenta confezioni di formaggio con la muffa sono state sequestrate nel reparto di cardiologia dell'ospedale San Giovanni grazie alla segnalazione di un ispettore di polizia ricoverato nel nosocomio al quale per cena era stata servita una porzione di crescenza ammuffita. Gli agenti del Celio hanno ispezionato le cucine e affidato in custodia giudiziaria le confezioni di formaggio in attesa del controllo della Usl.

LUANA BENINI

Passare il 25 aprile in ospedale è già triste. Se poi, all'ora di pranzo ti servono del formaggio ammuffito, ti senti sprofondare in un mare di tristezza. O di rabbia, a seconda del carattere. È l'ispettore capo di polizia Emanuele Aiello si è arabbiato. Ha fatto una telefonata ai suoi amici in commissariato: «Venite qui a controllare cosa ha servito l'ospedale agli ammalati di cuore». E quelli sono arrivati ed hanno sequestrato trenta confezioni di formaggio.

È accaduto all'ora di cena - racconta l'ispettore Aiello che è ri-

coverato da qualche giorno nel reparto di cardiologia dell'ospedale San Giovanni - le infermiere hanno portato come al solito i vassoi preconfezionati: tre vaschette di carta stagnola chiuse ermeticamente, nella prima la pasta o la minestrina, nella seconda l'insalata, nella terza un pezzo di formaggio molle, tipo stracchino, bello incartato. Nel consegnare ci hanno detto di stare attenti, perché, poco prima, nella sala donne, dove la cena era già stata servita, avevano trovato delle confezioni di formaggio avariate. Subito abbiamo guardato

la data di scadenza sull'incarto: il 26 aprile. Anche se al limite della validità, tuttavia il formaggio risultava ancora commestibile. Ma quando siamo andati a scartare è venuto fuori un odore acuto e, soprattutto, abbiamo notato tracce molto consistenti di muffa verde. Fortuna che nel reparto c'era l'ispettore. Gli altri degenti, magari avrebbero mugugnato un po' con le infermiere e dopo, come spesso accade, tutto sarebbe caduto nel dimenticatoio. Invece Aiello ha preso il telefono e ha fatto il 113, usando da normale cittadino uno strumento a sua difesa. Quando gli agenti sono arrivati, nei corridoi c'è stata un po' di confusione. «Sono andati nelle corsie ha raccogliere "il corpo del reato" - dice un vicino di letto dell'ispettore - poi sono andati nelle cucine per sequestrare le confezioni avanzate». Qualcuno sussurra: «Hanno dovuto sfondare la porta delle cucine perché era tutto sbarrato. Il personale se n'era già andato. Forse perché era festa...». Ma le infermiere difendono gli inservienti: «In cucina non c'era nessuno semplicemente perché gli

addetti avevano finito il turno ed avevano chiuso a chiave». Insomma l'unico modo per entrare in cucina, dopo le 19 era sfondare la porta? «Dalla cucina - racconta un degente - hanno portato del prosciutto cotto per sostituire il formaggio...». Il prof. Nardelli, primario di cardiologia, scherza: «I malati di cuore devono mangiare poco. Non sarebbe stato un dramma saltare il prosciutto...». Ma poi torna serio: «È grave che venga servito agli ammalati un cibo ammuffito. Bisogna vedere di chi sono le responsabilità. Le accetterà la direzione sanitaria. I casi sono due: è stata la ditta fornitrice a consegnare formaggio in cattive condizioni, oppure è stato il personale delle cucine a conservarlo male. Qui si servono circa 3500 pasti il giorno ed è la prima volta che accade una cosa del genere».

Ma «radio-corsia» ha mille occhi e mille antenne. E gli ammalati vociferano che il 25 aprile c'è stata all'ospedale grande penuria di personale, tanto è vero che «Già al momento della colazione, qualcosa non aveva funzionato: il caffè-latte era stato servito nei bicchieri di plastica invece che nelle tazze. Forse non c'era chi le avrebbe lavate?». E poi: «Non c'era il personale addetto alla distribuzione del cibo e quei vassoi sono stati tutto il giorno fuori dal frigo...». Toccherà agli ispettori della Usl verificare tutte le circostanze e trarre le dovute conseguenze. Non potranno certo sottovalutare, come fanno notare i degenti che «malati di cuore sono particolarmente delicati», dare loro cibo avariato, provocare il vomito, può significare aggravare notevolmente la loro condizione. A parte il prof. Nardelli nessun altro al San Giovanni ha voglia di parlare. L'ispettore sanitario Pasquale Prete interrogato, dice di non sapere nulla: «Il personale addetto alle cucine non è competenza mia». E poi, commenta: «Non ci sono stati casi di intossicazione. Dov'è dunque il problema? Chi si occupa del caso? L'altro ispettore di turno? E le cucine da chi sono controllate? Dal servizio dietetologico e dall'economato». Insomma, no comment.

**Rinascita**  
GIOVEDÌ 27 APRILE ORE 21  
**LAVORI IN CORTO**  
Videoproiezione di cortometraggi a cura di ALBERTO D'AMICO E MAURIZIO DE BONIS  
 presenteranno la serata MARCO GIUSTI E ANTONELLA GRASSI  
 Roma Via delle Botteghe Oscure 2  
 Tel. 6797460 - 679763

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16  
**senza CFC**  
**La tecnologia del freddo LIEBHERR**  
La tecnologia al servizio di una maggiore freschezza

**LA SINISTRA: L'ITALIA CHE VOGLIAMO**  
SEN. CESARE SALVI  
ON. FAMIANO CRUCIANELLI  
Incontrano  
**ROMANO PRODI**  
Martedì 2 maggio ore 18,30  
presso il Centro Sportivo Comunale "Fulvio Bernardini" via Ludovico il Moro 1 metro B - Stazione Pietralata  
COOP TOSCANA LAZIO ... Sezione Soci Lgo. Agosto ...  
INIZIATIVE NELL'AMBITO DEL  
50° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
... PER NON DIMENTICARE!  
Domenica 30 aprile 1995  
Gita sul Monte Tancia nella cornice suggestiva della incontaminata natura dei Monti Sabini (Ri) nei luoghi ove si è consumata una delle pagine più sofferte della storia della Resistenza di Roma e della sua Provincia.  
Partenza: ore 7,30  
Costo: lire 20.000 circa comprensivo del pranzo presso la Coop di Nazzano nell'Oasi Naturalistica Parco Regionale "Tevere-Farfa"  
Per informazioni rivolgersi al Centro Consumatori Coop Tel. 40500840 o al 290051Marco